









488 M

*Biblioteca della "Rassegna",*

VII.



LI  
P493  
Ynas

BIBLIOTECA DELLA "RASSEGNA", 01

---

VII.

CARMELINA NASELLI

---

# IL PETRARCA

NELL'OTTOCENTO



544224  
2-7-52

SOCIETÀ ANONIMA EDITRICE FRANCESCO PERRELLA

NAPOLI - GENOVA - CITTÀ DI CASTELLO - FIRENZE

1923

PROPERTY OF THE UNIVERSITY OF TORONTO

PROPRIETÀ LETTERARIA



DEDICO QUESTO LIBRO

AL MIO MAESTRO

ACHILLE PELLIZZARI

COME TENUE SEGNO DELLA MIA RICONOSCENZA



---

## AVVERTENZA

---

Nessuna ambiziosa speranza di pieno successo mi ha spronato alla fatica assidua di piú anni dalla quale è nato questo lavoro. Piú volte, anzi, di fronte alle difficoltà della materia, dal fondo della mia coscienza è salita, con le parole stesse del Petrarca, la confessione ammonitrice :

Ma trovo peso non da le mie braccia,  
Né ovra da polir colla mia lima :

e di non aver ascoltato l'ammonimento, ora che il libro sta per venire in luce, provo un misto di sgomento e di trepidazione.

Anche ora, tuttavia, l'argomento della mia indagine mi sembra degno d'interesse; e se la valutazione della stima goduta nel secolo XIX dal nostro piú grande lirico e dell'efficacia da lui esercitata sullo sviluppo del pensiero e dell'arte italiana di quel secolo, potrà riuscire ad altri, come è riuscita a me, utile e piacevole, il mio lavoro avrà raggiunto lo scopo per il quale è stato pensato e composto.

Chi volesse segnalare omissioni nelle indicazioni bibliografiche riguardanti particolari argomenti, avrebbe facile vantaggio su di me. Ma io non potevo trasformare il libro in un repertorio bibliografico o in un catalogo, e in qualche luogo già troppo mi pare di avere soffocato la materia con indicazioni erudite.

È ovvio, per altro, che le fonti bibliografiche delle quali ampiamente discorro nel Cap. V della Parte I, e che di questo lavoro mi hanno fornito il materiale primo, sebbene allo stato grezzo, potranno con vantaggio essere ancora consultate da chi voglia approfondire gli argomenti da me accennati via via. Aggiungo, anzi, che deve essere tenuto

presente anche il *Catalogue of the « Petrarch Collection » bequeathed by Willard Fiske, compiled by MARY FOWLER* (Oxford, University Press, 1916), del quale, per motivo di data e di nazione, non ho potuto dire nel libro, ma del quale mi sono molto giovata come della piú bella opera di bibliografia petrarchesca pubblicata sin ora.

Compiendo un dovere di gratitudine, rendo qui vive grazie al Prof. Achille Pellizzari, che, dopo avermi suggerito il t ma del lavoro, mi confort  incessantemente di consgli, ai Professori Rajna e Mazzoni e al compianto Prof. Parodi, i quali, leggendo con benevola indulgenza queste pagine, mi furono larghi di osservazioni onde potei in pi  luoghi migliorarle. Ringrazio, infine, tutti coloro che mi prestarono o donarono libri od opuscoli o in altro modo si adoperarono a rendere meno difficile la mia impresa.

Catania, aprile 1923.

C. N.

---

---

---

## OPERE

### CHE SI CITANO CON ABBREVIAZIONE

- Atti del Comit. d' Arezzo. — Bollettino degli Atti del Comitato pel VI Centenario di Francesco Petrarca in Arezzo, Arezzo, Tip. E. Sinatti, 1903-1904.*
- BALDELLI, *Del Petrarca.* — GIOVANNI BATTISTA BALDELLI, *Del Petrarca e delle sue opere libri quattro*, Firenze, G. Cambiagi, 1837.
- BENETTI, *Fonti italice.* — VALERIA BENETTI-BRUNELLI, *Le origini italiane della Scuola umanistica, ovvero Le fonti italice della cultura moderna*, Società Editrice Dante Alighieri di Albrighi e Segati, 1919.
- CARDUCCI, *Opere.* — GIOSUE CARDUCCI, *Opere*, Bologna, Zanichelli.
- CARDUCCI, *Saggio.* — *Rime di Francesco Petrarca sopra argomenti storici, morali e diversi. Saggio di un testo e commento nuovo, col raffronto dei migliori testi e di tutti i commenti, a cura di GIOSUE CARDUCCI*, Livorno, Vigo, 1876.
- CHIARINI, *Il Petrarca.* — RODOLFO CHIARINI, *Il Petrarca di secolo in secolo; ai-concittadini di Arezzo l'anno del VI centenario MCMIV*, Arezzo, E. Sinatti, 1904.
- DE SANCTIS, *La Letter. ital.* — FRANCESCO DE SANCTIS, *La letteratura italiana nel sec. XIX. Lezioni raccolte da F. Torraca e pubblicate con prefazione e note da B. Croce*, Napoli, 1902.
- Fanf. d. Dom. — Fanfulla della Domenica* (Roma).
- FERRAZZI, *Manuale.* — JACOPO FERRAZZI, *Manuale Dantesco*, Bassano, Tip. Sante Pozzato, 1865-77, vol. V.
- FRACASSETTI, *Lettere Famigl.* — *Lettere di Francesco Petrarca Delle cose Familiari libri ventiquattro, Lettere varie libro unico, ora per la prima volta raccolte, volgarizzate e dichiarate con note da GIUSEPPE FRACASSETTI*, Firenze, Le Monnier, 1863-67, voll. 5.
- FRACASSETTI, *Lettere Sen.* — *Lettere senili di Francesco Petrarca, volgarizzate e dichiarate con note da G. FRACASSETTI*, Firenze, Succ. Le Monnier, 1869-70, voll. 2.
- F. P. e la Lomb.* — *Francesco Petrarca e la Lombardia. Miscellanea di studi storici e ricerche critico-bibliografiche raccolte per cura della Società Storica Lombarda*, Milano, Società Storica Lombarda, Cogliati, 1904.
- Giorn. stor.* — *Giornale storico della Letteratura italiana*, Torino, Loescher, 1883.

- MARSAND, *Bibl. Petr.* — *Biblioteca petrarchesca formata, posseduta ed illustrata dal Prof. ANTONIO MARSAND, Milano, Giusti, 1826.*
- MARSAND, *Rime.* — *Le Rime del Petrarca a cura di A. MARSAND, Padova, nella Tip. del Seminario, 1819-20, voll. 2.*
- MAZZONI, *L' Ottocento.* — GUIDO MAZZONI, *L' Ottocento (Storia letteraria d' Italia scritta da una società di Professori)*, Milano, Vallardi, 1913.
- MENEGHELLI, *Opere.* — ANTONIO MENEGHELLI, *Opere*, Padova, co' tipi della Minerva, 1830-31.
- MESTICA, *Manuale.* — GIOVANNI MESTICA, *Manuale della Letteratura italiana*, Firenze, Barbèra, 1885.
- MOSCHETTI, *Il Canzoniere.* — ANDREA MOSCHETTI, *Il Canzoniere e i Trionfi, con introduzione, notizie bio-bibliografiche e commenti*, Milano, Vallardi, 1907.
- P. e Venezia. — *Petrarca e Venezia*, Venezia, Tip. dell' Ateneo Veneto, 1874.
- TRABALZA, *L' arte del Canzoniere.* — CIRO TRABALZA, *L' arte del "Canzoniere" secondo i Critici maggiori (Contributo alla Storia della Critica Petrarchesca)*, nel vol. *Studi sul Boccaccio*, Città di Castello, Lapi, 1906.
- VOLPI, *Il Trecento.* — GUGLIELMO VOLPI, *Il Trecento (Storia letteraria d' Italia scritta da una società di Professori)*, Milano, Vallardi, seconda edizione corretta e accresciuta.

Sarebbe stato certamente desiderabile poter citare a volta a volta le *Rime* ed i *Trionfi* secondo le edizioni usate dai singoli imitatori del Poeta. Ma, oltre che non sarebbe riuscito sempre facile stabilire ciò con sicurezza, avrei dovuto troppo spesso passare dall' una all' altra di esse. Ho dato perciò la preferenza all' edizione del Moschetti che dá riunite le due opere secondo il testo delle migliori edizioni critiche.

## INTRODUZIONE





---

---

SOMMARIO : La fortuna del Petrarca nel Sec. XIX e caratteri piú notevoli di questa fortuna. — Limiti delle presenti indagini : dagli inizi dell'800 al 6º centenario della nascita del Poeta.

La stima e l'ammirazione tributate ad un Grande nel secolo o nei secoli immediatamente seguenti a quello che lo vide fiorire sono, nella maggior parte dei casi, prova non dubbia del suo valore. Ma quanto piú notevole è il significato di questa stima e ammirazione se esse vengono dalle generazioni piú tarde e lontane, le quali, spenti ormai gli echi delle passioni private e spesso partigiane che avevano determinato i giudizi non sempre imparziali dei contemporanei, possono esprimere, con insolita libertà, il consenso o il dissenso !

Al Petrarca toccò la sorte ambita, non toccata pare in egual misura e con eguali caratteri, all' Alighieri, di godere ancor nel suo secolo, straordinaria fama, e questa fama che non si spense ma anzi si accrebbe dopo la sua morte, si propagò, per l'efficacia esercitata dai suoi scritti di poesia volgare e di prosa latina, nei secoli che a quello seguirono, con non mai stanca intensità.

Uno studio compiuto e sistematico delle vicende e dei caratteri di sí costante fortuna, non è stato ancora tentato, forse perché l'abitudine di riguardare il culto del poeta attraverso quel fenomeno d'imitazione che ha tanto preoccupato la mente dei critici, scema l'interesse della ricerca e la fa credere pressoché inutile. Ma ben multiforme ci si presenta, invece, questo culto in tutti i secoli e soprattutto in quello che impendo ad esaminare e quasi a percorrere per rintracciarvi le orme del Petrarca.

Diceva il Carducci nel 1866 : " Il nostro secolo, infrastidito e stizzito del culto esclusivo professato al Petrarca dagli antecedenti, è trascorso nell'eccesso opposto, o almeno ha voluto esercitare su 'l nobile poeta un sindacato né decente né giusto. La critica moderna, rilevando opportunamente in onore la poesia primitiva ed originaria, ha preoccupato pe' suoi grandiosi monumenti granitici un po' troppo di quella luce, che prima si riversava o raccoglievasi tutta sui gruppi di marmo pario dell'arte secondaria e di perfezionamento. Tuttavia ciò fu utile. Ma confessiamo ancora che l'esage-

razione declamatoria del sentimento, la quale dalla rivoluzione francese in qua ha mutato parecchie volte il tono, ma nel fondo è sempre la stessa, confessiamo che ci ha tolto il gusto di quel patetico calmo, sereno, diffuso egualmente nella poesia del Petrarca... ». E dopo avere additata qualcuna tra le possibili ragioni di questo fatto, concludeva: " Che dunque il Petrarca sia poco gustato oggi giorno dalla generalità dei lettori, lo intendo e ci trovâ alcuna scusa.

" Come pure intendo e trovo giustissimo che qualche filologo dozzinale si vanti del non essergli mai bastata la pazienza a leggere il Canzoniere, che qualche facitore di cori politici per musica si stupisca della riputazione poetica usurpata fin a oggi dal canonico che faceva all'amore, che qualche spazzaturaio di stornelli da taverna faccia le grasse risate su i *calembours* di messer Francesco: a certi filologi, a certi versificatori, a certi raccoglitori (passi questa volta per amor del galateo), queste e molte altre cose sono permesse a dire e a fare „ (1).

Il critico non riusciva però a intendere come uomini illustri ed onorevoli, quali il Foscolo e il Cantù, avessero potuto aggravar la mano sul Petrarca accusandolo di essere stato invidioso di Dante; e su questo punto egli aveva perfettamente ragione.

Ma è del pari accertato quel preteso fastidio del secolo XIX, pel culto professato al poeta?

Sebbene non sia mancato ai nostri giorni chi lo abbia confermato (2), è necessario precisare la sua natura e i suoi limiti, giacché esso nacque e si sviluppò solo, e non in misura generale, nel campo della critica, dove il poeta fu sottoposto ad un vero processo inquisitorio, ad un esame, proprio come diceva il Carducci, " né decete, né giusto „. Ma per aprirsi la via a un complessivo ed equo giudizio, occorre tener presente l'attività spiegata negli altri campi della letteratura e dell'arte.

Nel primo quarto del secolo scorso il culto pel Petrarca ebbe, senza dubbio, assai meno vigore che in seguito, sebbene non mancassero tra gli studiosi i giusti apprezzatori del Poeta e gli intelligenti divulgatori della sua fama. Si sentiva la stanchezza per quella vuota imitazione formale, per quella poesia d'occasione, per quegli scherzucci dozzinali ed insipidi nei quali era andata a finire la restaurazione del culto del P., con ben altre speranze iniziata al principio del 700. E naturalmente concorrevano a questi risultati la fiacchezza morale e politica, il disordine della nazione.

Ma, passato quel primo ventennio, e ridestatosi il sentimento nazionale ch'era parso languire e quasi morire, sbocciate le nuove idee ch'erano il portato dei nuovi tempi, maturatasi non soltanto in Italia ma nell'intera Europa la ribellione alle vecchie idee ed opinioni, quel culto risorse insieme con la letteratura intesa ad unifor-

(1) *Della varia fortuna di Dante*, in *Opere*, vol. VIII, pp. 233 e segg.

(2) Cfr. VITTORIO OSIMO, *Antipetrarchismo moderno*, in *Studi e profili*, Milano, Sandron, 1905, pp. 23-33, e BENETTI, *Fonti italiche*, pp. XXII-XXXIV.

marsi al sentimento della vita reale. E allora la fama del poeta, che cinque secoli non erano valse a logorare, non ostante il mutar dei pensieri e del gusto, gerì germogli robusti e diramò le già profonde radici in ogni campo e manifestazione delle lettere italiane; e non delle italiane soltanto. Anzi la diffusione degli studi petrarcheschi fuori della nostra patria è uno dei caratteri salienti della fortuna del poeta nel secolo scorso, e certo, intorno alla fortuna del Petrarca fuori d'Italia, si potrebbero condurre feconde ricerche.

Ma poiché trattar di tutto sarebbe proposito molto arduo, io, pur non perdendo di vista l'attività d'oltr'Alpe nei punti, che non son rari, di colleganza col movimento nostro (1), mi fermerò all'Italia; e verrò rilevando, nelle varie manifestazioni letterarie del secolo, le differenti prove di questa reverenza al poeta; la varia conoscenza che si ebbe di lui e dell'opera sua; i momenti che segnaronò il maggior vigore di questa fervida, non mai sopita ammirazione. Osserveremo, anche pel Petrarca, come per Dante, il coincidere di un più appassionato ritorno al poeta nei periodi di più acceso entusiasmo patriottico, vedremo che i grandi amatori d'Italia, fossero pensatori o poeti, attinsero a lui forza e robustezza di sentimento; che, col ridestato desiderio di libertà, si fece più frequente un ardentissimo affetto per l'autore della canzone all'Italia, e la tendenza a collegare alle sue memorie le brame e le speranze presenti e ad invocarlo auspice dei nuovi destini, appunto perché era stato tanta parte della grandezza passata.

Potrà ben dire la Benetti-Brunelli che i motivi della demolizione petrarchesca compiuta dalla critica del secolo XIX vanno ricercati più che in altro nelle passioni politiche dell'epoca, la quale, informata ad eccitare il risorgimento italico, si sentiva urtata dalle incertezze, dalle oscillazioni ed incoerenze, dai dubbi, dai languori, dalle contraddizioni di cui a tutta prima si presenta ricolma l'opera del poeta (2); ma quante prove, se pur fuori dalla critica, ci mostrano la vitalità di quelli fra i suoi scritti che trattano di patria e sono ispirati al sentimento nazionale!

Si ebbero talvolta per lui culto e preghiere non molto dissimili da quelle che suggerisce il sentimento religioso, un'adorazione quasi fanciullesca, che recava però, con sé, tutta la serietà e la consapevolezza di un sentimento cosciente e ben fondato.

Dall'Alfieri fino al Carducci, come per una ininterrotta tradizione, si mantiene vivo nei poeti il ricordo di quel Grande, e la potenza creativa di ognuno di essi sembra accrescersi e vivificarsi per l'efficacia della sua voce, che giunge, ancor calda e vibrante, dal lontano trecento. Non tutti, certo, i seguaci del Petrarca, specie nei primi anni del secolo, furono geniali continuatori della sua arte, ma nessun altro poté vantare tra essi scrittori come un Alfieri, un Monti, un Foscolo, un Manzoni, un Leopardi, un Carducci, o, per

(1) Ciò vale specialmente per la materia svolta nei primi capitoli.

(2) *Fonti italiane*, p. XXIII.

tenersi soltanto ai minori, un Benedetti, una Guacci ed altri molti, i quali serbarono alle loro poesie, non ostante il lungo studio della lirica petrarchesca, un' impronta spiccatamente originale.

Ma codesto affisarsi a quella lirica come a un necessario modello, se avviene con modi e risultati differenti da quelli degli altri secoli, non è, come ho detto, una cosa nuova.

Cosa nuova, invece, nuovissima, è l' applicazione del pensiero e dell' attività critica, emancipate da ogni vecchio pregiudizio di tradizione, non ligie a formule viete, alla ricerca e all' esame dei documenti petrarcheschi; l' indagine storica ed estetica portata, con cura minuziosa, sulla svariata produzione di quel Grande; la tendenza a stabilire e fissare, in conformità del vero, la fisionomia storica e poetica di lui. Si ricercano e diligentemente si studiano gli autografi e i manoscritti; si divulgano edizioni ben prossime alla perfezione; si fanno numerosi commenti; si traducono le opere latine; si ricostruisce la biografia; si esercita su tutte le opere, con industria sottile, l' attività critica.

Dalla libertà con cui si svolsero le personali tendenze ed inclinazioni, dalla moltitudine d' intenti che parve portare nel campo critico dissonanza e confusione, derivarono, anche riguardo al Petrarca, vari modi di esame e di giudizio; e questo fatto, mentre contribuì a svolgere ed irrobustire il pensiero letterario italiano, giovò a far sì che tra le differenti e spesso disparate opinioni, emergesse la vera figura del poeta spoglia di tutto ciò che la tradizione, le leggende, vi avevano creato intorno di falso o di esagerato.

Appunto per questo complesso di nuovi studi, affatto o scarsamente tentati nei secoli antecedenti, l' ottocento si presenta come l' epoca più opportuna per giudicare quanto in effetto s' imponesse da sé la grandezza del Petrarca poeta ed erudito.

La alacre ricerca del secolo e lo studio sì storico sì estetico, come pure l' imitazione dei poeti, si volsero particolarmente al *Canzoniere*, l' opera per la quale l' autore affettava un certo disdegno e che quanti son venuti dopo di lui, hanno invece, riguardato come prodigio superiore di arte, dolcissima espressione poetica di un sentimento che è nato coll' umanità e finirà con essa. Né può far meraviglia che, a tanta distanza di secoli, mutati i gusti e le abitudini letterarie, gli scritti latini fossero meno letti e studiati.

\*  
\*\*

Condurrò queste indagini incominciando da quella che si può chiamare la fortuna esterna, e comprende le ricerche critiche ed erudite, per venire poi all' efficacia esercitata dal Petrarca sulla produzione poetica dell' epoca; e poiché non è né utile, né possibile, stabilire come barriere insormontabili il primo e l' ultimo anno del secolo, fisso come campo della mia ricerca il periodo che dagli inizi dell' ottocento va fino al 1904, sesto centenario della nascita del

poeta, nel quale si raccolsero i frutti del vivissimo risveglio di studi avvenuto nell' ultimo quarto di secolo. Ma anche questi limiti dovrò talvolta varcare. A cogliere meglio le caratteristiche del culto pel poeta nel secolo scorso, sarà opportuno, ora tornare agli ultimi anni del settecento, specialmente per ciò che riguarda l' efficacia dal Petrarca esercitata sui poeti; ora spingersi, oltre la ricorrenza centenaria, fino a tutto il primo decennio dell' ottocento, specialmente per quanto riguarda la fortuna esterna dell' opera sua.

I risultati finali e più particolari di questa ricerca, sempre interessante e spesso curiosa, saranno raccolti in fine; qui basti avere esposto i propositi e le idee seguite nel compierla (1).

---

(1) Due brevi studi complessivi sulla fortuna del Petrarca nei vari secoli, sono quello di ANDREA MOSCHETTI, *Il Canzoniere*, Cap. X, pp. LIX- LXIII, e quello di RODOLFO CHIARINI, *Il Petrarca di secolo in secolo*, Arezzo, Tip. Ettore Sinatti, 1904. Quest'ultimo, però, si limita alla fortuna dell' opera poetica.



# PARTE PRIMA

LA FORTUNA DELL'OPERA PETRARCHESCA  
IN ITALIA NEL SECOLO XIX.

THE STATE

OF NEW YORK



---

---

## CAPITOLO I.

### Codici e manoscritti petrarcheschi.

SOMMARIO: I. *Autografi e codici petrarcheschi nuovamente identificati ed illustrati.* — Gli autografi delle *Rime* e la polemica fra il De Nolhac e il Pakscher circa la precedenza del ritrovamento. — Illustratori di essi e la questione dell'edizione aldina del 1501. — La redazione autografa del *Bucolicum opus* trovata dal De Nolhac. — Le redazioni autografe del *De sui ipsius et multorum ignorantia* identificate dal De Nolhac e dal Rajna. L'originale di un gruppo di lettere petrarchesche trovato dal De Nolhac. — Gli *abbozzi casanatensi* studiati da I. Giorgi ed E. Sicardi. — II. *Cataloghi di codici e manoscritti petrarcheschi.* — I cataloghi dei codici petrarcheschi: della Marciana a cura del Valentini; delle Biblioteche governative del Regno a cura del Narducci; delle Biblioteche pubbliche di Roma a cura del Narducci; delle Biblioteche Milanesi pubbliche e private a cura di C. Foligno, E. Motta, F. Novati, A. Sepulcri; della Biblioteca del Seminario di Padova a cura di I. Stievano; della Biblioteca Vaticana a cura di Mons. Vattasso. — Breve cenno di altri elenchi di codici e manoscritti petrarcheschi. — III. *Manoscritti petrarcheschi redatti nel secolo XIX.* — Il ms. 170 contenente l'*Africa*, della Biblioteca della Fraternità di S. Maria in Arezzo. — I due mss. della Nazionale di Firenze contenente l'uno "Voci e modi di dire del Petrarca", l'altro una "Lettura di Petrarca", fatta da F. Scifoni. — "Il codice dei *Trionfi*", redatto da N. Leoni. — IV. *Codici erroneamente creduti del Petrarca.* — Le due lettere credute autografe dal Foscolo. — Il ms. delle *Rime* bandito come autografo dall'Arrighi. — La copia frammentaria del *Paradiso* dantesco fornita di chiose attribuita al Petrarca da F. Palermo. — Il codice di rime extravaganti scoperto dal Thomas.

#### I.

A cominciare dall'anno 1472, in cui venne in luce un'edizione del *Canzoniere* condotta su gli originali del Petrarca, giú giú attraverso i secoli XVI e XVII, durò chiara la conoscenza di quel codice autografo del poeta, che nel 1544 Girolamo Quirini aveva pagato pochi zecchini per conto del Cardinale Pietro Bembo, ed era poi passato, nel 1581, assieme con altri autografi petrarcheschi, al celebre e dotto antiquario romano Fulvio Orsini, il quale, mo-

rendo nel 1600, lo aveva a sua volta lasciato alla Biblioteca Vaticana. Ma col secolo XVIII cominciò ad oscurarsene la conoscenza, ed i frammenti, pubblicati dall'Ubal dini nel 1642, delle bozze autografe del Cod. Vat. 3196, contribuirono prima a far confondere con questo, poscia a far dimenticare del tutto, il manoscritto intero e compiuto del *Canzoniere* segnato col n. 3195. A questa dimenticanza concorse anche la convinzione di due settecentisti, Pierantonio Serassi e Gaetano Marini, i quali negarono con ogni sicurezza l'autografia di essi. La loro opinione fu causa prima che il Marsand, né indotto, né nuovo negli studi petrarcheschi, non ne usasse per la sua edizione delle *Rime* del 1819-20, e si rammaricasse di non potersi giovare degli autografi, disgraziatamente, egli diceva, non giunti fino a noi (1).

D'altra in poi la fama del prezioso originale venne sempre più affievolendosi, per modo che l'abate Paolo Antonio Uccelli, a cui era stato affidato l'incarico di descrivere i codici petrarcheschi della Vaticana per il catalogo che il Narducci stava preparando in occasione del 5° centenario della morte del poeta, lo registrò senza alcuna nota (2). E lo stesso Carducci, che più tardi diceva di aver "sempre creduto, pur non avendone notizia, all'esistenza di quell'autografo e primo codice" (3), non ne fece alcun cenno nel suo *Saggio di un testo e commento nuovo delle Rime*; e se da un brano del Beccadelli derivava la convinzione che prima del 500 dovesse esistere "l'originale intero o per avventura più originali" del *Canzoniere*, non dava per certa che l'esistenza di alcuni frammenti Vaticani, i quali, giudicava però ingegnosamente, dovevano essere una sola cosa con quelli posseduti dal Bembo, veduti nel 1530 dal Beccadelli medesimo, e pubblicati poi dall'Ubal dini (4).

Ma a questo periodo di tenebre, di confusione e di oblio, che si estende dall'entrata del codice nella Vaticana fin oltre la prima metà del secolo XIX, ne succede uno di onore e di fama. Agli studiosi della seconda metà dell'800, era riservata la gloria di restituire quel codice alla conoscenza dei letterati, i quali dovevano, per esso, accingersi con sicurezza nuova allo studio di quel Petrarca che la trascuranza o l'arbitrio di molti editori avevano reso appena riconoscibile.

La scoperta, o meglio il ritrovamento dell'autografo, fu, senza dubbio, in materia di letteratura petrarchesca, l'avvenimento più importante del secolo scorso.

Il primo annunzio ne fu dato nella *Revue critique* del 4 gen-

(1) Prefazione a *Le rime del P.*, Padova, Tip. del Seminario, 1819 - 20 vol. I, p. XII.

(2) *Catalogo dei Codici Petrarcheschi delle biblioteche Barberina, Chigiana, Corsiniana, Vallicelliana e Vaticana, e delle edizioni petrarchesche esistenti nelle biblioteche pubbliche di Roma*, Roma, Loescher, 1874, pp. 38-9.

(3) *Opere*, XI, p. 342.

(4) *Saggio*, pp. VIII-IX.

naio 1886, da Pierre De Nolhac (1), che diceva di averne avuta notizia da un amico. Ma l'amico non era se non egli medesimo, sicché poco appresso il *Journal Officiel* in Francia, la *Gazzetta Piemontese* in Italia potevano bandire contemporaneamente e in forma ufficiale la scoperta fatta nella Vaticana dal De Nolhac, che ne diede comunicazione all'*Académie des Inscriptions et Belles-Lettres* (2). Codesta comunicazione, molto interessante per la storia del codice fino al passaggio alla Vaticana e dei suoi illustratori nei secoli XV, XVII, e XVIII, vuol essere qui ricordata per la descrizione accurata del cimelio. Esso porta il n. 3195 e il titolo: *Francisci Petrarchoe laureati poetae Rerum vulgarium fragmenta*, e consta di 74 fogli membranacei, dei quali i primi due non numerati contengono l'indice alfabetico dei capoversi, i 72 numerati incominciano dal son. " Voi ch'ascoltate „, finiscono con la canzone " Vergine bella „, e sono scritti da due mani differenti, da una prima i 1-38<sup>r</sup> e 53<sup>r</sup> - 62<sup>r</sup>, da una seconda i 38<sup>v</sup> - 49<sup>v</sup> e 62<sup>v</sup> - 72<sup>v</sup>: in questa seconda il De Nolhac ravvisò la mano del Petrarca il quale, del resto, riconobbe e corresse anche la parte non scritta di suo pugno. Per accertarsi dell'autografia, l'illustratore paragonò codesto codice cogli autografi petrarcheschi del *Bucolicum Carmen* (Cod. vat. lat. 3358) e del *De sul ipsius* (Cod. vat. lat. 3359) e, trovatala identica, affermò non esser più luogo a dubbio (3).

Se non che, quasi contemporaneamente, uno studioso tedesco, Arthur Pakscher, partecipava (4) di aver riconosciuto egli pure, e indipendentemente dal dotto francese, l'autografia del Codice Va-

(1) In fine alla recensione ch'egli fece al libro di V. CIAN, *Un decennio della vita di m. Pietro Bembo*, Torino, Loescher, 1885.

(2) *Le Canzoniere autographe de Pétrarque; communication faite à l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, Paris, Klincksieck, MDCCCLXXXVI. L'opuscolo, che fu pubblicato in numero ristrettissimo di esemplari, porta questa bella dedica all'Italia: " *Italiae — Omnium Ingeniorum — Communi Patriae — Hospes Gratus — Et Memor* „. Di esso mi sono giovata anche per le notizie di cui alla pagina precedente.

(3) L'ARNOLD cercò di svalutare il merito del De Nolhac con una lettera diretta all'americano W. Fiske (insigne raccoglitore di scritti petrarcheschi), e pubblicata nella *Nazione* del 1 giugno 1886 e poi nella *Perseveranza*. In essa diceva che il TOMMASINI nel *Petrarcha redivivus* (Padova, 1650, p. 33), aveva due secoli innanzi indicato esattamente il Cod. vat. 3195 come " *scriptum autographum Petrarchoe* „; quindi, il De Nolhac non aveva nulla scoperto.

La citazione del *Petrarcha redivivus* entrò, e con commento di voci discordi, nel dominio della piccola stampa letteraria, della quale cfr. ciò che disse R. RENIER, *L'autografo del Canzoniere petrarchesco*, in *Giorn. stor.*, VII (1886), p. 465. Esauriente, del resto, se pur necessaria per chi avesse avuto un po' di buon senso, la difesa del De Nolhac: " *Il n'est pas exact de dire que Tomasini a découvert le ms. par l'excellente raison que de son temps il n'était pas encore perdu* „ e che " *n'est précisément après Tomasini qu'on en perd les traces* „. *Lettera a Monsieur Renier*, Paris, 20 juin 1885; in *Giorn. stor. cit.*, p. 467.

Di contro alle considerazioni dell'Arnold stanno, come bella lode pel De Nolhac, le parole indirizzategli da GIOSUE CARDUCCI nel *Fanf. d. Dom.* del 22 agosto 1886 e ristampate in *Opere*, XI, p. 342.

(4) nella *Rassegna* del 3 giugno 1886.

ticano e di averne dato comunicazione all'Accademia dei Lincei (1). Ne nacque tra lui e il De Nolhac una curiosa polemica di precedenza che si agitò su giornali italiani, francesi e tedeschi e nella quale intervennero vari studiosi italiani a sostegno dell'uno o dell'altro contendente; il risultato fu che il Pakscher dovette riconoscere l'anteriorità dell'identificazione del De Nolhac, il quale, dal canto suo, fu pronto ad affermare che le ricerche del competitore erano state affatto indipendenti dalle sue (2).

L'autografia del Codice fu presto accertata per gli studi dei medesimi Pakscher (3) e De Nolhac, di quest'ultimo specialmente, che dopo avere illustrato la scrittura petrarchesca, ne pubblicò i facsimili (4). Ma ad entrambi va il doppio merito di avere richiamato l'attenzione degli Italiani su cosa che non avrebbe dovuto cadere mai in dimenticanza, e d'averne con buone prove, che si completano a vicenda, convalidato ciò che per l'innanzi fondavasi soltanto sulla tradizione e sulle testimonianze di uomini insigni, è vero, ma ai quali, col passare dei secoli, si era finito col dar colpa di menzogna e di errore (5).

Insieme col 3195, e quasi di conseguenza, venne rimesso in fama il codice 3196, che, a quanto pare, era una specie di scartafaccio su cui il Petrarca soleva scrivere o trascrivere di propria mano la prima redazione dei suoi componimenti e quindi esercitare senza posa la lima correggendo e rimutando. Le carte che lo composero in origine e lo componevano fino a che passò alla Vaticana, nel 1600, erano 20 e contenevano oltre la prima bozza d'una epistola latina (la VI del XVI lib. *De rebus familiaribus*), oltre quattro sonetti di rimatori diversi trascritti di mano del Petrarca che vi faceva le risposte, oltre quattro sonetti del Poeta e sei o principii o balate o frammenti non accolti poi tra le prime, oltre la ballatina "Amor quand'io credea", due canzoni in frammenti "Ben mi credea passar", è "Standomi un giorno", due canzoni intere "Nel

(1) Mediante una memoria *Sull'originale del Canzoniere di Petrarca*, presentata nella tornata del 16 maggio 1886.

(2) Cfr. *Relazione di E. MONACI e A. D'ANCONA, sulla memoria di A. Pakscher intitolata "Sull'originale del Canzoniere del Petrarca"*, nei *Rendiconti della R. Accad. dei Lincei*, ser. IV, II (1886), pp. 649-51; R. RENIER, *Giorn. stor.*, VIII (1886), pp. 328-29; *Deutsche Literaturzeitung*, 25 sett. 1886; ecc.

(3) *Aus einem Katalog des Fulvius Ursinus*, in *Zeitschrift für romanische Philologie*, X, 1886, pp. 205-245, e poi a parte, Halle, Niemeyer, 1886; e *Die Chronologie der Gedichte Petrarca's*, Berlin, Weidmann, 1887.

(4) Oltre all'opusc. cit. a p. 15 n. 2 cfr.: *La bibliothèque del Fulvio Orsini; contribution à l'histoire des collections d'Italie et à l'étude de la Renaissance*, Paris, Vieweg, 1887 (*Bibliothèque de l'École des Hautes Études*, n. 74).

(5) Sul ritrovamento del Cod. autogr. e sulla contesa di priorità fra il De Nolhac e il Pakscher, oltre agli innumerevoli articoli in giornali e riviste del tempo, e a quelli citati nelle note precedenti, cfr.: A. Pakscher, *Il Canzoniere petrarchesco*, in *Fanf. d. Dom.*, n. 28 dell'11 luglio 1886; S. MORPURGO, in *Riv. crit. della lett. ital.*, III, 1886, pp. 161-170; G. BELTRANI, *Sulla scoperta del Canzoniere autografo*; in *Rass. pugliese*, III, 25 giugno 1886; W. FISKE, *The rediscovered Petrarch autographs*; in *The Nation*, XLIII, 1886, pp. 156-57.

dolce tempo „ e “ Amor se vuoi ch' io torni „ e ripetuta due volte la canzone “ Che debbo far „; contenevano infine 52 sonetti, quella parte del II. Cap. del *Trionfo d'Amore* che va dal v. 46 alla fine, e tutto il *Trionfo dell'Eternità*. Ma oggi il Codice appare diminuito di due carte, la 17 e la 18 che comprendevano appunto il secondo capitolo del *Trionfo d'Amore* dal v. 46 alla fine.

\*  
\*\*

Numerosi studi si fecero subito dopo la identificazione, e in progresso di tempo, intorno a questi insigni cimeli petrarcheschi. Primi ne approfittarono fra g'italiani, il Salvo Cozzo (1) e il Cesareo; questi se ne valse soprattutto per investigare il criterio di ordinamento seguito dal poeta nel disporre le sue *Rime* (2). Profondamente li studiarono poi e ne ragionarono il Mestica, il Carducci e lo stesso Salvo Cozzo che su di essi condussero le loro edizioni critiche; il Modigliani che riprodusse diplomaticamente il 3195, e con maggiore compiutezza Mons. Vattasso, bibliotecario della Vaticana, nella prefazione alla riproduzione fototipica del codice integro, fatta nel 1905 (3), e poi nel volume: *I codici petrarcheschi della Biblioteca Vaticana* di cui dirò piú oltre. Degni di nota anche le indagini del Mussafia (4) e del Sicardi (5).

Tacendo di molti altri (6), occupiamoci di una tra le piú importanti questioni suscitate dallo studio di codesti autografi: se cioè la famosa edizione aldina del 1501 fosse stata veramente condotta, come voleva una lunga tradizione (7) e come aveva di-

(1) *Il sonetto del P. “ La gola e il sonno et l'otiose piume „ secondo il Cod. Vat. 3195*; in *La Cultura* an. VII, vol. IX, n. 15-16, ag. 1888; *Il Cod. Vat. 3195 e l'ediz. aldina del 1501. Saggio di studi Petrarcheschi*, Roma Tip. Vaticana, 1893.

(2) *Su l'ordinamento delle poesie volgari di F. P.*; in *Gior. Stor.*, XIX, 1892, pp. 229-303; XX, pp. 91-124; *La nuova critica del P.*, in *Nuov. Ant.*, ser. IV, Vol. CLII (1897), pp. 258-91; *Su le poesie volgari del P., nuove ricerche*, Rocca S. Casciano, L. Cappelli 1898.

(3) Per tutte queste edizioni cfr. il Cap. seg.

(4) *Dei codici vaticani latini 3195 e 3196 delle Rime del P.* Studio. Wien. C. Gerold's Sohn in Komm, 1900, estr. dai *Denkschriften d. k. Akademie d. Wiss.* Philol. Cl. B. XLVI, VI, pp. 1-30.

(5) *Per il testo del “ Canzoniere „ del P.*; in *Gior. stor.*, L, pp. 1 e segg.; LI, pp. 94-146; LIII, pp. 41-68 e 271-296; LV, pp. 33-56; LVI, pp. 61-92; LVIII, pp. 218-276.

(6) È però necessario ricordare almeno: G. MAZZONI, *Noterelle petrarchesche*; in *Il propugnatore*, N. S., I. p. II, pp. 152-62.

(7) Ad essa si ribellò A. BORGOGNONI, (*Se Monsignore Pietro Bembo abbia mai avuto un Codice autografo del Canzoniere del Petrarca*. Lettera a T. L. Ravenna, Tip. Lavagna, 1877) sostenendo che il Bembo, nel curare l'aldina del 1501, seguì la padovana del 1472, salvo dove mutò di suo arbitrio. Ma queste idee furono validamente ribattute da V. CIAN, *Un decennio della vita di M. Pietro Bembo (1521-1531)*; *Appunti biografici e saggio di studi sul Bembo, con appendice di documenti inediti*, Torino Loescher, 1885, pp. 93-99. La tradizione conferma anche A. ZARDO, *Il Petrarca e i Carraresi*, Milano Hoepli, 1887, p. 137, e segg.

mostrato il De Nohac, sull' originale 3195 (1).

Quasi al tempo stesso che il De Nohac, il Pakscher, e indipendentemente da lui, giungeva teoricamente alla stessa conclusione (2), e piú tardi scendeva in campo anche l'Appel a rinfrancare la tesi (3). Ma nel 1893 il Mestica studiando questo codice per condurre un' edizione critica del *Canzoniere*, e raffrontandolo col Vat. 3197 e coll' edizione di Aldo, si convinse che l' edizione aldina 1501 fu fatta non sul Vat. 3195, ma sul Vat. 3197 dovuto alla penna del Bembo; che questo manoscritto ha notevoli differenze di lezioni dal manoscritto originale, sul quale però il Bembo lo collazionò prima di affidarne l' edizione ad Aldo, e che perciò l' autografo serví, sia pure incompiutamente e con variazioni arbitrarie di Pietro Bembo, alla compilazione di questa, la quale, rispetto al *Canzoniere*, si allontana dal codice originale, quanto il manoscritto che fu adoperato per essa (4).

Anche il Salvo Cozzo fu di questo parere e additando come prova molte varianti lessicali fra quella e i codici, affermò che il cod. 3195 " non serví, né poteva servire di base all' edizione aldina del 1501 „, la cui derivazione dal cod. 3197 è, invece, " così completa da riprodurre scrupolosamente le piú minute particolarità di ortografia e di punteggiatura „. Consentí col Mestica nel ritenere che il Bembo, acquistato l' originale nel 1544, se ne serví per collazionare la propria copia, ma ritenne che la collazione non fu minuziosa come pretendeva il Mestica, ma sommaria ed a salti " come di chi voglia, dopo molti anni, sincerarsi della legittimità od erroneità di lezioni da lui precedentemente accolte „ (5).

A questo punto stava la controversia quando Nino Quarta, riesaminato accuratamente l' autografo del Bembo, per vari indizi venne nella convinzione che il codice originale fosse venuto alle mani del Bembo prima che questi avesse ultimato la sua copia del *Canzoniere* e che la copia del Bembo, per la canzone " I' vo pensando „, per i sonetti " Aspro „ e " Signor „ e per le ultime poesie del *Canzoniere*, incominciando dal son. " Conobbi „, provenisse direttamente dall' originale Vaticano, e per gli altri componimenti fosse stata collazionata col medesimo (6). A questa affermazione si

(1) *Le Canzoniere autographe de Pétrarque*, cit., pp. 8-16.

(2) *Aus einem Katalog des Fulvius Ursinus* cit., pp. 205, 233-35.

(3) *Zur Entwicklung italienischer Dichtungen Petrarca's. Abdruck des Cod. Vat. Lat. 3196 und Mittheilungen aus den Handschriften Casanat. A. III. 31. und Laur. Plut. XLI, n. 14.* Halle a. S., Niemeyer, 1891. p. III.

(4) *Il Canzoniere del Petrarca nel codice originale a riscontro del ms. del Bembo e con l' edizione aldina del 1501*; in *Gior. stor.*, XXI (1893), p. 333.

(5) Cfr. *Il codice vaticano 3195 e l' edizione aldina del 1501. Saggio di studi petrarcheschi*, Roma, Tip. Vaticana 1893 e, del medesimo autore, *Le rime sparse e il Trionfo dell' Eternità di F. P.*, nei *codici Vaticani latini 3195 e 3196*; in *Gior. Stor.* XXX, 1897, pp. 369-413.

(6) *Studi sul testo delle Rime del P.*, Napoli, Muca, 1902, pp. 21-47 e cfr. anche *Rass. Crit. della Lett. Ital.*, XII, 1907, pp. 83-88.

oppose recisamente il Salvo Cozzo, riconfermando la sua opinione (1).

Il Vattasso con due nuove e non prima avvertite prove, tornò sostanzialmente all'idea del Quarta, convenendo che il Bembo ebbe fra mano l'originale del Petrarca prima del 1544 e che se ne servì per l'aldina del 1501, e ammettendo che l'originale petrarchesco pervenne al Bembo prima ancora che avesse ultimata la sua copia (2). Anche il Modigliani rivendicò la fama di Aldo Manuzio e di Pietro Bembo (3), e infine il Sicardi sostenne che il Bembo avesse preparato la sua copia quando a una ricerca dell'originale a Padova non s'era pensato ancora. Cosicché, richiesto da Aldo qualche anno prima del 1501, di apprestargli di lì a qualche tempo, un'edizione del Petrarca, ricorse a quei manoscritti che, fra quanti se ne potevano trovare a Venezia, gli risultarono fra i più autorevoli. Le postille del Vat. 3197, di natura e provenienza diversa fra loro, non furono frutto d'una collazione fatta di su manoscritti diversi, proprio dal Bembo, ma semplicemente esistevano nei margini del suo autografo, donde egli le riportò tali e quali. Trovatosi un codice che fu poi creduto e predicato come l'autografo del poeta, egli si affidò ciecamente ad esso come a guida sicura. Per ciò è erroneo dire che egli fece cattivo uso del codice originale, per la ragione che non l'ebbe allora fra le mani (4).

Queste conclusioni vanno messe in relazione col fatto che anche ai tempi di Aldo fu recata in dubbio la derivazione del suo testo dall'originale, e non mancò chi trovasse da dire su certe locuzioni e lezioni di esso, le quali parvero meno corrette e legittime di quelle che ai rispettivi luoghi si leggevano negli altri testi già noti. Tanto che il dotto tipografo aveva aggiunto a taluni esemplari della sua stampa un foglietto intitolato *Aldo a gli lettori*, nel quale ribatteva tutte le opposizioni e concludeva che se cosa era per entro quel testo che non s'intendeva da tutti o da qualcuno, ne doveva essere ripreso se mai il Petrarca e non lui, che aveva diligentissimamente copiato lettera a lettera il testo da quell'autografo, posseduto, insieme con altri libri di mano pure del poeta, da Mons. Bembo.

Le indagini fatte nel sec. XIX convalidarono o scossero, a volta a volta, il dubbio dei contemporanei di Aldo, sulla dipendenza assoluta del suo testo dall'autografo (5).

(1) *Gior. Stor.* XLV, 1905. p. 366.

(2) *L'originale del Canzoniere di F. P., codice Vaticano latino 3195, riprodotto in fototipia* a cura della Biblioteca Vaticana, Milano, Hoepli, 1905 pp. XXVIII-XXIX.

(3) *Il Canzoniere di F. P. riprodotto letteralmente dal cod. Vat. lat. 3195*, Roma, Soc. Filol. Rom., MDCCCIII, p. XX.

(4) *Gior. Stor.* 1907, pp. 21-31.

(5) Un'accurata esposizione degli studi intorno agli autografi petrarcheschi fu fatta da A. ZARDO, *Il Petrarca e i Carraresi cit.*, Cap. V. Cfr. anche A. MOSCHETTI, *Il Canzoniere*, p. XXV e segg.

\*  
\* \*

Oltre che degli autografi del *Canzoniere*, con la memoria presentata all' Accademia delle Iscrizioni, il De Nolhac diede notizia dei due autografi 3358 e 3359 anch' essi conservati nella Vaticana e continenti l' uno il *Bucolicum opus* l'altro il *De sul ipsius et multorum ignorantia* (1).

Assai importante, anzi per la ricostituzione critica del testo, piú importante che gli autografi del *Canzoniere*, è l' autografo delle *Bucoliche*, del quale la diligenza e l' industria del De Nolhac ci ha messo in grado di ritessere, se non la piú antica storia, per la quale ci manca ogni dato, quella piú recente che s' inizia dall' età di Bernardo Bembò che ne fu il primo noto possessore. Da Bernardo esso passò al figlio Pietro, assiduo ricercatore ed amatore degli antichi documenti letterari, che ne divenne geloso custode. Ma Torquato, figlio di Pietro e scialaquatore delle ricchezze paterne lo vendette, insieme a gran parte della biblioteca di famiglia, a Fulvio Orsini nel 1600, e questi morendo lo legò, col resto dei suoi libri, alla Vaticana.

Esso è un manoscritto membranaceo di piuttosto piccole dimensioni, composto di 35 fogli sui quali è trascritto il carne bucolico con la data di Milano 1357, ma con molti pentimenti e mutamenti ed ampliamenti dal poeta stesso piú tardi introdotti ad ogni pagina, o, mediante grafici richiami, accodati in fine dell' opera. Di queste rasure, correzioni ed aggiunte fu fissato criticamente il tempo da Antonio Avena, che studiò il codice mettendolo a confronto con un altro di redazione non autografa ma anteriore, che gli servì per preparare, come vedremo, l' edizione critica dell' opera. Si sa cosí che il cod. 3358 fu scritto nel 1357, le aggiunte finali e molte correzioni sono del 1362, e molte altre aggiunte e correzioni risalgono al 1358-59 (2).

\*  
\* \*

Del trattatello *De sul ipsius*, s' ignorava o per lo meno si era dimenticato nei tempi a noi piú recenti, che esistesse l' autografo. La tradizione affermava che esso dovevasi identificare col cod. Vaticano 3359, ma il Baldelli nel 1797 diceva che Fulvio Orsini si era sbagliato nel dirlo in 4° mentre è in 8°, e piú ancora nel crederlo autografo, perché paragonato lo scritto di questo col testo veramente autografo del *Canzoniere*, era stato trovato molto diverso dal primo (3). Le indagini e le buone prove del De Nolhac ci re

(1) Il medesimo De Nolhac li illustrò nella cit. *Bibliothèque de Fulvio Orsini*, pp. 285-99.

(2) Il " *Bucolicum Carmen* " e i suoi commenti inediti, Padova, Soc. Coop. Tip., 1906, pp. 11-21.

(3) *Del Petrarca*, pp. 235-236.



stituirono alla certezza dell'autografia di esso, testimoniata anche da una nota che si legge nell'ultima sua pagina e dice: "*Hunc libellum ante biennium dictatum et alibi scriptum a me ipso, scripsi hic iterum manu mea et perduxit ad exitum Arquade inter Colles Euganeos. MCCCLXX Iunii XXV vergente ad occasum die* „.

L'espressione "*alibi scriptum a me ipso* „ lasciava però, adito alla speranza che si potesse, quando che fosse, ritrovare questa prima redazione chiaramente indicata dal poeta. E la speranza si mutò in realtà nei primi anni del secolo nostro, quando, dopo essere stata condotta sul cod. 3359 un'edizione critica dell'invettiva petrarchesca che avrebbe potuto credersi definitiva, Pio Rajna ne rintracciava l'autografo primo in una Biblioteca della Germania. Nel darne notizia in una lettera (1) al Direttore del *Marzocco* il Rajna spiegava briosamente come si possono scoprire autografi preziosi.

“La cosa è molto semplice. Si va in una biblioteca battutissima dagli studiosi; si scorrono i cataloghi dei manoscritti; ci si ferma a un codice a cui si vede attribuita una data relativamente tarda e che risulta acquistato per un prezzo irrisorio; si fa portare; si guarda e si dice: Tò! questa è la mano — pensiamo — del Petrarca! „

Questo, narrava di essergli accaduto il 4 agosto 1908 nella Biblioteca Reale di Berlino (2), dove, spogliando il Catalogo che servì nel 1882 alla vendita della collezione Hamilton e che ora adempie l'ufficio di Catalogo registratore e indicatore nella Biblioteca, che della collezione è venuta in possesso, vi vide segnato al N. 493 un manoscritto del trattatello *De sui ipsius et multorum ignorantia*. Che speranze poteva suscitargli il cenno di codesto manoscritto su pergamena bensì, ma dato come del sec. XV e che una nota a matita mostrava essere stato valutato cinque sterline, 125 lire, ossia uno dei prezzi minimi della copiosa e svariata raccolta? Tuttavia se lo fece portare e subito, al primo aprirlo, per lunga pratica della scrittura petrarchesca, colpito dalle molte aggiunte e correzioni fatte dalla stessa mano che aveva redatto il testo originario, ebbe il sospetto e quasi la certezza di essere di fronte ad un autografo del poeta. Lo studio che poté farne in Italia (3), e il confronto col fratello Vaticano 3359, gli tolsero ogni dubbio, e gli permisero di darne compiuta descrizione ed illustrazione nei *Rendiconti dell'Accademia dei Lincei* (4).

(1) datata da Firenze 25 lugl. 1909. Vedila in *Mazzocco*, XIV (1909), n. 31.

(2) In fatto di ritrovamento di autografi petrarcheschi si è dato questo caso curioso: quelli conservati in Italia sono stati rintracciati nel maggior numero, da stranieri, e gli studiosi italiani hanno identificati quelli d'oltr'Alpe!

(3) Alla Laurenziana di Firenze dove il codice venne in prestito. Nella lettera cit., scritta poco prima che il cod. venisse restituito alla sua legittima residenza, il Rajna diceva: “Uscì dalla Biblioteca di Berlino come un privato qualsiasi, vi ritorna in condizione di principe; e quindi innanzi avrà certo onori speciali „.

(4) Ser. V, vol. XVIII (1909), fasc. 7-10, pp. 479-508: *il Codice Hamiltoniano 493 della Reale Biblioteca di Berlino*.

Il Codice è un volumetto membranaceo protetto da una rilegatura in legno rivestita di marocchino di colore turchino cupo. Consta di 42 carte, ripartite in 6 gruppi di cui il 1°, di 2 carte soltanto, è di pergamena diversa e piú grossa e si manifesta aggiunto ad opera finita. Ciò che segue, ossia, il vero corpo, è costituito da cinque quaderni rannodati fra loro da richiami finali.

" Tutto, o quasi tutto, nei cinque quaderni, spira una sobria eleganza: la pergamena, bella se non bellissima, il formato, le proporzioni, i margini, la costante regolarità, la scrittura da calligrafo consumato, l'ornamentazione „ (1).

Dai ragionamenti e dalle prove del Rajna risulta palese che il codice Hamiltoniano è l'altro esemplare del trattato cui accenna il Petrarca nella nota finale dell'autografo Vaticano ed è, quello medesimo che il poeta inviò a Donato degli Albanzani assieme ad una lettera nella quale lo pregava di scusarlo per le molteplici " *lituris et additionibus* „ di cui era " *intertextus* „. Esso è, dunque, anteriore al suo confratello Vaticano e appare come la prima stratificazione dell'opera: appartiene all'anno 1368.

Aveva ben ragione il De Nolhac nel 1887 di dire, ragionando dell'esemplare da lui identificato: " *Quantà la première rédaction autographe dont le Vaticanus nous attest l'existence, elle doit être quelque part* „ (2) e il ritrovamento del Rajna avverò la sua convinzione! Soltanto che egli si ingannava nel riferire questa prima redazione al 1367.

\*  
\* \*

Nel sec. XIX si acquistò conoscenza anche di un gruppo di lettere trascritte sotto la direzione del Petrarca e corrette e modificate di suo pugno.

Era logicamente da pensare che manoscritti delle epistole petrarchesche, autografi, o eseguiti sotto gli occhi del poeta, dovessero esistere, avendo questi presieduto alla pubblicazione della prima parte della sua corrispondenza, quella che porta il titolo di *Famigliari*, e avendo ricevuto, a varie riprese, da amici o da ammiratori la domanda d'una scelta delle sue lettere. Ma s'ignorava che cosa fosse seguito di questi manoscritti originali e se, e dove essi fossero conservati.

Nei 1891 il De Nolhac ebbe la fortuna di riconoscere uno di questi volumi, il Marciano L, XIII, 70, proveniente dal celebre umanista veneziano Francesco Barbaro il quale in margine alla c. 20, sotto una sua annotazione segnò: *F. bar.* Giuseppe Valentinelli lo aveva già descritto, senza però riconoscerne l'autografia, nel catalogo dei manoscritti petrarcheschi conservati nella Marciana (3), e ne aveva

(1) RAJNA, Art. cit., p. 481.

(2) *Bibliothèque de Fulvio Orsini* cit., p. 290.

(3) *Codici manoscritti d'opere di Francesco Petrarca od a lui riferentisi posseduti dalla Biblioteca Marciana di Venezia*, nel vol. P. e Venezia, p. 77.

rifatto brevemente la storia. Iacopo Morelli, che ne fu piú tardi possessore, assai l'apprezzava, come dimostra il titolo appostovi di sua mano, "*Bonae fortunae ob codicem praestantissimum forte adeptum I. Morellus reip. Venetae a Bibliotheca V. S. L. M.*" Il Tiraboschi e il Baldelli ne ebbero da lui conoscenza, e avevano ben piú forte motivo a stimarlo, perché parecchie di quelle, lettere cioè trentuna su sessantanove, al loro tempo non erano ancora pubblicate (1).

Ma il De Nolhac (2) ne contò sessantasette, avvertendo che il numero d'ordine ne indica settantotto, ma è per errore ripetuta due volte la lettera 25. Esse si ritrovano tutte nelle tre raccolte attuali e vi sono rappresentati i libri seguenti della corrispondenza: *Fam.* XX, XXI, XXII, XXIII; *Sen.* I, VI, X; *Variae*. Non vi è alcun titolo generale, ma le lettere, numerate da 1 a 68 portano tutte un titolo speciale, qualche volta abbastanza esteso, la cui redazione appartiene certo al Petrarca stesso, e che offre, col nome del destinatario, qualche indicazione analitica. Ma il pregio maggiore del codice è rappresentato dalle molte aggiunte e correzioni marginali fatte dal poeta al lavoro dei suoi copisti. Queste correzioni, la cui autografia ha fatto riconoscere la provenienza del manoscritto, si trovano alle carte 32, 32<sup>1</sup>, 48<sup>1</sup>; 60, 60<sup>1</sup> (3).

\*  
\* \*

Nel 1903 o 1904, nel rinnovare la legatura di un codice petrarchesco, il Casanatense prima segnato A, III, 31 ed ora 924, appartenente al sec. XV, apparvero di sotto alla carte di guardia aderenti al vecchio cartone, due pezzi di membrana scritta, d'un formato poco dissimile da quello delle membrane del volume, scritte entrambe su di una faccia soltanto e da quella stessa mano che appose certe varianti e note sui margini del codice medesimo, e, per il contenuto loro, strettamente coordinate col resto del libro.

La scoperta fu argomento d'una comunicazione dell'On. Orlando (4), e le due membrane, datane l'importanza, furono riprodotte in facsimili (5). Prese poscia in esame da L. Giorgi ed E. Sicardi (6), costoro si convinsero di trovarsi di fronte a rime del Petrarca e supposero, con molto acume, che da quella raccolta di abbozzi petrarcheschi ch'è ora il Vat. 3196, quand'era piú copiosa che oggi non sia, un collazionatore cinquecentista traesse varianti e ricordi latini di mano del poeta per trascriverle sul margine del

(1) Cfr. BALDELLI, *Del Petrarca*, p. 231.

(2) *Un manuscrit original de lettres de Pétrarque*, in *Giorn. Stor.*, XVIII (1891), pp. 439-40.

(3) Il De Nolhac prometteva di illustrare questo codice piú compiutamente, ma io non ho notizia che lo abbia fatto.

(4) La comunicazione fu fatta in una seduta del Congresso d'Arezzo del 1904.

(5) *Archivio Paleografico italiano*, vol. III, fasc. 20, tav. 55.

(6) *Bullettino della Società filologica romana*, n. VII, 1905, pp. 27-46.

suo codice, ora Casanatense, e su altre pergamene libere copiasse delle nuove composizioni *extravaganti*, con le lezioni e le chiose fornirgli dall'originale. A completare le loro indagini i due studiosi fecero di queste rime la stampa diplomatica che verrà esaminata a suo luogo.

## II.

Oggetto di non minore attenzione che gli autografi e i codici inesplosati, furono gli altri innumerevoli manoscritti petrarcheschi vari per epoca ed importanza. Giovarono a darcene, diremo così ricostituita la storia o almeno il materiale onde poterla ricostruire, gli inventari e gli elenchi dei codici posseduti dalle biblioteche civiche e governative venuti in luce, in massima parte, in occasione del 5° centenario.

La serie di queste pubblicazioni fu iniziata da Giuseppe Valentinelli che illustrò i "*Codici manoscritti d'opere di Francesco Petrarca od a lui riferentesi posseduti dalla Biblioteca Marciana di Venezia* (1), indicando i caratteri ch'egli diceva "esterni", del libro, occupandosi "più specialmente del contenuto, della correzione o meno del testo, dell'importanza delle varie lezioni, delle note, delle giunte, delle collazioni tra loro o di testi colle stampe, delle parti inedite, del nome de' possessori, dell'uso fattone, del vantaggio che se ne può ritrarre" (2).

I codici illustrati sono in tutto 101 e alcuni, appartenendo al secolo del Poeta, offrono il grande vantaggio dei testi di prima famiglia:

L'illustrazione del Valentinelli apparve così compiuta che il compilatore del catalogo dei *Codici Petrarcheschi delle Biblioteche del Regno* (3), non ebbe da fare altro che compendiarne il contenuto per dar notizia dei codici conservati nella Marciana.

Di quest'altro catalogo, pubblicato, come il precedente, in occasione delle onoranze centenarie del 1874, prese l'iniziativa il Ministero della Pubblica Istruzione. Sebbene dal volume non appaia il nome del compilatore, è noto che questi fu il preside della Alessandrina, Enrico Narducci, il quale nel raggruppare le indicazioni e la materia, seguì com'egli dichiarò, il metodo adottato dal visconte Colomb De Batines nella sua *Bibliografia Dantesca*, là dove enumera i codici che contengono la *Divina Commedia*.

Sono 419 manoscritti che pongono in chiaro quanta ricchezza letteraria posseggano in proposito le librerie italiane. Oltre ad una accurata descrizione, è data notizia di tutte le particolarità che li distinguono e sono diligentemente raggruppati per categorie,

(1) Nel vol. *Petrarca e Venezia*, pp. 41-147.

(2) Op. cit., pp. 43-44.

(3) *I Codici Petrarcheschi delle Biblioteche governative del Regno indicati per cura del Ministero dell'Istruzione pubblica*, Roma, Tip. Romana, 1874.

comprendenti le opere volgari e le latine, le opere suppositizie o apocrife, le biografie e altri scritti riguardanti il poeta. Checché ne dicesse il Pakscher (1), l'opera ebbe larghe lodi ed è utilissima ancor oggi, nonostante le inesattezze che possono trovarvisi, quasi inevitabili, del resto, in fatiche di simile genere.

Allo stesso Narducci si deve la compilazione del *Catalogo*, già ricordato, del *Codici Petrarqueschi delle biblioteche Barbàrina, Chigiana, Corsiniana, Vallicelliana e Vaticana e delle edizioni petrarchesche esistenti nelle biblioteche pubbliche di Roma* (2), pel quale vennero illustrati ben altri 384 codici, molti dei quali pochissimo noti.

Come pel centenario della morte, così pel centenario della nascita, vennero fuori cataloghi indicativi ed illustrativi di copie manoscritte di opere petrarchesche.

Quattro studiosi: C. Foligno, E. Motta, F. Novati e A. Sepulcri, dettero in collaborazione, nel volume *F. Petrarca e la Lombardia*, il catalogo descrittivo de *I Codici Petrarqueschi delle Biblioteche Milanesi pubbliche e private; Ambrosiana, Melziana, Trivulziana, Archivio Visconti di Modrone, Archivio Capitolare Arcivescovile*, esclusa, dunque, la Nazionale di Brera, i codici petrarcheschi della quale aveva già descritti il Narducci nell'indice compilato per conto del Ministero della Pubblica Istruzione. Moltissime sono le cose ignote o mal note recate in luce da queste pagine, utili agli studiosi in genere e pei petrarchisti particolarmente preziose.

Una *Recensione di codici petrarcheschi esistenti nella Biblioteca del Seminario di Padova* fece Innocenzo Stievano nello splendido Numero Unico uscito nel 1904 per cura della rappresentanza provinciale di Padova (3). Sono 10 numeri accuratamente descritti, non solo, ma da qualche manoscritto di particolare importanza sono tratte varianti e lezioni.

Ma la migliore pubblicazione storico-filologica di questo tipo, comparsa, passate è vero le feste centenarie, ma come effetto del risveglio di studi da esse suscitato, è quella di Mons. Marco Vattasso, alla quale ho varie volte accennato: *I codici petrarcheschi della Biblioteca Vaticana* (4).

Già l'abate P. A. Uccelli, in servizio della compilazione bibliografica del Narducci aveva, nel 1874, divulgato l'elenco dei codici petrarcheschi della Vaticana, ma il Vattasso, che credeva di dovere soltanto correggere e completare, postosi all'opera si accorse ch'era

(1) Egli affermò che in questo Catalogo la nota predominante è l'inesattezza e che perciò invece di aiutare gli studiosi ne accresce la fatica. Cfr. *Giorn. stor.*, VIII, 1886, p. 367.

(2) Roma, Loescher, 1874.

(3) *Nel VI centenario dalla nascita di F. P. la rappresentanza provinciale di Padova*, Padova, Tip. del Seminario Vescovile, 1904, a pp. 84-153. — Lo studio dello STIEVANO uscì in una 2ª ediz. con aggiunte, dalla stessa tipografia nel 1907.

(4) Roma, Tip. Poliglotta Vaticana, 1908. *Studi e Testi*, n. 20.

necessario rifare tutto da capo. Dal confronto di quello con questo nuovo catalogo, si vede già quanto sia la sua ricchezza di materiale e di notizie nuove. I codici descritti sono ben 210 e, con giusto criterio, l'autore li distribuì a seconda dei vari fondi, e perciò il catalogo si divide in sette parti corrispondenti ai sette fondi, Vaticano, Palatino, Urbinato, Reginese, Ottoboniano, Borgiano e Barberiniano, ai quali, nelle *Aggiunte finali*, s'aggiungono alcuni manoscritti del fondo Capponiano e Borghesiano.

Gli indici finali porgono sott'occhio una sintesi del vasto e vario materiale manoscritto, raggruppandolo in sette sezioni a seconda delle diverse opere del poeta o a lui attribuite, e degli scritti che riguardano la sua vita e la sua produzione.

Non mi occupo di proposito dei codici petrarcheschi indicati nel corpo di cataloghi che registrano tutti i codici, di qualunque autore, posseduti da questa o quella biblioteca, ma debbo dire che l'articolo "F. Petrarca" è notevolmente rappresentato in ognuno di essi; nei ben conosciuti *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia* forniti dal Mazzatinti (1); nei *Codici Panciatichiani della R. Biblioteca Centrale di Firenze* elencati a cura del M. della P. I. (2); nei *Manoscritti Palatini di Firenze*, ordinati da F. Palermo (3) e in quelli illustrati da Luigi Gentile (4), infine ne *I manoscritti della R. Biblioteca Riccardiana di Firenze*, catalogati da Salomone Morpurgo (5).

Dei Codici di opere petrarchesche distrutti nell'incendio che colpì la biblioteca di Torino il 26 gennaio 1904 è conservato ricordo nell'indice dei manoscritti scomparsi, redatto da Bernardino Peyron (6).

Troppo lungo sarebbe ora dar notizia, sia pure sommaria, dei molti studi speciali fatti intorno ai vari codici, perché lo studio del documento antico e in particolare quello dei documenti petrarcheschi non allettò mai tanto gli studiosi quanto nel secolo scorso, sicché la messe degli scritti che li illustrano è oltre ogni dire copiosa. E, del resto, di molti codici esaminati e tenuti presenti dagli editori di opere del poeta, si dirà volta a volta nel riferire di queste. Accenno soltanto allo studio di Francesco Carta su *Un codice sconosciuto del libro De remediis utriusque fortunae* (7) conservato nella Braidense perché di questo codice non è data notizia in nes-

(1) Torino, Loescher, 1887 (poi Forlì, L. Berlandini), 1887-1901.

(2) *Indici e Cataloghi*, VII, vol. I, fasc. I, Roma, 1887.

(3) Firenze, Cellini, 1853-68.

(4) *I Codici Palatini descritti. (Catalogo dei mss. della R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, compilato sotto la direzione del prof. A. Bartoli, Vol. I.)*, Roma, presso i principali librai, 1889, (Firenze-Roma tip. fratelli Bencini).

(5) *Manoscritti italiani*, vol. I. Roma, (Prato, tip. Giachetti, F. e C.), 1900.

(6) *Codices italici manu exarati qui in bibliotheca Taurinensis Athenaei ante diem XXVI Januarii MDMIV asservabentur*, Taurini, apud Clausen, 1904.

(7) Firenze, tip. di G. Carnesecchi e figlio, 1883, estr. dalla *Riv. delle Biblioteche*, 1888, n. 3-4, pp. 52-53.

suno dei cataloghi su ricordati. Esso è senza data, ma appartiene sicuramente alla prima metà del quattrocento e per essere metà di pergamena e splendidamente miniato, l'altra metà cartaceo e privo di ornamentazioni, è da pensare che chi ordinò il lavoro desiderasse di avere un codice nobile. Ma, scritto e miniato il primo libro, esso fu guasto interamente dall'acqua, sicché non potendosi più pensare a un codice nobile, pel secondo libro furono adoperati fogli cartacei, come si usava pei codici di uso comune. Tuttavia l'opera artistica non è così guasta per la patita umidità, che non serbi tuttora tracce vive del suo primitivo splendore.

### III.

Tre manoscritti petrarcheschi ci rimangono del secolo scorso e trovansi indicati negli *Inventari* del Mazzatinti.

Uno conservasi nella Biblioteca della Fraternita di S. Maria in Arezzo ed è il ms. n. 170 (1) contenente una copia dell'*Africa* fatta da Pietro Guadagnoli, padre del celebre Antonio, sull'edizione del Torresano d'Asola del 1501. È redatto in bella e nitida calligrafia e passò alla Biblioteca di Arezzo per dono di don Felice Mofri.

Gli altri due fanno parte della collezione dei mss. della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Il primo (2) reca questo titolo: *Voci e forme di dire usate da Dante nella sua Divina Commedia, dal Petrarca e dal Boccaccio*, ed è un manoscritto in carta azzurra, colle pagine non numerate, legato in pelle con inquadatura in oro. Porta la segnatura II, X, 13. Non se ne conosce l'autore, ma è scritto da un'unica mano; appartiene ad altra mano soltanto la nota indicante la provenienza, nota che si legge dopo le "Voci e frasarj di Gio: Boccaccio", e dice: "Della Pubbl. Libr. Magliabechiana per Legato Testamentario del Sigr. Luigi de Poirot Direttore della Zecca Fior. ". Ogni pagina è divisa, con piegatura della carta, in due colonne. La parte che riguarda il nostro poeta comprende 13 carte; comincia: "Voci e modi di dire del Petrarca", e finisce: "nacque Francesco Petrarca in Arezzo l'anno 1304, morì ad Arquata presso Padova nel 1374". Le voci e modi di dire sono estratti dalle *Rime* tutte, sonetti, canzoni e capitoli; le parole sulle quali si vuol fermare l'attenzione e per le quali i versi son riferiti sono, generalmente, sottolineate. La scelta di questi modi di dire essendo fatta con criteri soggettivi non facilmente rilevabili, offre scarso interesse.

Il secondo è segnato II, X, 187 e s'intitola: *Lettura di Petrarca cominciata nella fortezza di Civitacastellana il 2 Luglio*

---

(1) Cfr. MAZZATINTI, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia* cit., Vol. VI, p. 204.

(2) Cfr. MAZZATINTI, vol. XII, p. 33.

1835 fatta da me Felice Scifoni in compagnia dei miei amatissimi amici Luigi Buscaroli da Forlì e Luigi Uffreduzzi Romano (1). Ciò che sta dopo la data, è scritto con differente inchiostro e sembra aggiunta posteriore. È un ms. cartaceo, legato in mezzo membranaceo di provenienza ignota, ed è diviso in quattro parti; una nota c'informa ch'esso fu " Finito il dì 21 di Marzo del 1836. Nel Forte di Civitacastellana „ Seguono " La incoronazione del Petrarca „ riprodotta testualmente dall'edizione dell'Angelieri, ma rammodernata nella grafia, e il sonetto centone che Luc' Antonio Ridolfi indirizzò " Al suo carissimo Piero di M. Matteo Niccolini in Firenze „.

Dopo otto pagine in bianco comincia la numerazione arabica, e in questa seconda parte del manoscritto, che è anche in condizioni poco buone rispetto alla prima a causa della scrittura sbiadita e di qualche macchia d'inchiostro, trovansi alcuni " Modi del dire estratti dal Canzoniere di Petrarca „, raggruppati in varie sezioni secondo la ripartizione che si soleva fare allora delle *Rime*. In fine c'è una "Giunta di alcune Composizioni del Petrarca e di altri„.

Le pagine contenenti la lettura commentata sono divise in tre colonne, una piccola pel numero ordinativo dei versi, una seconda più larga, che però assieme alla prima non arriva a metà pagina, e in essa l'autore scrive il verso primo dei vari componimenti il quale entra anche nel campo della terza colonna; e finalmente quest'ultima che abbraccia un pò più della metà della pagina e nella quale stanno il commento e le osservazioni. Le figure di pensiero, ripetizioni, personificazioni ecc., sono segnate nella seconda colonna. È forse da ritenere che questo quaderno dai fogli non numerati comprendente il commento, sia posteriore al secondo contenente gli Estratti e sia stato rilegato con esso in sostituzione di qualche altro quaderno scomparso. Lo fanno supporre i fogli in bianco che precedono le pagine numerate, la numerazione che comincia dal 100, mentre le non numerate che stanno innanzi sono in totale 136; la maggiore informazione di cose petrarchesche risultante dal primo quaderno in confronto al secondo, infine la scrittura sbiadita. Del commento e degli Estratti parlerò ai lor luoghi.

Valore più che di curiosità ha quel *Codice del Trionfi*, che fu redatto nel 1904 e donato dal Governo Italiano al Presidente Loubet in occasione della costui venuta a Roma. La riproduzione in miniatura e manoscritto eseguita splendidamente da Nestore Leoni si estende per 106 pagine ed è preceduta da una dedica in latino dell'On. G. Cortese. Il testo è quello dell'Appel riveduto dal Siccardi. Dalle riproduzioni fotografiche della prima pagina del canto VI, e dello specchio del volume, apparse nella *Tribuna Illustrata* del 1° maggio 1904, si vede l'accuratezza del lavoro del quale fu fatta una riproduzione fototipica di cento esemplari (2).

(1) Cfr. MAZZATINTI, Op. cit., vol. XII, pp. 67-68.

(2) Intorno a questo codice cfr.: V. LEONARDI, *Il dono dell'Italia a Lou-*



## IV

Come accanto ai veggenti non mancano i miopi, così accanto agli identificatori sicuri non mancarono gli inesperti ad incauti scopritori di autografi e codici petrarcheschi. Non sarebbe facile decidere se ciò fosse a vantaggio o a svantaggio della fortuna del poeta; ma se è vero che un'attribuzione errata può essere indizio di inesatta conoscenza dello stile e dell'arte di un autore è pur vero che nulla si attribuisce agli oscuri o ai poco noti, ai quali, anzi, vien tolto talora il merito di quel poco che han fatto. Comunque, ciò che importa è questo, che appena divulgate, queste pretese identificazioni di codici petrarcheschi furono discusse e ridotte al loro valore. Il che vuol dire che gl'intenditori non mancavano e avevano forze migliori dei loro avversari.

Forse perché la scoperta veniva annunziata da un grande come Ugo Foscolo, viva disputa sollevarono le due lettere ch'egli pubblicò nei suoi *Saggi sul Petrarca* (1) dandole per autentiche.

Egli diceva nei *Prolegomena* di avere avuto dal suo amico Lord Holland, gli autografi di due lettere del Poeta, rarissime perché in lingua italiana, e di averli poscia disgraziatamente smarriti, ma, avendone per buona sorte fatto ritrarre il fac-simile, questo pubblicava con le lettere avvertendo che quelli s'erano smarriti, nell'ipotesi che taluno, avendoli trafugati, volesse per denaro consigliarsi a restituirli.

Appena i *Saggi* si diffusero in Italia, l'abate Antonio Meneghelli, noto cultore di studi petrarcheschi, ne assalì l'autore con una *Lettera al Sig. Ab. Giovan-Battista Talla, sopra due lettere italiane attribuite al Petrarca* (2), opuscolo pieno di veleno nel quale dimostrò che queste lettere non potevano essere, né erano autentiche, che la scrittura riprodotta nel fac-simile, confrontata con quella di codici riconosciuti indubitatamente per autografi, risultava di una diversità evidente, e che le lettere stesse, sottoposte all'esame della critica, apparivano manifeste falsificazioni. Infatti il Petrarca non poteva aver mandato nel 1338 la prima di quelle due lettere a Giacomo Colonna in Avignone, quando sapeva che questi da molti anni si era trasferito a Roma e là egli stesso gli aveva

---

bet; in *Fanf. d. Dom.* del 24 aprile 1904; F. PREDAZZI, *I Trionfi del Petrarca nelle feste franco-italiane*; in *Gazzetta d'Asti*, 7 maggio 1904; A. DE GUBERNATIS, *A propos des Triomphes de Pétrarque. Pétrarque, France et l'Italie*; in *L'Italie*, 26 apr. 1904; *Il codice dei Trionfi del Petrarca*; in *Giornale D'Italia*, 20 aprile 1904.

(1) *Opere*, Firenze, Le Monnier, 1850-90, vol. X, pp. 75 e segg.

(2) Padova, presso la Tip. Crescini, aprile 1824. Questa *Lettera* trovata anche in MENEGHELLI, *Opere*, Padova, 1831, vol. VI, pp. 169-199.

scritto due volte, nel 1333 e nel 1336 (*Famili.* I, 5 e II, 9); allo stesso modo non poteva da Napoli inviargli la seconda a Roma, nel marzo 1341, quando sapeva, e ne è prova la lettera sesta del IV lib. delle *Famigliari*, che il vescovo era tornato in Quascogna.

Fin qui la questione critica che poteva e doveva dar ragione al Meneghelli, ma presto il tono cambiava e l'autore sentiva il bisogno di confessare che lo smarrimento degli originali lo metteva in sospetto che quelle lettere fossero " di pretto conio della giornata " e che egli dubitava forte della probabilità di un tale smarrimento. E concludeva: " Il dilemma è corto. O di fatto perirono, come narra il signor Foscolo; e lord Holland tempererà la sua amarezza vedendo di aver perduto assai poco: o tutto infinto è l'aneddoto; e il Signor Foscolo avrà donde convincersi che la buona critica ha gli occhi di Argo " (1). Il sospetto non poteva essere più ingiurioso e il dolore del Foscolo, quando ebbe l'opuscolo, più vivo. Dissuase lord Holland dall'entrare in polemica col Meneghelli (2) ed egli stesso si chiuse per alcuni anni in un tacito disprezzo, fino a che nella *Lettera Apologetica* (3), sfogando la sua amarezza per gli odi letterari che lo avevano sì spesso perseguitato, prese appunto le mosse delle accuse del critico padovano e dimostrò, con molta larghezza di dati, quanto sincera fosse la sua buona fede (4). Non giovò, né giovò aver annunziato il ritrovamento di quei fogli creduti autografi, giacché alcuni anni più tardi il Fracasetti, continuando nel tono aggressivo del Meneghelli, accumulava

(1) *Opere*, vol. cit., pp. 192 e segg.

(2) *Epistolario*, III, pp. 158 e segg., lettera del settembre 1824.

(3) Fu scritta nel 1827, ma rimase inedita fino al 1844 anno in cui il Mazzini la pubblicò, il primo, a Lugano. Però fin dal 1824 ne era balenata al Foscolo l'idea, giacché il 16 settembre aveva scritto a Sautorre Santa-Rosa: "..... pur se mai gli rispondessi [al Meneghelli], risponderò a tutti i calunniatori italiani presenti, passati e futuri, una volta per sempre; ed il professore farà le veci dell'irco, sopra del quale erano addossati tutti i peccati del popolo ebreo. „ *Epistolario*, III, pp. 152 e segg.

(4) Le lettere, per tre anni smarrite, erano state rinvenute in un' *Iliade* in folio, presenti alcune persone e quando il Foscolo meno se l'aspettava. Cfr. la lettera del 26 marzo 1823, in cui questi esprime la gioia del ritrovamento. *Epistolario*, III, pp. 101-102.

Il Meneghelli, che aveva scritto altre ingiurie contro il Foscolo in una lettera a lord Holland, fu da questo informato del ritrovamento, e ragguagliato del paese e della libreria dove gli autografi erano stati acquistati e degli incidenti che poi li avevano fatti smarrire. Inoltre lord Holland si dichiarava pronto a mostrare e a far esaminare quelle carte a chiunque ne fosse deputato da Padova. Cfr. MENEGHELLI, *Opere*, vol. IV, p. 193 e 213; FOSCOLO, *Lettera apologetica* in *Opere*, vol. V, pp. 490 e segg.; 544 e segg.

Dell'onestà letteraria del Foscolo han fatto fede i mss. della Labronica fra i quali si è trovata la lettera con cui lord Holland accompagnò l'invio al Foscolo di copia della lettera ingiuriosa del Meneghelli. Cfr. FOSCOLO, *Opere*, vol. V, pp. 545 e segg. Né il Foscolo d'altra parte pretese mai di farsi mallevadore della negata autenticità delle Lettere o di sostenerla; cfr. *Lettera apologetica* cit., p. 490; *Epistolario*, III, pp. 158 e segg.

menzogne e inesattezze (1) contro l'onestà del Foscolo e finiva addirittura con l'accusarlo d'impostura (2).

Ora l'arte critica, il buon senso, avranno potuto sentenziare che le lettere non erano del Petrarca, il Foscolo sarà stato poco cauto nell'attribuirglielie fidando sull'autorità di lord Holland, ma nulla ci autorizza a dubitare della sua probità letteraria confermata e testimoniata da tutta la sua vita di studioso. Ed è certo da deplorare che di quelle accuse si giovassero coloro che aspirarono insieme con lui e contro di lui alla cattedra di letteratura italiana nell'università di Londra, per metterlo in cattiva luce presso il comitato dell'università, quale falsificatore di lettere petrarchesche. (3) Quelle due lettere, per chi s'interessi alla questione, si leggono, oltre che nei *Saggi sul Petrarca*, nel vol. VI. delle Opere del Meneghelli (4) e nel volume I. delle *Famigliari* del Fracasetti dove appaiono relegate a piè di pagina, tra le cose apocrife (4).

\*  
\* \*

Nel 1825 usciva a Pietroburgo, dalla stamperia del dipartimento della pubblica istruzione, un opuscolo fregiato di questo titolo promettente: *Illustrazione al Codice autografo di messer F. P. stato occulto alla repubblica letteraria fin dall'anno 1501, epoca in cui fu posseduto dal ch. messer Pietro Bembo.*

Luigi Arrighi, autore di questa illustrazione, si dichiarava ad un tempo possessore del codice, ma sotto quel titolo che dava adito alle più belle speranze erano raggruppati alcuni argomenti i quali se servivano a lui di fondamento per riconoscere il suo codice come autografo del poeta, nulla contenevano di fatto che uscisse dalla sola possibilità. Anzi alcune delle osservazioni da lui credute favorevoli, si potevano rivolgere contro la sua conclusione. Il non trovarsi in quel codice alcune lezioni e composizioni generalmente contenute in altro e rifiutate dai critici; la presenza di qualche composizione che non è in altri codici; il non esserci cancellature e pentimenti, donde l'autore deduceva che quella era la copia fatta in pulito dallo stesso Petrarca; il trovare infine identica la scrittura di esso con quella del codice Vaticano e del codice Ambrosiano, dei quali possedeva i fac-simili, erano tutte ragioni così vacillanti e per certi rispetti anche così erronee, che assai facile era dimostrarne l'inaccettabilità; e questo fece col debito sussidio di prove

(1) Diceva, per esempio, che non potendo rispondere con buone ragioni al critico padovano, il Foscolo aveva risposto con dilleggi e con ingiurie; affermazione questa, smentita dalla *Lettera apologetica* cit., p. 517.

(2) *Lettere Famigl.*, vol. I, pp. 9 e segg.

(3) cfr. *Opere*, Appendice, vol. XII, p. 252, Lettera a Hudson Gurney del 10 giugno 1827.

(4) pp. 173 e segg.

(5) p. 10. Cfr. anche: *Il Petrarca e il Foscolo*, nel *Giornale di erudizione*, VI, n. 1-2, Firenze, luglio, 1895.

l' *Antologia* di Firenze (1), che rimproverò anche all' autore di non avere prodotto il fac-simile, in modo che a tutti fosse stato possibile constatare se e quale fiducia potesse prestarsi nella presunta identità di grafia coi codici universalmente riconosciuti autografi. Cheché se ne dicesse in un opuscolo (2) uscito poco appresso in Milano e che non ho potuto vedere, la pretesa scoperta fu una mistificazione e tale essa apparve chiaramente per l' identificazione degli autografi in ben altri codici che in questo dell' Arrighi; per le dotte osservazioni del Morpurgo (3) e del De Nolhac, che vi dedicò intera la quinta appendice di un suo pregevole lavoro (4) e, infine, per lo studio del Vattasso, il quale nell' appendice seconda ai suoi *Codici petrarcheschi* dimostrò, per mezzo di due documenti, che lo strombazzato codice non era che un cartaceo quattrocentesco di scarso valore (5).

\*  
\* \*

Ma in fatto di scoperte credute preziose, il caso piú singolare fu quello del bibliotecario della Palatina di Firenze, Francesco Palermo. Riordinando i manoscritti di quella biblioteca, e imbattutosi in un codice (6) contenente 21 canti interi e tre dimezzati del Paradiso dantesco, con molte note e postille marginali, concepí dapprima il sospetto e sostenne poi come verità che quel codice fosse stato scritto e postillato di mano del Petrarca. Gli parve di ritrovare in esso tutte le caratteristiche, la forma, la misura della calligrafia autografa, l' ortografia del poeta, alcune varianti di molto valore e altre particolarità che confermavano la sua idea, e tutti questi indizi confortò con l' interpretazione fatta ad *usum delphini* di un brano della lettera del Petrarca al Boccaccio ch'è la Fam. 1. XXI, 15.

Immaginò che il poeta esprimesse il desiderio e quasi manifestasse il proposito, in questo codice effettuato, di risanare i versi di Dante, vendicandoli dai guasti in essi arrecati, e rilevò che la dottrina sulla poetica esposta da lui nelle opere, e il sapere di lui, profondo in ogni scienza, si rivelavano magnificamente anche nel codice Palatino nella interpretazione dei passi piú oscuri. Unendosi quindi, alla riconosciuta calligrafia la mente e la scienza del Pe-

(1) Tomo XXI, marzo 1826, pp 137-40.

(2) *Illustrazioni e dichiarazioni intorno ad un codice autografo delle poesie volgari di F. P. scoperto e posseduto dal sig. Luigi Arrighi in Pietroburgo*, Milano, Silvestri, MDCCCXXVI.

(3) *Riv. Crit. della lett. Ital.*, an. III. 1886, col. 163-164.

(4) *Fac-similés de l'écriture de Pétrarque, et appendices au Canzoniere autographe, avec des notes sur la bibliothèque de Pétrarque*. Rome, Ph. Cugiani, 1887, pp. 19-20.

(5) cfr. anche A. ZARDO, *Il Petrarca e i Carraresi*. cit., pp. 140-141.

(6) E' il cod. già 119 ed ora CLXXX, in folio, del sec. XIV. Appartenne a Pier del Nero, passò poi ai Guadagni, indi a Gaetano Poggiali da cui lo ebbe la Palatina.

trarca, egli si convinse e cercò di convincere gli altri, che il Poeta doveva essere riconosciuto come " scrittore " e " in parte autore " del codice, ch'egli stimò, in conseguenza, meritevole di riproduzione diplomatica, corredata di illustrazioni e chiarimenti. A rendere più completa la sua ingegnosa identificazione, il Palermo osservando che il carattere uguale, rotondo, minutissimo ed esilissimo dell'autografo poco si confaceva ad un uomo di vista fiacca ed illanguidita, quale divenne quella del Petrarca verso il 1364, disse che quella copia egli dovette fare non più tardi di quest'anno, ma non prima del 1360, epoca in cui confessava al Boccaccio di non avere mai letta, prima che da lui la ricevesse, la *Divina Commedia* (1).

Questa identificazione, se rispondente al vero, sarebbe stata, si capisce, di massimo interesse, perché avrebbe dato nuovi elementi di giudizio per la questione dibattutissima se il Petrarca fosse stato o no invidioso di Dante, ed avrebbe sollevato tutte le altre questioni della critica dantesco-petrarchesca.

Se non che, appena resa nota, la presunta scoperta venne fieramente contraddetta e negata da due dei più stimati dantisti, Pietro Fraticelli (2) e Carlo Witte (3), i quali coi loro forti argomenti storico-critici dimostrarono ingiurioso alla fama del Petrarca il sospetto che quel codice fosse scritto da lui, e avrebbero fiaccato avversario meno tenace del Palermo che tornò arditamente in campo per riconfermare le sue idee; ma poscia il Fracassetti (4), e dopo di lui il Carducci (5) si dottamente confutarono le ragioni dello scopritore che nessuno più credette avere il Petrarca commentato e corretto, e molto meno copiato, il *Paradiso* dantesco.

Come, il Petrarca che aborriva dalla materiale fatica di copiare, per modo che, seco teneva in casa non uno ma più copisti, della cui lentezza frequentemente si lagnava; che per mancanza di copisti che trascrivessero l'opera sua, tenne per ben dieci anni sospeso il desiderio del vescovo di Cabassole, il quale insistentemente gli domandava il *De vita solitaria*, e si accinse a malincuore a copiare egli stesso alcune orazioni del suo prediletto Cicerone, affinché Lapo di Castiglionchio che glielo aveva prestate quattro anni innanzi, non avesse a lamentarsi di tanto ritardo; il Petrarca

(1) Cfr. F. PALERMO, *Rime di D. Alighieri e di Giannozzo Sacchetti*, ecc., Firenze, Cellini, 1857; *Appendice al libro intitolato Rime di D. Alighieri e di Giannozzo Sacchetti, sull'autenticità di esse rime, e sul codice CLXXX Palatino scoperto autografo del Petrarca*, Firenze, Cellini, 1858; *I Manoscritti Palatini di Firenze ordinati ed esposti*, Firenze, Cellini, 1853-68, vol. II, pp. 599-880; *Sulle varianti ne' testi della Divina Commedia*, nel vol. *Dante e il suo secolo*, Firenze, Cellini, 1865, p. 901.

(2) Nel *Passatempo*, nn. 41-43 del 1858.

(3) *Prolegomeni* alla edizione berlinese della *Divina Commedia*.

(4) *Lettere Famigliari*, vol. I, p. 71 e vol. IV, pp. 406 e segg.; e *Dante e il Petrarca*, in *Dante e il suo secolo* cit., pp. 623 e segg.

(5) *Della varia fortuna di Dante*, cit., in *Opere*, vol. VIII, p. 270 e segg. Cfr. anche FERRAZZI, *Manuale*, p. 815.

che siffattamente rifuggiva dalla ingrata e servile fatica di copiare, avrebbe poi, quasi sessantenne, perduto il tempo e affaticata la vista indebolita, per trascrivere quasi intera una cantica del Poema di cui possedeva un correttissimo esemplare donatogli dal Boccaccio? Ed è ammissibile che egli intendesse ai due fini, additati dal Palermo, " l'uno di rendere alla bellezza i versi dell'Alighieri, già imbarstadiati, com'ei diceva; l'altro, in determinare il senso, che veramente ha il Poema, e ch'ei vedeva smarrito di male in peggio ne' libri de' chiosatori „ (1)? Sarebbe stata, senza dubbio, una gran sconvenienza che, mentre il dottissimo Boccaccio mandava all'amico, fatta colla maggiore accuratezza e di sua mano la copia del Poema, il Petrarca gli rispondesse ch'egli aveva in animo di correggerla dai madornali errori che la deturpavano. E, d'altra parte, se egli confessava di non aver mai posseduto né letto mai la *Commedia* di Dante, come potrà supporre che, al primo riceverla dall'amico, già pensasse a determinarne il senso che vedeva smarrito nei libri dei chiosatori, e si credesse capace di meglio degli altri determinarlo? E se anche avesse voluto e potuto far questo, avrebbe ammesso nella sua copia qualche lezione che è prova di una non chiara intelligenza del testo, e qualche altra che discorda dalle glosse, e, infine, tradotte e in parte compilate queste, su quelle di altri chiosatori? E poiché il Palermo pretendeva che le altre antiche rime trascritte nel codice fossero state copiate dal Petrarca, è ragionevole ammettere che il poeta avesse fatto di due ballate un componimento solo e, più ancora, che in un solo avesse riunito un suo madrigale ed una sua canzone, mettendo per di più in essi, delle lezioni erronee?

\*  
\*\*

Un altro codice fu creduto petrarchesco, cioè il Cod. Ital. 259 della Biblioteca di Monaco, preso in esame da Georg Martin Thomas. Costui pretese di avere identificato in esso, un gruppo di quei componimenti poetici volgari, noti comunemente col titolo di *extravaganti* perché dal Petrarca non inclusi nella sua raccolta, anzi i primi getti della sua penna, dettati nell'impeto giovanile della passione per Laura, e poi limati, e in parte innestati nel *Canzoniere*.

Il Thomas lo giudicò degno di una magnifica edizione (2), e una stampa italiana delle *Rime* si affrettò ad accoglierlo, facendo gran vanto dell'aggiunta (3). Ma prima in Italia il Palermo (4), poi

(1) *I Manoscritti Palatini* cit., vol. cit., p. 642.

(2) *Francisci Petrarcae Aretini carmina incognita. - Ex codicibus italicis Bibliothecae monacensis in lucem protraxit, ipsorumque ad instar manu scriptorum edidit* GEORGIUS MARTINUS THOMAS. *Dai Monumenta saecularia der k. k. Akademie der Wissenschaften*, I Cl. Monachii, MDCCCLIX in commissis habet G. Franz.

(3) *Rime di Francesco Petrarca, con l'aggiunta di centoquattordici sonetti e una canzone inediti*, Torino, Unione Tipog. Edit., 1859.

(4) *I Manoscritti Palatini* cit., vol. cit., pp. 640 e segg.

nella stessa Germania il Witte (1), poi ancora altri da noi, dimostrarono falsa la scoperta.

Bartolomeo Veratti (2) istituí un accurato esame dei sonetti, sia riguardo alla lingua e allo stile che al contenuto, e li riconobbe invece, opera d'un imitatore. Infatti, in essi, sono non solo allusioni a fatti avvenuti dopo la morte del Poeta, ma anche prove evidenti di quell'esagerazione a cui in generale sogliono essere portati dagli imitatori i difetti del modello.

E col Veratti, il Bilancioni (3), il Frati (4), il Flamini, confermarono, con molto sussidio di argomenti, queste conclusioni.

\*  
\*\*

Il possesso degli autografi, dei quali si era perduta ogni speranza e quasi ogni memoria, e la vasta serie di studi che di essi fecero conoscere le piú minute caratteristiche, la storia, le vicende, ben valgono a compensare queste false scoperte (5).

E l'opera di analisi, completata da quella di sintesi, cioè dai cataloghi dei codici — meraviglioso repertorio paleografico, dal quale la critica ha potuto scegliere i documenti necessari alla ricostituzione dei testi petrarcheschi — non ha riscontro nella storia della fortuna del Poeta. È sempre possibile pensare che dai secoli futuri potranno venirle nuovi contributi; ma negli accertamenti e nei risultati piú notevoli, essa rimarrá sostanzialmente fondamentale.

(1) *Jahrbericht für rom. und engl. liter.*, V, 1864, pp. 240-247.

(2) *Di alcune rime attribuite al Petrarca*; opusc. relig. e morali di Modena, ser. II, t. X, luglio e agosto 1867, pp. 71 - 94.

(3) *Dieci sonetti inediti attribuiti a F. P. da piú testi a penna*, Ravenna, Calderini, 1876.

(4) *Di alcune Rime attribuite al Petrarca*; in *Giorn. stor.*, II, 1883, p. 350.

(5) Il Prof. Rajna mi fornisce la notizia che di un Cod. Laurenziano, il Pl. X41. 10, il Pakscher, immaginandolo autografo, aveva condotto molto avanti la riproduzione. Egli gli mostrò che vi si incontrano forme che escludono assolutamente l'autografia, sicché la pubblicazione non ebbe luogo. L'edizione doveva esser fatta dalla Casa Sansoni, nella Tip. Carnesecchi.





---

---

## CAPITOLO II.

### Edizioni delle opere volgari.

SOMMARIO: I. *Le Rime*. — Necessità generalmente avvertita di una nuova edizione delle opere del Poeta. Edizioni critiche delle *Rime* anteriori al ritrovamento dei codici originali. L'edizione Marsand e la sua fortuna. Discussioni e studi da essa originati. — Il *Saggio* carducciano del 1876. — Edizioni posteriori al ritrovamento degli autografi. Le riproduzioni fototipiche del Cod. 3196, a cura dei Monaci e della Biblioteca Vaticana. — La riproduzione diplomatica degli autografi curata da C. Appel, e quella del Cod. 3195 curata da E. Modigliani. — Edizioni critiche condotte sugli originali Vaticani. L'edizione Mestica. — L'edizione Carducci. — L'edizione Salvo Cozzo. — Singolare fioritura di edizioni minori dal 1819 al 1876, e suo significato letterario-politico. Rassegna delle più notevoli tra le edizioni minori. — Le edizioni degli *abbozzi* casanatensi. — *Rime inedite* del Petrarca. Le raccolte del Carbone e del Ferrato. — Antologie; indici; raccolte di sentenze, frasi e modi del *Canzoniere*; rimari. — Versioni di *Rime* petrarchesche in dialetto e in latino. — II. *I Trionfi*. — Scarso numero di edizioni dei *Trionfi* in confronto a quello di edizioni delle *Rime*, e causa di questa scarsità. Il testo critico del Marsand. — Il testo critico del Pasqualigo. — Edizioni minori fino al rinvenimento dei codici autografi. — L'edizione critica del Mestica. — *I Trionfi* del Pellegrini secondo il Cod. Parmense 1636. — Le edizioni critiche dell'Appel e del Moschetti. — III. *Scritti volgari attribuiti al Petrarca*. — *I Casi d'amore* e la paternità del *Pianto della Vergine*.

#### I.

Negli ultimi anni del secolo XVIII una nuova tendenza era cominciata a manifestarsi tra gli amatori e gli studiosi del Petrarca. Si continuava, è vero, a credere, secondo un'antica tradizione, che il modo migliore di onorare quel Grande fosse il considerare le sue *Rime* come un modello da seguire e da imitare, ma le menti più illuminate si rendevano conto, a poco a poco, di una ben diversa e più urgente necessità, quella cioè di restituire queste *Rime* e tutte, in generale, le opere petrarchesche, alla pristina forma, la quale, attraverso i tempi, si era venuta alterando, per i cambiamenti cervellotici o le sviste degli amanuensi, per le negligenze dei protti, o per l'arbitrio e la noncuranza degli editori.

Circa il 1786, l'Alfieri lamentava che eccellenti artefici come il Bodoni si perdessero nella pubblicazione di opere poco notevoli. " Perché — si chiedeva — un romanzo greco e una traduzione del Caro, e non piuttosto lasciare per gloria sua e dell'Italia un bel Dante o un bel Petrarca che non l'abbiamo „ (1)?

Il lavoro di revisione fu iniziato, nei primi anni del sec. XIX, dall'abate padovano Antonio Marsand che, pigliando le mosse dalla piú popolare tra le opere petrarchesche, il *Canzoniere*, si propose di curarne un'edizione superiore a quelle sino allora pubblicate (2). Essa uscí in due volumi nel 1819-20 (3), in elegante veste tipografica.

" Dove abbiassi a publicar còlle stampe — scriveva l'editore nella Prefazione — gli scritti di un classico autore, noi non dobbiamo mai studiare o cercare quale sia la lezione al giudizio nostro piú bella, ma quella soltanto, che l'autore ci lasciò scritta „, quella cioè, che non può esserci fornita se non " da codici autografi, o da codici da quelli immediatamente copiati e dallo scrittore medesimo riveduti, o finalmente da edizioni, le quali sieno state fatte secondo que' codici stessi „. Certo non meglio di così, all'inizio del sec. XIX, si poteva intendere il lavoro di critica intorno a un testo, e chiaramente esporre i principi fondamentali secondo i quali esso dev'essere condotto; e non è da trascurare che il Carducci, nel 1786, comincerà la Prefazione al suo *Saggio*, affermando gli stessi principî, e, cosa assai significativa, esprimendosi con parole non dissimili da queste del Marsand.

Il quale, dolendosi che tanto gli autografi quanto i manoscritti su di essi redatti, non fossero stati, — egli diceva — per mala ventura, conservati fino a noi, dichiarava di essere obbligato a seguire le stampe fatte in conformità di quelli. L'esame accurato di tutte le edizioni esistenti, delle quali gran numero arricchivano, come vedremo, la sua biblioteca petrarchesca, lo condusse a riconoscere che tre solamente erano state tratte dagli autografi di Messer Francesco o da manoscritti da lui riveduti, e cioè quella di Martino *de Septem Arboribus*, stampata in Padova nel 1472, per cura di Bartolomeo Valdivocco, la celebre di Aldoi stampata in Venezia nel 1501, colla soprantendenza di Messer Pietro Bembo, e quella di Stagnino, stampata anch'essa in Venezia nel 1513, per

(1) Lettera all'Abate di Caluso, in *Epistolario*, pp. 126-128; *Opere*, Torino, Paravia, 1903, vol. III.

(2) Cfr. la lettera ad Antonio Canova, in FERRAZZI, *Manuale*, vol. V, pp. 739 e segg.

(3) *Le Rime del Petrarca*. Padova, nella Tip. del Seminario, vol. I, MDCCC XIX; vol. II, MDCCCXX, in 4° reale. L'edizione fu composta di 450 copie in carta velina (vedine la descrizione, fatta dallo stesso MARSAND, nella *Biblioteca Petrarcaea*, pp. 126-129). Ne fu fatto anche un esemplare unico in pergamena con miniature e disegni originali (Cfr. *Le Rime del Petrarca Esemplare unico in pergamena posseduto da G. P. Geigler, libraio in Milano, descritto da L. B.*, in 4°).

cura di Marsilio Umbro Forsempronese. Queste tre edizioni gli parvero tanto piú autorevoli in quanto al pregio di essere conformi alla volontà del Poeta, univano quello di una quasi assoluta conformità di lezioni, alla quale conferiva maggior valore la certezza ch'esse non erano state ricopiate l'una dall'altra; infatti, in quella di Aldo 1501 non si fa menzione alcuna di quella di Martino 1472, ed in quella di Stagnino.1513, il Marsilio non fa parola delle due precedenti.

Dubitando a quale delle tre attenersi, il Marsand stabilí di conservare sempre la lezione comune delle edizioni al suo tempo piú accreditate (1), e di giovarsi di quelle condotte sugli autografi per togliere di mezzo le varianti.

Se alcune delle lezioni da lui accettate, diedero poi materia di discussione ai critici, ciò non toglie che tutte, o quasi tutte, fossero di tale autorevolezza da rendere possibile la chiara interpretazione di passi prima male intesi e di altri rimasti inaccessibili; e questa loro autorevolezza fu confermata dal codice autografo ritrovato posteriormente, le cui lezioni concordano con oltre la metà di quelle che il Marsand aveva sostituite alle comuni della *volgata*.

Quanto al numero delle poesie, egli saggiamente non accolse quella giunta solita di rime, che si dicono scritte dal poeta e da lui poi rifiutate, e che, pubblicate per la prima volta da Aldo nella sua seconda edizione, del 1514, furono ristampate in quasi tutte le successive edizioni. S'ingannò invece, nel credere scritto per la morte di Laura il sonetto "La bella donna che cotanto amavi", giacché è opinione comune che il sonetto fosse indirizzato ad un amico, in morte della donna da lui amata.

Errore piú grave fu quello di accettare la divisione del *Canzoniere* in quattro parti, secondo alcune delle antiche edizioni, riponendo cioè, nella prima le *Rime* in vita di Laura, quelle in morte nella seconda, i *Trionfi*, nella terza, e i sonetti e le composizioni sopra vari argomenti nella quarta. Il Biagioli nella prefazione al suo *Commento* pubblicato a Parigi nel 1821, riprovava questa distribuzione e il Mestica, prima nel 1880 (2), poscia nel 1885 (3) e nel 1896 (4), lamentava che il Marsand, pur benemerito del maggior lirico nostro per molti rispetti, avesse con queste spartizioni, sì sconciamente smembrato la lirica petrarchesca, avesse dato all'opera di perverso l'ordine originario, l'ultima spinta, coll'infrascare tra le *Rime* in morte e quelle sopra vari argomenti, come "Parte Terza", i *Trionfi*, a capriccio ribattezzati "Trionfi in vita ed in

(1) Cioè quelle del VOLPI (Padova, 1732), del BANDINI (Firenze, 1748), del SERASSI (Bergamo, 1752), del MORELLI (Verona, 1799).

(2) Cfr. *Studi Leopardiani*, Firenze, Succ. Le Monnier, 1901, p. 25 e p. 54, n. 40.

(3) Cfr. *Manuale*, Voi. II, parte I, p. 15.

(4) Cfr. la Prefazione a *Le poesie di G. LEOPARDI*, nuova ediz. ecc., a cura di G. MESTICA, Firenze, Barbèra, 1896, p. VI e seg.

morte di Madonna Laura „, facendo così diventare “ Quarta „ la “ Parte terza „ ch'è venne ad essere allontanata anche piú dalle due precedenti del *Canzoniere*, i componimenti del quale ci appaiono, mercè sua, come *disiecti membra poetæ*. E si stupiva come il Marsand, possessore e descrittore di una biblioteca ricchissima di antiche edizioni e di codici petrarcheschi, non avesse approfittato di questi ultimi, né per l'ordine, né per qualsiasi variante, e dell'ordine che è nelle tre stampe tolte a guida, non si fosse dato per inteso.

Ma il Mestica stesso, tenne presente per la sua edizione critica, condotta sull'ormai scoperto codice autografo, assieme ad altre stampe, anche questa del Marsand, “ giacché — diceva — mentre per lo sconvolgimento dell'ordine è, ... la peggiore di tutte, anzi pessima, quanto alla lezione poco differisce dalla Cominiana, e di rado le va sopra „.

Anche il Carrer, che nel 1847 raccomandava di “ non far conto oltre il giusto dell'edizione del professore Marsand, che ripete, gli è vero, alcune ottime lezioni delle tre antiche stampe 1472, 1501, 1513, ma trascura ogni altra parte del *Canzoniere*, e in specialità i *Trionfi* „ (1), se n'era già servito per le sue stampe, padovana del 1827 e veneziana del 1839.

Fra i giudizi dati di questa stampa del Marsand al suo apparire (2), furono autorevoli quelli della *Biblioteca italiana* (3), e di Vincenzo Monti (4).

Certo, nonostante qualche difetto, essa riuscí, sia per la parte bibliografica, calcografica e tipografica, sia per la Vita del poeta, di cui fu corredata e della quale dirò piú innanzi, e per gli argomenti apposti a ciascun componimento, sia ancora, e specialmente, per la parte filologica, un'edizione veramente magnifica, quale da molti e molti anni non si era avuta l'uguale. Essa iniziò una nuova età per le edizioni del *Canzoniere* godendo il primato nel secolo scorso fino alla revisione fattane dal Carducci, e i piú esperti editori la seguirono per le loro stampe, sí che del centinaio e piú di edizioni fatte dopo di essa in Italia, una trentina circa ne ripetono il testo.

La ripete fedelmente il Bettoni per la prima stampa bresciana

(1) *Prose di L. CARRER*, Firenze, Le Monnier, 1855, vol. I, p. 161.

(2) Cfr. i giudizi di A. DALMISTRO, in *Lettere di illustri italiani a M. PIERI*, pubblicate per cura di David Montuori, Firenze, Le Monnier, 1863. p. 223; di G. MOSCHINI, in A. MORELLI, *Operette*, Venezia, Alvisopoli, 1820, tomo I, pag. LXXXIV; di A. MENEGHELLI, in *Opere*, tomo IV, p. 230; di M. PIERI, in *Opere*, Firenze, Le Monnier, 1850, tomo I, pp. 419-20 e 474; tomo III, p. 422. Vedi anche i sonetti di DOMENICO ROSSETTI e di FRANCESCO NEGRI (*Lettere di illustri italiani a M. PIERI cit.*, p. 224).

(3) Cfr. tomo XVII, *Proemio*, p. 14, n. 8 e tomo XVIII, pp. 287 e segg.

(4) Nella lettera al Marchese Gian Giacomo Trivulzio, in cui difende la lezione “ Ciò che non è lei „ accolta dal Marsand. Cfr. la *Proposta di correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca*.

del 1821, e poscia per le edizioni milanesi del 1824 e del 1825; a Milano il Silvestri per l'edizione destinata a far parte della " Biblioteca scelta di opere italiane antiche e moderne " (1823); lo Stella per la stampa del 1826 e la Società Tipografica dei Classici Italiani per quella da essa curata in quest'anno medesimo. La seguono gli editori Alliana e Paravia quando, nel 1825, si propongono di pubblicare, i primi a Torino, le *Rime*, e se ne allontanano in tre luoghi soltanto; Padova ne dá pei tipi della Minerva, due ristampe, una nel 1826, l'altra nel 1829, e a Mantova la scelgono i fratelli Negretti per l'edizione fatta allestire a proprie spese coi tipi Virgiliani di L. Caranenti, nel 1840. Tra gli editori fiorentini poi, si determina una vera gara nel riprodurre il testo del Marsand. Dá l'esempio nel 1821 e nel 1822 il Ciardetti e seguono le sue orme il Molini nel 1823, Pasquale Pagni nel 1826, la Libreria all'insegna di Dante nel 1838; poi ancora Pietro Fraticelli nel 1846, la Poligrafia italiana nel 1847, e Carlo Bernardi nel 1854.

Se tutti costoro seguono, senza nulla o poco variare, l'edizione marsandiana, v'ha ancora un buon manipolo di editori che giovandosi di altri testi, aggiungono l'elenco delle varie lezioni corrette e proposte dal professore padovano; e fanno parte del numero, per citarne qualcuno, l'Orlandinelli di Venezia nel 1820, e, nello stesso anno, Glauco Masi di Livorno. Altri ancora si servono di questa edizione per collazionare e correggere le *Rime*, e la prima stampa romana, del 1821, uscita dalla stamperia De Romanis, la tiene presente appunto per questo.

Mai, forse, edizione di un classico nostro ebbe tanta fama quanta ne ebbe questa di Padova, fama che in fatto di cose petrarchesche, si può paragonare solo a quella goduta, quasi per lo stesso spazio di tempo, dall'*Interpretazione* leopardiana.

E fu suo merito anche, l'aver ridestato le piú complesse e delicate questioni di critica petrarchesca (1), l'aver riaccesso nei dotti l'amore per la ricerca filologica, dalla quale soltanto si poteva sperare la restituzione del *Canzoniere* alla sua forma originaria.

Seguendo il testo in voga, molti editori ne additano con acutezza le cose inaccettabili o lo correggono in qualche luogo, o variano l'accentuazione e la punteggiatura: tutto lavoro preparatorio per una futura, piú perfetta edizione.

Carlo Albertini, per la stampa Ciardetti 1835, ritocca l'interpunzione, e alcuni luoghi muta sul raffronto di codici Magliabechiani e Riccardiani, riportando in fine di ciascuno dei due volumi la lezione mutata, e spiegando il perché del mutamento.

Il Carrer, modifica in piú luoghi la punteggiatura per la stampa commentata di Padova, 1827, e nel 1839, riproducendola a Vene-

(1) Il DE NOLHAC scriveva nel 1886: " Chacun sait que la vulgate actuelle est due au consciencieux Antonio Marsand, dont l'édition a inauguré en 1819 les études vraiment critique sur le texte de Pétrarque " (*Le Canzoniere autographe de Pétrarque*. cit., p. 8).

zia pei tipi del Gondoliere, senza però i commenti, vi introduce alcune poche varianti e modifica alcuni degli argomenti.

Le emendazioni e varianti introdotte dal Sicca nella sua edizione padovana del 1847 sono, a detta dell'editore "o confortate da preziosi codici, o dal senso richiesto e dalla ragion critica", ma un buon numero di esse sembrarono suggerite da un gusto puramente soggettivo e personale al Carducci, cui parve anche singolare l'idea di raddrizzare l'ortografia sul metodo del Gherardini, quando ci rimanevano gli autografi riprodotti dall'Ubalдини (1).

Anche Domenico Carbone, curando nel 1870 un'edizione delle *Rime* presso Gaspero Barbèra, introduce nel testo del Marsand nuove lezioni dedotte "da stampe e da codici autorevolissimi".

Così si giunge al 1876, anno in cui esce il *Saggio* del Carducci che pur non essendo se non una revisione del testo del Marsand, segna una pietra miliare nel cammino della critica petrarchesca, ed ha tali caratteristiche da meritare un esame a parte (2).

Ma intanto, eccò ancora discussioni parziali sull'edizione di Padova.

*Alcune osservazioni al testo e alla interpretazione del Petrarca* pubblica Pietro Dal Rio (3), che, per l'interpretazione, si riferisce alla leopardiana, ma pel testo discute sul marsandiano, proponendo mutamenti e varianti.

*Correzioni* consiglia Bartolomeo Sorio prima del 1846 e poi nel 1855, e varianti sceglie da manoscritti di Biblioteche pubbliche e private (4), ma, sebbene veda acutamente perché si possa ancora emendare il testo del Marsand, allarga troppo i casi delle emendazioni, e quando vuole emendare certe cose dei sonetti e delle canzoni, non è sempre felice.

Varianti trae dai migliori Codici a penna delle Biblioteche Mediceo-Laurenziana e Riccardiana, Cristoforo Pasqualigo nel 1826 (5), ma non tutte, specialmente se riguardanti i sonetti e le canzoni, sono da accettarsi; buone, invece, sono più varianti dei *Trionfi* e della canzone all'Italia additate dal conte Giovanni Galvani, nella *Strenna filologica modenese* per l'anno 1863 (6).

Osservazioni, consigli, proposte, varianti che mostrano tutti insieme, quanto degna di studio fosse reputata l'edizione marsandiana anche molti e molti anni dopo la pubblicazione.

(1) *Saggio*, Prefazione, p. XXVII.

(2) La Prefazione di questo *Saggio* mi è stata utilissima per questa rassegna e per quella che segue.

(3) Nell'ediz. delle *Rime* di David Passigli, Firenze, 1839.

(4) *Correzioni da farsi al testo del Canzoniere di mess. F. P. pubblicato dal Prof. A. Marsand*, nell'ediz. di *Poesie scelte di F. P.*, Verona, Libanti, 1846; e il *Canzoniere del P.*, nell'ediz. del prof. A. Marsand, nella *Rivista Ginnasiale*, I, 1855, Milano, Tip. Centenari.

(5) Savona, Tip. Vescovile e Comunale di Miralta.

(6) Modena, tip. della Immac. Concez., 1862.

\*  
\* \*

Il Leopardi, pur seguitando " alla cieca „, nella sua *Interpretazione* del Petrarca, il testo del Marsand, "usato universalmente„, aveva affermato ch'esso non era, né egli lo credeva " netto di lezioni false „; " ma — aveva aggiunto — l'assunto del Marsand,... non fu altro che di rappresentare fedelmente le tre edizioni antiche da lui giudicate ottime, lasciando altrui la critica di sí fatto testo; parte, si può dire, intatta, non solo nel Petrarca, ma in tutti gli autori nostri antichi, quantunque cosí necessaria in questi come nei greci e nei latini „, e aveva manifestato il proposito di tentare questo lavoro di critica in un *Saggio di emendazioni critiche delle Rime del Petrarca*, la materia del quale aveva da piú anni in serbo (1). Se non che il proposito restò senza effetto e gli editori continuarono a stampare per molto tempo il testo Marsandiano discutendo or su questa or su quella lezione, ma senza accingersi a quel lavoro di sistematica revisione che avrebbe potuto darci il vero Petrarca.

Versò la fine del secolo, nel 1876, un *Saggio* di come-dovesse farsi tale lavoro ci fu dato dal Carducci, fervido ammiratore e studioso del nostro Poeta, e fu pubblicato a Livorno, pei tipi del Vigo (2).

La prima questione presentatasi al nuovo editore fu quella del testo da seguire, e nel risolverla egli vide la necessità di risalire agli autografi, ancora in quel tempo creduti perduti, di parlare delle edizioni condotte su di essi, e precisamente delle tre che il Marsand aveva giudicate adorne di tal pregio e aveva scelto a fondamento della sua stampa. " Ed io, — affermava il Carducci — dopo esaminati parecchi manoscritti e molte o tutte forse le stampe del poeta piú in fama, finii col persuadermi che mi bisognava ritornare al Marsand, che il Marsand, cosí dotto conoscitore e minuto espositore della bibliografia petrarchesca, aveva posto bene là base del testo, e che una nuova edizione critica del Canzoniere altro non poteva essere che una recensione accurata della edizione marsandiana su 'l raffronto delle tre antiche e dei frammenti originali del poeta, al quale raffronto potevasi aggiungere, come istrumento critico e comprova della legittimità del testo in generale e alla ragione delle correzioni in particolare, come apparato di erudizione filologica, la collazione di qualche manoscritto e delle stampe piú nominate „ (3). Queste parole che contengono anche uno dei piú autorevoli giudizi dati intorno al testo del Marsand, indicano la natura della fatica carducciana.

(1) Cfr. la Prefazione all'edizione delle *Rime*, Firenze, Passigli, 1839.

(2) *Rime di F. P. sopra argomenti storici, morali e diversi. Saggio di un testo e commento nuovo, col raffronto dei migliori testi e di tutti i commenti*, a cura di G. CARDUCCI, Livorno, Vigo, 1876.

(3) pp. XIII e segg.

Fondamento alla lezione del *Saggio*, oltre quella dell'abate pavano, furono le tre stampe delle quali questi si era servito per la sua edizione, i frammenti degli autografi pubblicati da Federico Ubaldini nel 1642, sette codici e numerosi altri testi e studi filologici. " ... io feci la critica del testo del Marsand, — concludeva il Carducci — e, pur riconoscendolo alla prova ottimo, ho potuto e dovuto correggerlo in piú luoghi. E a tal critica ed emendazione il raffronto di tante edizioni e dissertazioni filologiche mi ha giovato come aiuto, strumento e riprova. Dalle quali anche ho ricavato una copia di varianti non dispregevole, in quanto alcune di esse rappresentano forse una primitiva lezione rimasta nei codici scritti prima dell'ultima revisione del poeta; altre, certe quasi intrusioni del gusto diverso o dei contemporanei e dei posteriori di poco al poeta nel testo del *Canzoniere*; altri, in fine, gli errori dei nostri studiosi, errori in gran parte cagionati da quel giudizio tutto estetico e soggettivo che ha reso falsa e inutile gran parte della critica e della filologia nostra degli ultimi secoli, e da quel diletantismo a salti che s'è voluto con leggerezza inescusabile portare anche nei testi dei nostri grandi scrittori „ (1).

Da questo brano emerge chiaramente la complessa ragione dell'opera, e i criteri ai quali s'ispirò l'editore pel suo lavoro. Peccato ch'egli lo limitasse a trentuno componimenti soltanto — cinque canzoni e il resto sonetti — e non potesse dar opera cosí, a quel riordinamento di tutte le *Rime* ch'era tra i suoi propositi (2).

L'opera, alla quale dedicò lunghi anni di fatiche assidue (3), e che gli accrebbe amore pel Petrarca (4), riuscí veramente pregevole (5) anche a riguardo del commento di cui avrò occasione di occuparmi in seguito.

(1) p. XXX.

(2) Nel '62 aveva scritto al suo amico Chiarini: " Studiando nella vita e nelle lettere veggio una miglior disposizione cronologica da fare delle *Rime*. Si potrebbe ritrovare, di moltissime certo, di altre approssimativamente, il tempo in che furono scritte; e dividerle per sezioni, per esempio — dall'innamoramento al primo viaggio per Roma — soggiorno in Valchiusa — e innanzi a ogni sezione un piccolo sommario degli avvenimenti della vita, sommario cronologico, con l'accento a quando ciascun componimento fu scritto. Cosí restituire tutto nel puro ordine cronologico: e vedresti vantaggio ne verrebbe all'intelligenza del *Canzoniere*. Questo non potrò fare nella prossima edizione: perchè bisogna che maturi meglio li studii: ma lo farò certo in una ristampa. „ (*Lettere* di G. CARDUCCI, Bologna, Zanichelli, 1911, vol. I, pp. 78-79). Però al suo sguardo acuto non poteva sfuggire che queste classificazioni, se pur fatte con genialità e con gusto, non sarebbero state mai conformi alla volontà dell'autore, sicchè nella *Prefazione* al *Saggio* diceva: " lo per me, se avessi a dare intiero il *Canzoniere*, tornerei all'antica distribuzione, la quale si può credere provenisse dalle ultime copie fatte e approvate dal poeta, da poi che si riscontra la stessa, o solo con qualche leggerissima diversità, in tutti i codici e in tutte le stampe primitive „ p. (XLIV). E la sua convinzione doveva ricevere valore dal rinvenimento degli autografi!

(3) Non meno di quattordici a giudicare dalla data della lettera al Chiarini.

(4) Cfr. le *Lettere* cit., vol. I, pp. 88, 103, 106, 114-115, 126-127, 136, 297.

(5) Cfr. ciò che ne dissero fra gli, altri F. TRIBOLATI nella *Gazzetta d'Italia* del 7 aprile 1876, e l'*Archivio storico Italiano*, ser. III, vol. XXIII, p. 192.



\*  
\*\*

A questo stato era la critica del testo petrarchesco, allorchè il ritrovamento dei codici originali aprì nuovi campi di indagini agli studiosi del Petrarca.

Da una condizione così privilegiata, quale quella di poter leggere le *Rime* nella loro forma genuina, i petrarchisti trassero tosto vantaggio; e cercarono di popolarizzare la conoscenza di quei cimelii mediante riproduzioni eliotipiche e fototipiche; riprodussero fedelmente la loro grafia e ogni minima loro particolarità in edizioni diplomatiche; esercitarono, in fine, pazienti ed intelligenti fatiche per ricercare, con metodo scientifico, la lezione più corrispondente alla volontà dell'autore e per divulgarla in critiche edizioni.

Veramente vi furono edizioni critiche che precedettero le diplomatiche e riproduzioni fototipiche che vennero dopo queste e quelle, ma per ragioni di opportunità conviene seguire questo graduale, scientifico processo: riproduzioni fotografiche, edizioni diplomatiche, edizioni critiche, anche quando le ragioni cronologiche consiglierebbero altro ordine.

Il codice 3196, contenente gli sparsi fogli a noi pervenuti dei numerosissimi abbozzi autografi, fu riprodotto in estratto, per le prime tre facciate, da Ernesto Monaci nei *Fac-simili di antichi manoscritti per uso delle scuole di filologia latina* (1); poi nella sua interezza, dallo stesso, nell' *Archivio paleografico italiano* di cui aveva la direzione (2).

Nel 1895 per iniziativa, e a cura della Biblioteca Vaticana venne di nuovo riprodotto fototipicamente, ed esecutore dell'opera fu il rev. Ehrle, allora preposto alla direzione della Biblioteca (3).

L'originale completo delle *Rime*, il cod. 3195, venne riprodotto a cura della medesima Biblioteca, in nitide tavole fototipiche che costituiscono il volume VI dei *Codices e vaticants selecti phototypice expressi lussu Pii PP. X consilio et opera curatorum bibliothecae vaticanae* (4).

L'edizione in centocinquanta esemplari numerati, in foglio fu edita con gran lusso di carta e di rilegatura e con grande accuratezza di esecuzione. Comprende naturalmente l'intero cod. 3195, così com'è a noi pervenuto, e contiene, perciò, non soltanto le tre carte intermedie fra le due parti onde son divise materialmente le *Rime*, ma anche le due in principio, contenenti, eccetto che il *recto* della seconda, bianco per intero a mò di guardia, un indice del-

(1) Roma, Martelli, 1881-92.

(2) Roma, Martelli, 1890.

(3) *Il Manoscritto Vaticano 3196, autografo di F. P. riprodotto in eliopia a cura della Biblioteca Vaticana*, Roma, Stabil. Eliot. Martelli, MDCCCXCV.

(4) *L'originale del Canzoniere di F. P. Codice Vaticano latino 3195, riprodotto in fototipia a cura della Biblioteca Vaticana*, Milano, Hoepli, 1905.

l'intera raccolta, dovuto ad una terza mano. Ed è suo pregio speciale una lunga ed importante introduzione, la quale, sebbene non firmata, è opera del Vattasso. Essa riguarda la storia interna ed esterna del codice e le parecchie questioni che ad esso si riferiscono. Molto interessa la descrizione esterna, che utilmente completa la conoscenza che del codice si ha mediante la riproduzione; essa tiene conto di ogni minimo segno, fino alle varie gradazioni d'inchiostro usate nel codice, delle diverse mani che concorsero a redigerlo, cioè quella di un copista e quella del Poeta, le quali sebbene maneggiassero lo stesso tipo scrittorio, palesano spiccate differenze non solo nei particolari, ma anche nell'insieme del tratto. La scrittura di mano del copista è accurata, uniforme, regolare; quella del Poeta, quantunque calligrafica, presenta spesso delle differenze, ora è piccola, serrata, regolare, ora più grande e irregolare. Scrisse il Solerti: " Ordinata, compiuta, perspicua, questa introduzione è semplicemente un piccolo capolavoro, e crediamo che ormai intorno al famoso codice null'altro resti da osservare e da dire. " (1). La lode è giusta, ma esagerata la conseguenza che se ne fa derivare, perché infatti, discussioni non mancarono di sorgere in seguito alla pubblicazione del Vattasso (2).

È evidente per sé l'importanza di queste riproduzioni fotografiche. Vero è, che altro è avere sott'occhio l'esemplare fototipico per quanto accuratamente preparato, ed altro è avere fra mano i codici petrarcheschi originali, giacché la fotografia, sebbene possa ravvivare qua e là qualche lettera o segno sbiadito, col suo meccanismo di riproduzione, dovuto a quel procedimento grafico, non agisce sempre ad un modo su tutti i punti di una tavola medesima, né tutte le copie ricavate da una stessa lastra sono tutte ad un modo perspicue. Ma oltre a procurare l'illusione perfetta di avere fra mano i codici genuini e a dare il mezzo di poterli studiare con agio, anche fuori dell'ambito della biblioteca in cui sono custoditi, queste riproduzioni provvidero alla conservazione di preziose reliquie, sulle quali il tempo ha già fatto sentire la sua azione deleteria, cancellando e sbiadendo qua e là la scrittura.

\*  
\*\*

Alla riproduzione diplomatica dei due autografi provvidero Carlo Appel in Germania, ed Ettore Modigliani in Italia.

Il primo riprodusse e collazionò diligentemente tanto il Vaticano 3195 quando il 3196; vi aggiunse tutte le postille e le varianti in base ad autorevoli codici, e cercò di indagare le ragioni che indussero l'autore a fare le varie correzioni (3). Il secondo si occupò

(1) *Rass. Bibl. della lett. ital.*, XIV (1906), p. 183.

(2) Cfr. E. SICARDI, *Per il testo del "Canzoniere" del P.* in *Gion. Stor.*, volumi citati. N. QUARTA, in *Rass. crit. della Lett. it.*, XII (1907), pp. 77-90. Cfr. anche la breve recensione di V. CIAN nella *N. Antologia* del 1 giugno 1907.

(3) *Zur Entwicklung italienischer Dichtungen Petrarca's*, ecc. cit.

soltanto del codice 3195. Il suobel volume, pubblicato pel sesto centenario della nascita del Poeta, per iniziativa della Società Filologica romana (1), riproduce fedelissimamente carta per carta, riga per riga, in tutte le sue particolarità, il codice, a cominciare dal formato, che ha lo stesso rapporto, fra lunghezza e larghezza, del manoscritto originale, per venire al numero delle carte che sono anche qui settantadue, e rappresentano integralmente le corrispondenti dell'archetipo. Le parole sono riprodotte con l'originaria grafia conservata fedelmente, e vi è anche l'interpunzione coi suoi segni in buona parte diversi dai nostri, e diversamente adoperati. Auzi, per studiare meglio il sistema d'interpunzione seguito dal Petrarca e per recare nuova luce su di esso, il Modigliani riprodusse, da una stampa rarissima, un compendioso trattatello sulla punteggiatura — *Ars punctandi* — le cui norme gli parvero corrispondere talmente ai segni usati dal Poeta nel codice autografo, da fargli sospettare che quella breve scrittura fosse da attribuirsi al Petrarca stesso. A piè di pagina, in note brevi e perspicue, è reso minutissimo conto di ogni particolare, anche minimo che il codice presenti: rasure, sia di segni, sia di singole lettere; parole scritte su rasure, sia di qualche parola, sia d'interi terzine o di un qualche componimento; lettere ripassate, e se ripassate dall'autore o da mano posteriore; incertezze di lettura; parole o numeri scritti nei margini; spazi vuoti; segni marginali di varie specie, fino alle piccolissime macchie d'inchiostro. "Insomma, un vero e proprio commento paleografico per ognuna delle 72 carte del Codice, e che costituisce un corpo di osservazioni d'un valore inestimabile, che, aggiunto al resto che sappiamo intorno al nostro codice ed è assommato nell'*Introduzione*, e preso e valutato in complesso, ci permette di ficcare ancor più a dentro il nostro sguardo nella storia delle origini e delle vicende intime del "libro in ordine", delle Rime del Petrarca (2)". Così, come ben notava il Sicardi (3), l'opera del Modigliani venne ad essere, quantunque in precedenza cronologica, il miglior completamento all'opera del Vattasso; le due riproduzioni, la fototipica e la diplomatica, si controllano, si illustrano, si integrano a vicenda mirabilmente.

\*  
\* \*

Resta ora da vedere come fu adoperato questo prezioso materiale paleografico da quelli che se ne servirono direttamente per sostituire alle vecchie edizioni petrarchesche, piene di lezioni false

---

(1) *Il Canzoniere di F. Petrarca riprodotto letteralmente dal Codice Vaticano Latino 3195, con tre fotoincisioni a cura di ETTORE MODIGLIANI, Roma, Società Filologica Romana, 1904.*

(2) E. SICARDI, *Per il testo del "Canzoniere" del Petrarca*; in *Giorn. stor.*, L., pag. 16.

(3) *Cfr. Giorn. stor. cit.*, p. cit.

e arbitrarie, nuove stampe che divulgassero il testo, nella sua genuina forma e bellezza.

Già sappiamo che due editori, l'uno al principio del secolo, l'altro nella seconda metà di esso, avevano dato un buon contributo a questo lavoro di revisione e di correzione. Ma che cosa non dovevano apparire le loro stampe, dopo il ritrovamento dei manoscritti originali? Così è che dopo il 1886, nuovi editori si riposero alla fatica di ristampare criticamente il testo del *Canzoniere*, e lo stesso Carducci, che aveva dato così felice prova di acume critico e di accurata indagine storica, vide la necessità di rifarsi da capo per far tesoro dei codici novellamente rintracciati.

Aprì la serie delle nuove edizioni critiche Giovanni Mestica (1) il cui esame critico cominciò dal titolo. Egli tradusse la denominazione data alle poesie dal Petrarca stesso, *Rerum vulgarium fragmenta*, in quella generica di *Rime*, sotto la quale comprese anche i *Trionfi*, e mai vi sostituì la più speciale di *Canzoniere*. Affermò poi che si dovesse ormai cancellare dalla memoria e bandire per sempre le partizioni: "Sonetti e canzoni in vita di Madonna Laura", "Sonetti e Canzoni in morte di Madonna Laura", le quali non sono che invenzioni, anzi profanazioni dei posteri.

Abbiamo visto come riguardo all'ordinamento delle *Rime*, egli giudicasse aspramente la quadruplici, arbitraria ripartizione del Marsand, e come ritenesse che, anche senza la guida del codice autografo, allora sconosciuto, si sarebbero potute evitare quelle poco felici innovazioni, attenendosi alle più antiche ed accreditate stampe, cosa di cui, come si è visto, anche il Carducci, nel 1876, era ben fermamente convinto. Perciò egli ritornò all'antica distribuzione confermata dal codice originale, e le poesie d'ogni genere unì insieme e raccolse in due parti, "distinta la seconda dalla prima, non per l'avvenimento esteriore e accidentale della morte di Madonna Laura, ma per un fatto intimo al Poeta stesso: la sua conversione morale, che nel 1343 diede a lui occasione di comporre in latino il *Secretum*, e quindi in poesia volgare la Canzone *l'vo pensando*, con cui appunto, nel Codice originale, la Parte seconda à principio (2)".

Ma novità, veramente notevole di questa stampa è la distribuzione degli ultimi trentuno componimenti autografi, risultante da numerazione su i margini, la quale per segni evidenti si deve attribuire al Petrarca stesso.

Aggiungendo le varianti di vari codici e di varie stampe, il Mestica riunì sotto gli occhi degli studiosi le lezioni della volgata antica, della intermedia e della moderna; e dell'edizione marsandia-

---

(1) *Le rime di F. P. restituite nell'ordine e nella lezione del testo originario sugli autografi, col sussidio di altri codici e di stampe e corredate di varianti e note* da GIOVANNI MESTICA. Edizione critica, Firenze, Barbèra. 1896. L'edizione era stata annunciata dall'autore nella *N. Antologia* del 15 dicem. 1895.

(2) p. VII.

na ritenne gli argomenti, solo a quando a quando modificandoli, non pensando però che sarebbe stato meglio non metterli in un'edizione critica, o tutt'al più relegarli a piè di pagina.

Fatiche più gravi richiese la revisione dei *Trionfi* di cui dirò fra poco.

Se dopo questa edizione non si potè affermare, come l'autore sperava, : " Ecco il vero Petrarca! ", parve chiaro però ch'era stato percorso in gran parte, il cammino da seguire. La lagnanza più grave nella quale convennero lo Zingarelli (1) e il Salvo Cozzo (2) e quasi tutti i critici, fu che il Mestica, cercando di tenere una via di mezzo fra l'edizione critica e la diplomatica, non si accorse dei pericoli ai quali andava incontro, nel doppio scopo di volere accomodare il testo al maggior numero dei lettori e al migliore uso degli studiosi, e tra di essi, prima la necessità imposta dal doppio intento di cedere, dove essi erano incompatibili, ora all'uno ed ora all'altro, a danno or dell'uno ed ora dell'altro. Ondè, per la mancanza di un criterio unico, costante, sicuro, incertezze continue ed indulgenze, non sempre giustificabili, per l'uso moderno, o severità, non sempre opportune, per forme antiche in molti casi preferibili alle recenti.

Ma mentre additavano quanto ancora si potesse correggere ed emendare in questa edizione, i critici rilevarono concordemente i molti pregi di cui essa è adorna, primo fra essi la vastità del corredo critico che rende manifesto tutto quel sottile e continuo lavoro di lima, attraverso il quale il Petrarca maturava, per lunghi anni, la peregrinità del pensiero e la perfezione della forma (3).

\*  
\*\*

A diffondere popolarmente il trionfo della lezione originale e a chiudere per sempre l'età della lezione vulgata dalle stampe anteriori, provvide a breve distanza di tempo dal Mestica, il Carducci che, questa volta volle a cooperatore il prediletto discepolo Severino Ferrari.

Dopo il *Saggio* del 1876, egli aveva pensato varie volte di completare il commento alle *Rime*, e intanto non aveva cessato di

(1) *Cir. Rass. crit. della lett. ital.*, I (1896), pp. 49 e segg.

(2) *Le rime sparse e il Trionfo dell'Eternità di F. Petrarca.....*; in *Giorn. stor.* XXX cit.

(3) Fra le molti recensioni di cui fu oggetto questa stampa, è degna di particolare attenzione quella del CESAREO (*La nuova critica del Petrarca*; in *Nuova Antologia*, ser. IV, CLII (1897), pp. 258 e segg.) a cui sembrò che dalle *Rime* così purificate da estranee intromissioni, si ricavasse una significazione ideale ben più profonda e più nobile che prima non si dimostrasse. E ad esaminare questa significazione ideale, questo fine morale ed estetico al quale è coordinata la narrazione dei sentimenti del Poeta, egli impiegò numerose pagine ricche di analisi psicologica.

leggere e studiare queste per conto proprio, e qualche volta di illustrarle ai suoi scolari dell'Università bolognese (1).

Il ritrovamento degli autografi vaticani gli diede la spinta al lavoro definitivo, e nel 1892 egli scrisse al Ferrari chiedendogli la sua collaborazione (2). Il discepolo aderì, e il contratto col Sansoni nel febbraio 1893 era già firmato. Chi scorra il secondo volume dell'epistolario carducciano, troverà notizie frequenti intorno a questa edizione per la quale maestro e discepolo lavorarono assiduamente lunghi anni; vedrà quanta concordia di intenti e di vedute fosse tra l'uno e l'altro, ed anche una cosa interessante: con quanta fiducia il grande Carducci si rimettesse in molti casi al suo collaboratore, e con quanto interesse ne chiedesse e accogliesse i pareri. L'edizione non fu pronta che per il febbraio del 1899 (3) e forse quando, sei anni innanzi, i due editori vi si erano accinti, non avevano pensato che sarebbero stati necessari tanto studio e tanto tempo per condurre a termine l'impresa (4).

Ho detto che la nuova stampa ebbe l'intento di popolarizzare la lezione originale delle *Rime*; aggiungo ora, a conferma, ch'essa fu destinata alle scuole. "Noi non facciamo diplomazia, — avvertiva il Carducci al suo giovane collaboratore — ma commento classico per le scuole: dove non è dubbio di lezione, cioè quasi sempre, conviene riferire la scrittura petrarchesca con *diacritica ortografia* (5); però bisogna dir subito che questa edizione fatta a servizio delle scuole, si manifestò utilissima non per gli scolari soltanto.

Riguardo alla lezione, fondamenti e strumenti al lavoro furono i frammenti autografi, archetipi, del cod. Vat. 3196; loro appendici e lor riproduzioni; il codice originale 3195; l'edizione padovana 1472; l'edizione aldina 1501; ed essendo soccorsa in tempo la stampa del Mestica, questa gli editori seguirono da un certo punto in poi, risparmiando così i confronti coi codici vaticani e facendo tesoro

(1) Cfr. *Lettere di G. CARDUCCI* cit., vol. II, pp. 229, 232, 244.

(2) Gli diceva: "Or senti anco. Le rime del gran padre facciano insieme. Io metto tutto ciò che avevo scritto in pronto per la stampa, e il già stampato ma non pubblicato e il pubblicato dal Vigo. Tu rivedi il mio e fai il resto. Ti restano intatti i Trionfi e molto ancora. Al commento mettiamo ambedue i nostri nomi; fedeli peregrini che guardano alto il sole su la montagna," (*Lettere* cit., vol. II, p. 245).

(3) *Le Rime di F. Petrarca di su gli originali, commentate da GIUSEPPE CARDUCCI e SEVERINO FERRARI*, Firenze, Sansoni, 1899, (*Biblioteca scolastica dei Classici italiani diretta da G. CARDUCCI*).

(4) "Quanta fatica — scriveva il Carducci il 17 nov. 1898 — per due mila lire! Noi regaliamo il sangue nostro a perfidi beccai," (*Lettere* cit. pp. 249-50). Il Ferrari, come nella delicatezza del suo sentimento, quasi si vergognava dell'uguaglianza di trattamento che il maestro volle usare per la divisione delle due mila lire con le quali furono ricompensate le loro fatiche, così avrebbe voluto esimersi dal far figurare il suo nome in testa al volume. Ed al Carducci toccò correggere nella prefazione l' "io" in "noi", e scrivere di suo pugno sotto il proprio nome quello di Severino Ferrari. Così l'opera uscì, com'era giusto che usasse, col nome di entrambi.

(5) *Lettere* cit., vol. II, p. 249.

del nuovo, sconosciuto ordinamento degli ultimi trentuno componimenti. Ma la nuova divisione delle *Rime* in due parti, distinte non per l'avvenimento esteriore e accidentale della morte di Laura, bensì per un fatto intimo al Poeta stesso, non vollero seguire, " tenuti dal rispetto alla quasi religiosa consuetudine, non abbattuta — pareva loro — da poche parole di più tardo tempo e. raschiate e da una serie di fogli serbati bianchi forse a trascrivervi le rime che occorressero nuove o nuovamente corrette, come il P. usò nel codice mandato nel 1373 a Pandolfo Malatesta „ (1). Perciò conservarono la tradizionale distinzione di *Rime* in vita e *Rime* in morte di Laura (2), sebbene non rispondente affatto alla significazione dei componimenti accolti nelle due parti, e non pensando quanto dovesse sembrare inopportuno il rispetto ad una consuetudine la quale è ormai dimostrato derivare da un errore. Essi si allontanarono dal codice originale, anche per la numerazione delle *Rime*, e con danno maggiore, anche per la lezione, a cui talvolta preferirono quella dei testi aldino, cominiano e marsandiano, e, a cominciare dalla p. 241, quella del Mestica, della cui stampa furono così riprodotti le incertezze e gli errori (3). Migliorata fu, però, la punteggiatura, per la quale i due editori si rifecero da capo, con molto vantaggio per la chiarezza e la comprensività del testo.

Tuttavia anche ora il Carducci, e questa volta insieme con lui il Ferrari, riscossero consenso maggiore per il largo commento, che presto esaminerò, e la cui eccellenza fece forse sembrare meno scusabili queste manchevolezze del testo.

\*  
\*\*

Giuseppe Salvo Cozzo, pubblicando dal codice originale 3195 prima un solo (4) e poi dieci sonetti petrarcheschi (5), aveva voluto dare due saggi del metodo secondo il quale riteneva dovevasi condurre scientificamente una nuova edizione delle *Rime*. Questo metodo era diplomatico per un rispetto, critico per un altro, perché riproduceva, è vero, incondizionatamente, il manoscritto, ma scioglieva i nessi, metteva le maiuscole, segnava le punteggiature. Uscite le due edizioni del Mestica e del Carducci-Ferrari, non sembrando al Salvo Cozzo che questi editori avessero saputo trarre tutto quel profitto che avrebbero potuto dalla fortunata con-

(1) *Prefazione*, p. XXIII.

(2) Vedi in proposito una lettera del CARDUCCI al Ferrari, nel vol. II delle *Lettere* cit., pp. 249-50.

(3) Cfr. E. PROTO, in *Rass. crit. della lett. ital.*, VII (1902), pp. 145 e segg., ed E. SICARDI, in *Giorn. stor.*, XXXVI (1900), pp. 178 e segg.

(4) *Il sonetto del Petrarca "La gola e 'l sonno et l'otiose piume"*, secondo il Cod. Vat. 3195; ne *La cultura*, vol. IX, nn. 15-16. del 15 agosto 1888.

(5) *Dieci sonetti di Francesco Petrarca pubblicati secondo la lezione del codice Vaticano 3195*; nel *Spicilegio Vaticano*, fasc. 2, 1890.

dizione in cui si trovavano, di riprodurre per la prima volta il testo genuino delle *Rime*, pensò di continuare il lavoro nel quale si era già, con buon esito, sperimentato.

La sua edizione vide la luce nel 1904 (2), e fu uno dei frutti più notevoli del fervore suscitato dalle feste secolari. Egli ritenne necessario conservare al testo tutta la sua fisionomia, riproducendolo inalterato nella rappresentazione grafica medievale, e rispettando le incongruenze comuni ai nostri antichi scrittori, quando l'ortografia non era ancora ben ferma. Curò l'interpunzione e rilegò a piè di pagina le false lezioni dovute agli scorsi di penna del copista, che sfuggirono alla diligente revisione del Poeta.

Il suo esame critico fu esteso anche al titolo. La denominazione di *Rime sparse* gli sarebbe sembrata la più adatta, perché voluta e chiaramente indicata dal Poeta sia nel titolo del codice, sia in una lettera al Boccaccio, sia, ancora, nel sonetto introduttivo; ma, ad evitare il danno dell'idea erronea che l'epiteto *sparse* sarebbe venuto a generare e tener viva nei lettori, i quali di fronte all'opera poetica del Petrarca si trovano in una condizione diversa da quella dell'autore, si risolse ad accogliere il titolo generico di *Rime*, pur conservando come titolo quello del codice.

Poiché il Salvo Cozzo indicò le varianti delle edizioni Mestica e Carducci - Ferrari si comprende come il suo lavoro si risolvesse anche in un'accurata recensione di quelle due stampe, delle quali venne ad essere, così, il completamento. Per la stessa nuova distribuzione degli ultimi trentuno componimenti, la quale scoperta dal Mestica, com'era naturale, fu seguita anche dal Salvo, questi rilevò, dopo un attento esame del codice, che essa non può dirsi definitiva per quattro sonetti e una canzone, del cui ordine il poeta non fu nemmeno contento, giacché i loro rispettivi numeri 10, 11, 12, 13 e 14, che al Mestica sembrarono obliterati, sono invece abrasì, ma in modo da potersene riconoscere l'impronta.

La serietà e l'utilità della fatica fu rilevata dai vari critici e specialmente dal Sicardi che condusse, attraverso più numeri del *Giornale storico della letteratura italiana* (2), un accuratissimo e pregevole lavoro di recensione, che corregge anche e precisa molte cose.

\*  
\* \*

Questi risultati così notevoli di critica intorno al testo delle *Rime* petrarchesche, se furono un prodotto del fervore di studi

(1) *Le rime di F. Petrarca secondo la revisione ultima del poeta, a cura di GIUSEPPE SALVO COZZO, con un ritratto e una tavola in fototipia*, Firenze, Sansoni, editore, 1904 (*Biblioteca di opere inedite o rare di ogni secolo della Letteratura italiana*). Il testo ebbe anche un'edizione in diamante in 32°, pubblicata dallo stesso Sansoni col medesimo titolo (tranne le ultime parole "con un ritratto, ecc., perché tavola e ritratto sono omissi) nel 1905. Vi manca solo il breve apparato critico a piè di pagina.

(2) Vedili citati a p. 17, n. 5.



destato dal ritrovamento dei codici originali, non si sarebbero però avuti facilmente, senza che una lunga, non interrotta tradizione, avesse, con numerosi tentativi ed esperimenti, resa più facile la via e sicura la riuscita agli ultimi, laboriosi editori.

Dall'edizione Marsand fino al *Saggio* del Carducci, e prima che edizioni fototipiche, diplomatiche, critiche, consacrassero nella loro forma genuina gli insuperabili versi d'amore, fiorirono da per tutto, in ogni regione d'Italia, numerose stampe di essi. Mentre in tutto il sec. XVIII se ne erano avute solo quarantasei, nel sec. XIX, il Carducci ne contò settantacinque fino al 1876 (1), e il Ferrazzi ben centoventotto (2), numero non mai raggiunto né superato negli altri secoli, eccetto che nel decimosesto, secolo d'oro per la fortuna del Poeta. Sarebbe stato certamente meraviglioso, direi quasi miracoloso, se un così gran numero fosse stato tutto costituito da edizioni belle e perfette. Molte, invece, e specialmente di quelle che non riprodussero la padovana 1819-20, lasciarono volta a volta a desiderare, o per il testo, o per i caratteri, o per la veste tipografica, ed altre furono giudicate con severità per arditissimi tentativi di riordinamenti cronologici o mutilazioni di questo o quel gruppo di liriche o, infine, per lo svecchiamento di lezioni ormai respinte dalla critica. Eppure se esse venivano smerciate, ed erano seguite da altre numerose, se un editore medesimo ne dava in un breve spazio di tempo due o più ristampe, se dal 1820 al 1826 ne vennero alla luce ben venti, delle quali sette nella sola città di Milano (3), è da pensare che ad esse non mancassero compratori e lettori. Ora, una così frequente riproduzione delle *Rime*, mostra quanto grande fosse l'efficacia che il poeta di Laura esercitò su tutto l'Ottocento, e come la sua voce trovasse ancora echi di consenso molteplici.

È utile avvertire che il maggior fiorire di queste stampe coincide precisamente con quel periodo di operosità nazionale cui ho accennato nelle prime pagine, periodo nel quale la letteratura percorse e favorì il movimento politico, e il ricordo delle passate glorie ricondusse a quei Grandi che in altri secoli si erano fatti banditori dei più alti ideali di vita e di patria. Ci dirà la Benetti-Brunelli che il Petrarca si presenta agli spiriti italici del secolo XIX "piuttosto come un decadente, un uomo invecchiato e nel fondo vuoto di contenuto e di energie", (4)? Ciò potrà esser vero, forse, in un senso molto ristretto, ma non è lecito trarre conclusioni, guardando le cose sotto un aspetto solo. Il fatto è che le città più sollecite della rigenerazione d'Italia, divulgarono con passione le *Rime*, giacché esse, non tutte amorose, vibrano in più luoghi di forti sentimenti d'italianità, e gli editori più esperti misero nelle loro colle-

(1) Cfr. *Saggio*, p. XXVI.

(2) Cfr. *Manuale*, vol. VI, p. 760.

(3) *Bibl. Petr.*, p. 144.

(4) *Fonti italiane*, p. XXVI.

zioni, accanto all'Alfieri e al Foscolo, propugnatori di rinnovate idealità patriottiche, il lirico trecentista che aveva sí, pianto d'amore combattendosi tra incertezze, oscillazioni, languori di sentimenti diversi (1), ma aveva anche con voce coraggiosa additati ai signori italiani del suo tempo i mali della patria dolorante e infelice.

Possibile che il Petrarca rappresentasse " una coscienza storica precisamente animata da bisogni opposti „ (2) a quelli sentiti nell'Ottocento, se ad illustrare le *Rime* impiegavano il loro ingegno uomini tra i piú bramosi, in quel tempo, del risorgimento politico e morale d'Italia?

Io so questo, che nella *Biblioteca Classica italiana antica e moderna* del Bettoni, nella *Collezione dei classici italiani* di Milano, nella *Biblioteca portatile del Viaggiatore*, alla quale il Passigli dedicò insieme col Borghi le cure migliori, queste *Rime* figurano accanto alle opere dei maggiori patrioti del tempo, quelle opere di letteratura civile che prepararono e agevolarono il movimento liberale nella penisola. So che l'edizione veneziana del 1839 fa parte della *Biblioteca classica italiana di scienze, lettere, ed arti* di cui, com'è noto, aveva il carico quell'ardente spirito di italiano che fu Luigi Carrer; la stampa fiorentina dello stesso anno, compresa ne i *Quattro Poeti* dovuti al Passigli, porta l'interpretazione di quell'altro grande amatore d'Italia che fu il Leopardi, il quale per l'occasione, rivide e corresse il suo commento; e appena Felice Le Monnier aprì, nella stessa Firenze, la sua libreria, iniziò la magnifica *Biblioteca nazionale*, che anche dal titolo rivela alti ideali di patria, imprimendo tra le prime cose, le *Rime* (1845). Si mirava, direi quasi, a far rivivere dalle lontani origini gli ideali patriottici dei nostri grandi antichi poeti, e, avvicinando i loro scritti a quelli dei recenti, si intendeva mostrare come il pensiero e la coscienza degl'italiani si fossero maturati nel corso di lunghi secoli e la fiaccola del sentimento nazionale, agitata primieramente da quelli, fosse stata trasmessa dall'una all'altra generazione, quasi senza sosta alcuna. Appunto forse per questo risvegliarsi dello spirito patriottico mancò per lungo tempo, e precisamente per tutto quel periodo d'intensa vita politica che va dai moti del '21 al '70, un'edizione scientificamente condotta delle *Rime*. Fu, prima, periodo di lavoro preparatorio, nel quale ogni operosità nazionale si concentrò nell'esercizio del pensiero e nell'escogitazione dei mezzi piú atti a determinare il risorgimento politico e morale del paese; fu, poi, periodo di azione, nel quale ogni sforzo fu diretto a raccogliere i frutti dei segreti, lunghi preparativi; e nell'uno e nell'altro se l'amore pel nostro Poeta fu vivo, e grande la virtù di efficacia riconosciuta nelle sue poesie, specialmente politiche, nessuno ebbe, né poteva avere, la tranquillità per un'edizione strettamente informata ai principi della filologia e della critica, per dedicarsi ai minuti, fati-

(1) *Fonti Italiane*, p. XXIII.

(2) *Ivi*, p. XXIV.

così lavori di erudizione. Anche per questo, le stampe, prodotte in gran numero, non fecero che ripetere le precedenti, e la marsandiana, certo la più pregevole in quei primi anni dell'Ottocento, ma tuttavia suscettibile di miglioramenti, ebbe tanta fortuna; per questo, solamente dopo il '70, ritornati in vigore, dopo la riacquistata libertà nazionale, gli studi filologici e critici ai quali non giovano i rumori delle rivoluzioni, si poté avere una nuova, bella stampa delle *Rime*, la carducciana, che raccogliendo i risultati delle precedenti, sarebbe stata definitiva se fosse stata completa, e soprattutto se non fossero venuti in luce gli autografi, nei quali si doveva iniziare un'età nuova nella storia della critica petrarchesca.

Ma tra le molte edizioni minori ve ne furono alcune che si distinsero dalle altre o per la loro bontà, o per peculiari caratteri di novità, e di esse è giusto dire in breve qualcosa.

Prima della marsandiana, godette un certo favore l'edizione in due volumi (1) dell'abate Antonio Meneghelli, il quale volle disporre in un nuovo ordine cronologico le *Rime*, credendo di renderle più facili alla comprensione degli studiosi. Stimata fu anche quella (2) di Giuseppe Remondini per il fatto che ripeté quel testo, pubblicato ben cinque volte nel secolo XVIII, al quale l'Accademia della Crusca aveva fatto l'onore di parecchie citazioni nel Vocabolario.

Né altre se ne trovano degne di particolare ricordo fino al *Saggio* del Carducci.

Dopo, ebbe qualche credito quella procurata da Adolfo Bartoli nel 1883 (3), quantunque non riproducesse che la volgata; ma forse giovarono ad acquistarle fama, il nome dell'editore e il discorso di cui fu adorna, nel quale, in bella sintesi, si considera il Petrarca sotto due aspetti, come pensatore e politico, e come poeta.

Ebbero il proposito di dar fuori non un'edizione critica, bensì un'edizione corretta, di quasi certa lezione, C. Antona - Traversi e C. Zannoni (4), i quali tennero conto delle varianti degli autografi allora di recente scoperti e pubblicati, pur attenendosi al testo del Marsand riprodotto dal Leopardi con le cure dell'Ambrosoli e del Carbone, sembrando loro ch'esso fornisse, meglio d'ogni altro, una divisione logica delle *Rime*. E si sarebbero giovati direttamente anche del codice autografo Vaticano, "se ci fosse stato concesso - essi dicevano - di poterlo consultare, togliendolo da un sequestro, il quale benché fatto a favore di un studioso, riesce a danno di molti altri."

(1) *Le Rime di F. P. disposte secondo l'ordine dei tempi in cui vennero scritte*, Venezia, nella Stamperia Vitarelli, 1814; — La stessa con note, in tre volumi, Padova, coi tipi di Valentino Crescini, 1819.

(2) *Rime di Messer F. P.*, Bassano, 1814, nella Tipografia Giuseppe Remondini e figli.

(3) *Le Rime, con prefazione di A. BARTOLI*. Firenze, G. C. Sansoni edit., 1883.

(4) *Il Canzoniere con commento e note di C. ANTONA-TRAVERSI e C. ZANNONI*, Milano, P. Carrara, 1890.

Un rivolgimento nel campo della critica parve volesse annunziare il *Canzoniere* cronologicamente riordinato da Lorenzo Mascetta (1), ma quanto questa nuova edizione riuscì degna di considerazione per il commento di cui fu fornita, altrettanto fu oggetto di aspre censure per il preteso riordinamento delle *Rime*, dal quale l'editore sembrava ripromettersi il piú grande successo.

Facendosi forte dell'avviso del Leopardi, il quale riteneva che il *Canzoniere* avrebbe avuto bisogno di essere riordinato, e dimostrato che in esso "ordine, almeno sufficiente, non c'è," (2) o che, se vi si nota "un tentativo di ordinamento con intenzione sia pure artistica," questo è "siffattamente goffo, ed eziandio condotto con tanto inesatta apprensione del contenuto di quelle rime cosí raccontate," (3) da non potersi ritenere sia opera dello stesso Petrarca, il Mascetta si propose di cercare le indicazioni di tempo e di luogo contenute in molte poesie, e di trarne partito per riordinarle secondo la data della loro composizione. Se non che il Leopardi non poteva conoscere ciò che fu colpa trascurasse il Mascetta, cioè i codici autografi di fresco ritrovati e gli studi pubblicati intorno ad essi.

Come faceva osservare il Pellegrini (4) all'editore, un riordinamento cronologico del *Canzoniere* non è né ammissibile, né tentabile, perché non consta che il poeta ci abbia tramandato le *Rime in disordine*; perché, anche concesso il disordine, troppo scarso numero di esse porgono dati certi del tempo in cui furono composte: perché, infine, nello stabilire la data di composizione possono trarre in inganno le parole, le frasi, i pensieri aggiunti dal Poeta, per ragioni estetiche o di opportunità, molti anni dopo abbozzata la poesia.

Benché non lo dicesse, il Mascetta tornò, per quanto riguarda la ripartizione della *Rime*, al Marsand, allontanandosene soltanto in questo, che nelle due prime parti (rime in vita e rime in morte di Laura) ammesse i sonetti responsivi e missivi che strettamente si ricollegano alla storia di questo amore, e, in forma di appendici a ciascun periodo, alcuni sonetti e una canzone che si riferiscono alla faccenda della laurea. Le rime in vita, poi, divise in cinque periodi cronologici e nella prima parte dell'opera, la sola venuta in luce, si occupò di esse soltanto. Quanto al testo, seguì generalmente quello del Marsand, introducendovi varianti e correzioni, ma anche per questo riguardo, la conoscenza inesatta del materiale primo su cui lo studio da lui intrapreso avrebbe trovato le piú solide basi, lo fece procedere con metodo critico punto rigoroso e

---

(1) *Il Canzoniere, cronologicamente riordinato da LORENZO MASCETTA, con illustrazioni storiche e un commento nuovissimo per cura del medesimo*, Lanciano, Carabba, 1895.

(2) p. XI.

(3) p. XXIX.

(4) In *Giorn. stor.*, XXVIII., pp. 401 - 406.

con risultati che la critica dovette censurare e respingere. Infatti la sobria, ma efficace recensione del Cesaro (1), e quella minuziosa, dotta ed accurata del Pellegrini (2) resero avvertito il Mascetta dei difetti organici dell'opera sua, e delle stravaganze che in essa avrebbero potuto evitarsi mediante una piú vasta e compiuta informazione della moderna letteratura intorno al Petrarca.

Il Rigutini non peccò di diligenza, ma mentre gli sarebbe stato facile e doveroso seguire finalmente la volontà del Poeta, sui suoi autografi, che il Mestica già attendeva a pubblicare, volle, nel 1896 bruciare incenso all'edizione del Marsand, e la seguì fedelmente (3).

Fornita di molti pseggi è invece, la stampa pubblicata nel 1907 dal Moschetti il quale, mentre riunì insieme le *Rime* e i *Trionfi* secondo il testo delle rispettive edizioni critiche volle risalire in qualche, luogo direttamente agli autografi, ne riferì parecchie varianti, curò l'ortografia e la punteggiatura, contemperando il fine didattico, ch'egli si proponeva, col carattere scientifico di un lavoro seriamente critico (4).

E qui ci fermiamo, non senza però ricordare che il secolo XIX diede anche, in uno splendido esemplare di finezza tipografica, la piú piccola edizione fin oggi stampata il *Canzoniere*. Sono due piccolissimi volumi, legati in uno, riproducenti la stampa dello Zatta 1784, nei quali l'altezza del testo stampato è inferiore a quattro centimetri ed il formato è in 128°! Essa vide la luce nel 1879 (5), a Venezia, nella città, cioè, che ha dato in ogni tempo il numero maggiore di edizioni delle *Rime*.

\*  
\*\*

I. Giorgi ed E. Sicardi non si accontentarono di pubblicare diplomaticamente le dieci poesie, di cui cinque inedite, contenute nei due fogli-membranacei della Casanatense (6). Dalla presenza di un'ampia nota latina avente tutti i caratteri dei molti altri appunti personali onde il Petrarca soleva annotare i propri versi, e scritta su tre righe, nel margine inferiore di una delle membrane, essi furono spinti a tentare una ricostruzione critica dei componimenti (7). Nella nota il Poeta avvertiva che quelle poesie, scritte in precedenza, erano ora copiate " in ordine retrogrado ", cioè la prima era ultima, la seconda penultima e via di seguito, finché l'ultima attuale era prima. I due editori, stimando che quell'espressione

(1) In *Krit. Jabresb. über die Fortschritte per rom Philol.* IV, 1900, p. 274.

(2) In *Giorn. stor.* cit.

(3) *Le Rime, con note dichiarative e filologiche* di G. RIGUTINI, Milano, Hoepli, 1896.

(4) *Il Canzoniere e i Trionfi con introduzione, notizie bio-bibliografiche*, Milano, Vallardi.

(5) *Le Rime di Petrarca*, Venezia, Ongania.

(6) Cfr: p. 23.

(7) Cfr. *Bullettino della Società filologica romana* cit.

riguardasse non il reciproco ordinamento delle rime, bensí la disposizione dei singoli versi, ritennero – senza la conferma di alcun dato – che il Petrarca ricorresse talora all'artificio di disordinare espressamente nel manoscritto i suoi versi "per render piú difficile a quanti gli capitavano in casa con l'intenzione di chiedergli o sottrargli dei versi, o qualsiasi altro scritto (Famigl. V. 16) il leggere specialmente quelle sue rime che erano in uno stato di prima elaborazione. Perciò si sforzarono di restituirle all'ordine in cui, secondo loro, dovevano trovarsi prima che il Poeta avesse sconvolto l'ordine normale, e poich  crederono anche che l'artificio da lui usato fosse diverso per ogni componimento, la ricostruzione critica tentata riuscí stranamente deforme e varie le difficult  di senso e di metrica nelle quali venne ad urtare.

Siccome in queste poesie si parla, senza nominarla, d'una donna viva, gli editori non dubitarono che si dovessero attribuire a prima del 1348, sebbene ricorrette nell'ottobre del 1360, data che figura in una delle pergamene; ma il Cesareo, che ripubblicò e criticamente trascrisse le rime in questione (1), le riportò, con piú validi argomenti, al 1350, anno in cui il Poeta scrisse altri versi "pro Confortino", pel quale la suaccennata postilla dice scritti anche parte di questi.

Chi sia questo Confortino   ancora da accertare. Il Giorgi e il Sicardi, osservando che il Petrarca lo nomina qui in modo "spiccio e familiare", e mai lo ricorda nell'epistolario, ritennero che egli fosse uno di quei giullari che gli chiedevano rime, dei quali parla nella Sen. V. 2; il Cesareo, invece, pensò che si trattasse di quella donna ferrarese che fu l'ultimo amore del Poeta. Il Proto (2) lo identificò con un musicista che era assai noto nel trecento e caro al Petrarca, il quale, richiesto, gli mandò quelle rime, perch  fra esse ne scegliesse una da rivestire di note.

Comunque sia, questi componimenti, anche se si vogliono pensare scritti per la sollecitazione di un uomo di corte, e quindi tenere come rilevazione poco sicura dei sentimenti del Poeta, meritano particolare interesse, non solo perch  una parte di essi ci era ignota, ma anche perch  ci recano una maniera un po' dissueta dell'arte sua. La loro importanza fu rilevata, da parecchi studiosi (3), e soprattutto dal Cesareo (4) e dal Pellegrini (5), che ne fornirono la lezione definitiva.

(1) *L'ultimo amore del Petrarca*; nel *Fanf. d. Dom.*, XXVII, 8 ottobre 1905.

(2) *Sui nuovi abbozzi di rime di F. Petrarca*, nel vol. VII degli *Studi di letteratura italiana*, e poi in estr., Napoli, N. Jovene, 1906.

(3) Cfr. G. VOLPI, in *Rass. bibl. della lett. ital.*, XLII (1905), pp. 307-310; N. QUARTA, *Intorno ai supposti abbozzi del Petrarca scoperti nel Codice Casanatense*; estr. dal *Giorn. Dantesco*, XVI (1903), quad. 1-2, pp. 49-59 F. WULFF, nei *Mélanges Chabanai*, 178.

(4) Cfr. nota 1.

(5) *Intorno a nuovi abbozzi poetici di F. Petrarca*, in *Giorn. stor.*, XLVI (1905), pp. 359-375.

\*  
\* \*

La ricerca dell'inedito, caratteristica dei tempi moderni, fruttò, nel secolo scorso, la conoscenza di altre poesie ignorate del Petrarca.

Ne pubblicarono il Ciampi nel *Giornale enciclopedico* (1), il Fiacchi nella sua *Scelta di rime antiche* e nella *Collezione d'Opuscoli scientifici e letterari* (2), lo Zambrini nelle *Prose e rime edite ed inedite d'autori imolesi del secolo XIV* (3), il Carducci nelle *Cantilene, ballate, strambotti e madrigali* dei secoli XIII e XIV (4), e moltissimi altri (5).

Ma due raccolte sono particolarmente notevoli, una di Domenico Carbone e l'altra di Pietro Ferrato.

Il Carbone, che aveva già resa nota qualche rima inedita del Petrarca (6), volle nel 1874, in occasione del centenario della morte, raccogliere in un mazzetto una canzone e ventinove sonetti che reputò non ancora pubblicati, toltine cinque, che egli stesso il primo aveva stampati, per nozze, in piccolissimo numero di esemplari fuori di commercio (7). I più dei sonetti sono tolti da un manoscritto della Biblioteca di Bologna, del sec. XVI, tutto scritto di mano di Antonio Giozante da Fossombrone, segretario ed amico di quel Ludovico Beccadelli che fu studiosissimo del Petrarca; e tutti hanno l'autorità di due, e spesso di più codici antichi. Il Carbone, però, non osò affermare che tutti fossero opera del Poeta, anzi li divise in vari gruppi secondo la maggiore o minore probabilità di appartenenza, e il lavoro che queste riserve e cautele fece apparire più serio, meritò una me daglia d'argento nelle feste centenarie celebratesi in Provenza.

Il Ferrato pensò di raccogliere, anch'egli per la ricorrenza dell'anniversario petrarchesco, "tutte quelle poesie che sotto il nome del Petrarca furono alla spicciolata in più tempi ed in varie occasioni speciali date fuori, colla giunta di alcune altre che trovansi inedite in diversi codici, e particolarmente in due del Museo Correr" (8). Codeste poesie sono quarantuno sonetti, oltre a sei che, parendogli indegni del Poeta, il Ferrato non credette di dover porre cogli altri; un salmo, un madrigale, il principio d'una canzone, una caccia, due frottole.

(1) Firenze, Molini e Landi, 1809.

(2) Firenze, 1812.

(3) Imola, Galeati, 1416.

(4) Pisa, Nistri, 1871.

(5) Alcuni sono ricordati dal FERRAZZI nel *Manuale*, vol. V, pp. 732 - 737; altri dal Della Torre, in *Arch. stor. ital.*, XXXV (1905), p. 177.

(6) *Rime inedite d'ogni secolo*, Milano, 1870.

(7) *Rime inedite dei quattro Poeti*, per nozze Rizzi-Cella, Milano, 1872.

(8) *Rime di F. P. colla vita del medesimo, pubblicate per la prima volta*, Torino, Luigi Beuf, 1874.

(9) *Raccolta di rime attribuite a F. Petrarca, che non si leggono nel suo Canzoniere, colla giunta di alcune fin qui inedite*, Padova, Prosperi, 1874.

La diligente ricerca di libri antichi e moderni, diari, raccolte ed opuscoli, non tutti facilmente reperibili, permise all'autore di formare una raccolta quasi completa delle rime inedite del Poeta e di quelle attribuitegli; ed essa si può considerare come un utile supplemento al *Canzoniere*.

\*  
\* \*

Diffusosi l'uso delle antologie, una petrarchesca ne compose Guido Falorsi, scegliendo il fior fiore di quella stupenda lirica, e aggiungendosi note, commenti e giudizi (1).

Sul *Canzoniere* si fecero anche, in con vari criteri, lavori di spigolatura e di scelta di sentenze, frasi e modi di dire.

Inedite rimasero, come abbiamo visto, le *Voci e forme di dire usate dal Petrarca* raccolte da un ignoto, e i *Modi di dire estratti* da Felice Scifoni, i cui rispettivi manoscritti si conservano nella Biblioteca Nazionale di Firenze; ma altri lavori di questo genere videro la luce, e fra essi, in ordine di tempo, l'*Indice di tutti i nomi propri della Storia e della Geografia che s'incontrano nelle Rime del Petrarca*, di cui fu corredata l'edizione padovana del *Canzoniere* del 1827; le *Sentenze tratte dalle principali opere dei quattro poeti italiani*, edite, senza nome del raccogliatore, a Milano, nel 1831, e la *Raccolta di sentenze, massime, concetti sublimi, similitudini e comparazioni dei quattro classici italiani* ordinata da Anacleto Bizzarri e da Ippolito Bocci, comparsa a Firenze, nel 1872.

*Sentenze del Canzoniere, proverbi, altri detti memorabili e sentenziosi* estrasse anche Jacopo Ferrazzi e pubblicò nel suo *Manuale Dantesco* (2).

Più utili di queste raccolte, fatte con criteri soggettivi di scelta spesso strani e curiosi, avrebbero potuto essere i rimari, di cui il sec. XIX produsse due esempi; ma il *Rimario per versi interi* uscito a Padova nel 1829 fu fatto, come dice una nota aggiunta al titolo stesso (3), per uso soltanto di un'edizione pubblicata contemporaneamente; l'altro, compilato da G. Coen (4) nel 1879, è quasi irreperibile, e io almeno, non ho potuto prenderne visione.

\*  
\* \*

Se le traduzioni di un'opera in una lingua diversa da quella in cui fu scritta, sono indizio della fortuna ch'essa gode, dovremo

(1) *Antologia petrarchesca: sonetti, canzoni e luoghi del Trionfi scelti dal Canzoniere di F. Petrarca, con note, commenti e prefazione di G. FALORSI*, Firenze, Bemporad, 1891.

(2) Vol. III, pp. 229 - 260.

(3) *Rimario per versi interi del Canzoniere, dei Capitoli e sonetti di Messer F. Petrarca compilato da A. S. per l'uso soltanto della edizione pubblicata con questi medesimi tipi dalla Minerva in Padova*, Padova, 1829.

(4) *Rimario del Canzoniere di F. Petrarca*, Firenze, Barbèra, 1879.



dire che poche opere ebbero fortuna come il *Canzoniere* petrarchesco. In ogni nazione colta d'Europa fiorirono, in tutti i tempi, traduttori delle meravigliose liriche d'amore, e se ne ebbero non soltanto nei paesi piú legati al nostro da affinitá di lingua, di tendenze, e di tradizioni letterarie, come in Francia, in Spagna, in Portogallo, ma anche in quelli che sembrano piú lontani da ogni comunanza di intenti e di ideali con noi, come nell'Inghilterra, nella Germania, nell'Olanda, nella Boemia, nell'Ungheria, nella Polonia, nella Rumenia e nella Grecia.

Questo fatto, assai significativo per sé, appare ancor piú degno di nota quando si consideri che il Petrarca, il segreto della cui arte insuperabile è, per tanta parte, risposto nell'armonia e musicalità derivante dalla scelta delle parole, è, tra i nostri poeti quello che forse con maggiore difficoltà degli altri può essere tradotto in altre lingue, specialmente in quelle che non appartengono al ceppo donde discende la nostra.

In Italia due canzoni tradusse in inglese un anonimo, che le pubblicò a Napoli nel 1819, e fu l'unica prova fatta tra noi di versione in lingua straniera moderna.

Unica rimase la versione in dialetto siciliano, fatta da Giovanni Alcozer, il quale in due odi dialettali parafrasò i due sonetti "Solo e pensoso," e "Levommi il mio pensier," (1), raggiungendo una fluidità di verso e una fedeltà di espressione ammirevoli.

Assai piú numerose furono le traduzioni in latino, specialmente nella seconda metà del secolo, ed esse furono pubblicate, nel piú gran numero, da quell'erudito giornale torinese che fu il *Baretti*. Nei numeri, infatti, dell'anno 1873 e 1874, forse come contributo alle feste centenarie, apparvero frequentemente rime petrarchesche voltate in latino, sonetti in massima parte, e alcune tra le piú belle canzoni.

La canzone "Vergine bella," ch'è stata già tradotta in esametri da Alessandro Piegadi (2), ebbe altri traduttori, nel *Baretti* (3), Luigi Dalla Vecchia e Gaetano Zolese, il quale ultimo vi pubblicò anche (4), voltata in versi elegiaci, la bellissima "O aspectata in ciel beata e bella." Traduzioni ottime, in generale, e specialmente notevole quella del Dalla Vecchia, perché insieme con essa figurano saggi di traduzioni altrui delle quali una, in dimetri giambici, inedita, di qualche valore.

Un maggior contributo a questo latinizzamento delle *Rime* portò, sempre nel *Baretti*, Giambattista Matté che, avendo compiuto per intiero la versione del *Canzoniere*, ne pubblicò alcuni saggi, cioè undici sonetti, dei quali sei nei fascicoli del 1873, e cinque in quelli

(1) *Posie Siciliane*, Palermo, 1819, pp. 82 - 84 e 85 - 87.

(2) Venezia, Gaspari, 1861.

(3) A. 1873, pp. 175 e 271.

(4) p. 314.

del 1874 (1), unendo a questi ultimi la versione delle "Chiare, fresche e dolci acque", canzone tra le piú difficili ad essere tradotta.

Fuori del *Baretti* diede buoni saggi di traduzioni petrarchesche Domenico Eugenio Fanti. Egli tradusse, parte in esametri, parte in versi elegiaci, alcuni sonetti, e poi in esametri la canzone "Italia mia", e in versi elegiaci il Capitolo I del *Trionfo della Morte* (2).

Il numero unico: *Nel VI. Centenario dalla nascita di F. Petrarca la rappresentanza Provinciale di Padova*, pubblicò, tra l'altro, le versioni latine del sonetto CCCXVII e delle prime due stanze della canzone alla Vergine, fatte dagli allievi di due accademie private; esercitazioni naturalmente di poco valore letterario, ma che mostrano, come anche nelle scuole, lo studio del Poeta si elevasse a qualcosa di piú difficile che la pura lettura esegetica del testo.

Traduzioni integre in latino, non se ne ebbero, come del resto, non se ne erano avute nei secoli precedenti, e quella del Matté i cui saggi pubblicati davano le migliori speranze, non fu mai né da lui, né da altri, divulgata per le stampe.

## II.

Ardua impresa e, per difetto di mezzi adeguati, sino a un certo punto disperata, fu quella che riguardò l'ordinamento e la lezione dei *Trionfi*, di questo poemetto inteso ad immortalare il nome di Laura con la sublimazione dell'amor suo nel grembo della Eternità. Similmente alle *Stanze* polizianesche, alle *Grazie* foscoliane e al *Giorno* pariniano, esso ebbe la disavventura di essere stato lasciato incompiuto e in parte solo abbozzato dal Poeta, in fogli disordinatamente involti in piú rotoli e pieni di mutazioni. Gli innumerevoli codici che di esso ci sono pervenuti, circa quattrocento fra integri e parziali, presentano tali diversità, non pur di lezioni ma di distribuzione dei capitoli, da rendere difficilissimo il compito di ricostruirlo in modo definitivo. Per quanto i critici si siano industriati e si industrieranno a tale scopo, resteranno sempre dubbi ed incertezze non poche e il testo definitivo non si avrà forse mai; perché il Poeta lavorò fino all'ultimo momento intorno a questa sua opera, e forse molte cose in essa intendeva ancora di correggere o di mutare.

Appunto per tutte queste difficoltà, mentre numerose furono nel sec. XIX le edizioni delle *Rime*, scarse restarono quelle dei *Trionfi*, ed isolati e lontani i tentativi di fissarne un testo, non dirò critico, ma almeno approssimativo, il solo che si possa sperare per essi.

(1) I sonetti tradotti trovansi indicati dal FERRAZZI, nel *Manuale*, vol. V, p. 669.

(2) *Scelti sonetti e due canzoni di F. Petrarca. Versione in due metri latini col testo originale di fronte*, Bologna, Sassi, 1853.

Il Marsand che il primo li rivide per pubblicarli insieme col *Canzoniere*, allo scopo di dare completa la produzione volgare di quel Grande, non ebbe continuatori nel difficile compito perché tutti, come abbiám visto, si appigliarono al partito, di riprodurre intatta la sua edizione o di indicarne soltanto le lezioni erronee, senza cimentarsi in piú vasto e radicale lavoro di emendamento. Perciò la lezione di Aldo (1501) rimessa in onore dal Marsand, ebbe la fortuna di divenire, dal 1819 in poi, la *volgata*, sebbene essa fosse lontana dall'esattezza. Il Carrer, come ho detto, raccomandava di non far conto oltre il giusto dell'edizione marsandiana, specialmente perché essa aveva trascurato i *Trionfi*, " il disordine e lo stravolgimento de' quali — egli affermava — è incredibile a chi non vi abbia un poco studiato per entro; e che, se non giungerá mai ad esser tolto del tutto, come cagionato dall'autor stesso che lasciò questa parte incompiuta e mancante dell'ultime cure, potrà essere scemato d'assai non pure coll'esame dei codici, ma sí ancora delle antiche edizioni, fra le quali le non mai abbastanza apprezzate Giuntine del principio del secolo XVI „ (1).

Le numerose discussioni e proposte di emendamenti fatte per il testo padovano, delle quali ho già data notizia, riguardarono piú che altro le *Rime*. Qualche cura dedicarono ai *Trionfi* il Sorio (2) e il Galvani (3), ma l'uno se propose alcune lezioni che si vantaggiano di bontá su quelle del Marsand, fu però troppo proclive a giudicar bene dei codici di cui si valse; l'altro fu piú felice, ma poche varianti poté trarre dai manoscritti di cui disponeva, quelli cioè conservati nella biblioteca privata di Carlo Ludovico di Borbone quand'era duca di Lucca.

\*  
\*\*

Piú degne di nota furono le varianti che Cristoforo Pasqualigo (4) trasse dai migliori testi a penna e dalle piú antiche stampe e pubblicò nel 1867, giacché esse non solo apparvero nuove ed importanti, ma furono anche la base prima sulla quale l'autore poté tentare poi la ricostruzione critica dell'intero poemetto.

Pubblicando, infatti, quelle varianti egli non aveva avuto che l'intento di stimolare altri a continuare i riscontri e a correggere il testo; ma proseguendo nel suo lavoro, e riscontrando parola a parola i codici manoscritti conservati a Venezia, e mettendo insieme le varianti con quelle che Bernardino Daniello aveva tratte dagli autografi, vide che si poteva raggiungere, ben altro fine; quello cioè di ricostruire, per quanto fosse possibile, l'autografo perduto,

(1) Prose, Firenze, Le Monnier, 1855, vol. I.

(2) Cfr. lo scritto cit., a p. 42, n. 4.

(3) Cfr. lo scritto cit., a p. 42.

(4) *Varianti e correzioni ai Trionfi di F. Petrarca tratte dai migliori codici a penna e dalle piú antiche stampe*, Venezia, Grimaldo, 1867.

e di studiare con che sapienza e finezza di gusto il Petrarca lavorava i suoi versi, e con che dolce rima egli sapeva far soavi e chiare le sue rime.

A raggiungere questo nuovo fine, riscontrò numerosi codici e stampe e in occasione del quinto centenario petrarchesco, pubblicò i *Trionfi corretti nel testo e riordinati* (1). Riordinò il poemetto sulla fede concorde di undici codici e delle stampe del secolo XV, e di due del sec. XVI, e rimise al posto il cap. VIII, " Nel cor pien d'amarissima dolcezza „, mancante nella *volgata*; il testo lasciò quasi intatto, correggendo solo là dove la testimonianza concorde dei codici rendeva certo e manifestò l'errore.

Il Mestica, accettando per i quattro canti del *Trionfo d'Amore* l'ordinamento dato loro dal Pasqualigo, lamentava che quest'editore avesse inserito nel testo, come parte integrante, il canto scartato del *Quarto Trionfo* (2). Ma, se non fu esente da difetti, questa stampa fu un primo passo felice verso la via piú sicura per la critica dei *Trionfi*.

\*  
\* \*

Stimolato al lavoro dal primo studio del Pasqualigo, Filippo Raffaelli illustrò (3) un codice di *Trionfi* già appartenuto agli Spinelli di Firenze e poi a Romolo Spezioli di Fermo, e ne estrasse le principali varianti, che costituiscono così quasi un'appendice al secondo studio del Pasqualigo.

Crescentino Giannini condusse una sua stampa su un codicetto del sec. XV, di buona lezione, che accuratamente collazionò col codice Redi scritto verso il 1410 e appartenente all'Accademia Aretnina; ma si giovò inoltre di un altro manoscritto in pergamena, posseduto dalla pubblica Biblioteca di Ferrara, d'un frammento, non che delle stampe del quattrocento. Certo non mancò in questa opera qualche difetto, che anzi le varianti nuove, paragonate colla lezione Marsand, non si possono considerare tutte come miglioramenti, ma parecchie lezioni grossolanamente erronee, che avevano rese fino allora incomprensibili alcune terzine, furono risolutamente bandite e corrette.

Il codice del Redi collazionò con due altri senza nome, Luciano Scarabelli (4) che pubblicò i *Trionfi* e secondo il codice

(1) *I Trionfi di F. P., corretti nel testo e riordinati con le varie lezioni degli autografi e di XXX manosc. con appendice di varie lezioni al Canzoniere*, Venezia, Grimaldo, 1874.

(2) Prefazione alla sua edizione delle *Rime* cit., pp. XXI-XXII.

(3) *Illustrazione di un Codice dei Trionfi, esistente nella Comunale Biblioteca di Fermo e Saggio di varianti*, Fermo, nella Tipografia degli eredi Pac-casassi diretta da Gaetano Properzi. Terminata la stampa oggi XVIII luglio C1C1CCCC1XXXIV.

(4) *I Trionfi di messer F. Petrarca riscontrati con alcuni codici e stampe del secolo XV, pubblicati per cura di Crescentino Giannini*, Ferrara, Bresciani, 1874.

Landiano di Piacenza collazionato con l' Aretino (1).

Il ritrovamento degli autografi vaticani determinò anche pei *Trionfi* un salutare risveglio di studi. Il cod. 3196, che di essi contiene il *Trionfo dell'Eternità*, fu, come si è visto, riprodotto fototipicamente, e a cura del Monaci, e a cura della Biblioteca Vaticana. Un facsimile foto-zincografico fu fatto anche dell' edizione dei *Trionfi* stampata a Firenze ad istanza di Pietro Pacini l'anno 1499 e conservata, in esemplare unico, nella biblioteca Nazionale di Roma (2), perché essa, redatta in età assai vicina a quella del Poeta, sembrò offrire maggiore garanzia di fedeltà ed esattezza di lezioni.

\*  
\* \*

Il Mestica per la sua edizione critica (3) tornò sostanzialmente all'edizione Aldina giudicata la migliore, pur accettando qualcuna delle novità introdotte dal Pasqualigo; ma sebbene si valesse di codici e stampe di non dubbio valore e portasse innovazioni non ispregevoli nei titoli e nelle parti del poemetto (4) e la sua lezione si avvantaggiasse su quella fino allora in voga, non poté giungere a risultati così sicuri da non lasciar campo alle discussioni.

Lo Zingarelli (5) giudicò ottima l'innovazione per la quale fu escluso il primo canto del *Trionfo della Fama* e accettati in suo luogo i due che contengono, ampliata, la materia di quello. Ma altri critici non si contentarono dell'ordinamento dato alle sparse membra del poemetto, e discussioni e divergenze suscitavano specialmente i posti assegnati ai quattro capitoli del *Trionfo d'Amore* che il Mestica, sulle orme del Pasqualigo, ordinò in modo da fare secondo il terzo, terzo il quarto e quarto il secondo, dimostrando con varie ragioni, che l'ordine dato dal Bembo era stato capriccioso ed arbitrario. Lorenzo Mascetta-Caracci (6) provò con molti argo-

(1) Estr. dal *Propugnatore*, vol. VIII, disp. 4<sup>a</sup>, e 5<sup>a</sup> Bologna, 1875.

(2) Roma, Genua e Strizzi edit. (Tip. dell'Unione Cooperat. editrice), 1893.

(3) Cfr. quanto ne ho detto a pp. 47-49.

(4) Poiché il Petrarca medesimo chiamò "quarto", il *Trionfo della fama*, il Mestica distinse tutti i rimanenti *Trionfi* con l'aggettivo numerale ordinativo, Tradusse, secondo la *volgata*, il *Triumphus Cupidinis* del Poeta in *Trionfo d'Amore*, ma si allontanò da quella nel dar il titolo di *Trionfo della Pudicitia* e *Trionfo dell'Eternità* a quelli comunemente denominati della *Castità* e della *Divinità*, spiegando con acutezza il perché di queste innovazioni. Rispettando l'esplicita volontà del Poeta, chiamò le parti dei *Trionfi* non più *capitoli* ma *canti*, e tenne in conto il codice Palatino di Firenze n. 195 per modificare il principio del primo Canto del Terzo *Trionfo* e del primo Canto del Quarto e accettò la lezione dell'autografo vaticano 3196 pel Sesto. Nelle note riportò tutte le lezioni autografe del Codice Casanatense, del Laurenziano Pl. XLI, n. 14 e quelle tramandate dal Daniello e dal Beccadelli; registrò inoltre varianti di altri codici e stampe e, continuamente, quelli delle tre volgare.

(5) Nella *Rass. crit. della lett. ital.* cit. a pag. 49, n. 1.

(6) *L'ordine dato dal Petrarca ai capitoli del Trionfo d'amore*, in *Rass. crit. della lett. ital.*, 1, 1896, pp. 89-94.

menti che motivi intrinseci di contenuto avevano indotto il Bembo ad ordinare come ordinò il primo *Trionfo*, e che il testo da lui ricomposto resterà finché avranno impero il gusto e la ragione: né diversamente pensò il Cesareo (1) il quale espose ampiamente le ragioni che lo inducevano a preferire la distribuzione dei Canti proposta dal Bembo a quella proposta dal Mestica, perché piú rispondente alle ragioni dell'intelletto e della poesia. Vero è ch'essa non è avvalorata dall'autorità di alcun codice, ma forse nessun codice ordinato dei *Trionfi* proviene direttamente dal Petrarca.

\*  
\* \* \*

Importante per l'assetto dei *Trionfi*, fu l'edizione di Flaminio Pellegrini (2). Questi rinvenne nella biblioteca Palatina di Parma, segnato al n. 1636, un codice contenente soltanto una parte delle *Rime* e dei *Trionfi*, e che i caratteri della scrittura chiarivano appartenere al sec. XVI, ma ricco di lezioni marginali e brevi note latine del Petrarca, sul genere di quelle che egli soleva aggiungere in margine agli altri suoi scritti; postille che a volte abbracciano terzine intere e che essendo resti di quelle "scritture autografe del poeta in lingua volgare, oggi in parte smarrite", confermano manifestamente che fino a tutto il sec. XVI gli autografi petrarcheschi erano tutt'altro che rari, e, ad ogni modo, non quei soli che ora ci son conservati nei codici Vaticani. Dato il valore di queste postille, le quali sanzionano la bontà del testo, il Pellegrini riprodusse tal quale il codice Parmense, con tutte le note marginali, e in una dotta prefazione dimostrò ch'esso derivò per certo da due autografi del Poeta: l'uno onde procede il manoscritto Casanatense, con questo in piú, che il nuovo apografo non è mutilo e conserva i tre canti della *Fama* in esso mancanti; l'altro che va identificato con la fonte delle varianti curiose del Beccadelli e del Daniello, cioè coi fogli autografi visti dal Beccadelli stesso e poi passati in Francia e perduti. Oltre alle fonti, investigò, con oculata diligenza, le relazioni ch'esso ha col Laur. Plut. XLI n. 14, di cui viene a confermare l'autenticità, e col Casan. A. III, 31, di cui è sí esatto completamente da darci la certezza dell'esistenza di tutti i testi già veduti dal Beccadelli. Il Parmense 1636 viene ad essere così come anello di congiunzione fra vari codici petrarcheschi dei quali prima era stato impossibile stabilire un albero genealogico. Chi lo scrivesse non risulta e il Pellegrini dovè presto abbandonare l'ipotesi che fosse del Beccadelli del quale altre carte si conservano

(1) *La nuova critica del Petrarca* cit.

(2) Fu prima annunciata nel *Giornale dei giornali* del Battistelli, I (1897), p. 14, e poi edita con questo titolo: *I Trionfi secondo il codice Parmense 1836 collazionato su autografi perduti, edito da Flaminio Pellegrini, con le varianti tratte da un ms. della Biblioteca Beriana di Genova, per cura del Dott. D. Gravino, Cremona, L. Battistelli, 1897.*

nella Parmense: ma certo dovette essere un dotto di gran merito quest'ignoto che sul testo riferì con chiara scrittura le varie lezioni che la fortuna gli poneva dinanzi, e la devozione al Poeta gli rendeva venerabili.

Avendo Donato Gravino rinvenuto, mentre il Pellegrini allestiva la sua pubblicazione, in un manoscritto miscelaneo della Beriana di Genova, un testo dei *Trionfi* e di una piccola parte delle *Rime* rimontante anch'esso ad un autografo perduto, stimò utile di pubblicarne le varianti le quali, infatti, figurano in appendice al lavoro del Pellegrini (1).

\*  
\* \*

Sfortunatamente, il frutto di sí felici scoperte e coscienziosi studi non fu tratto dagli italiani, tra i quali nessuno piú si accinse all'impresa di rivedere i *Trionfi*. Quello del Pellegrini fu un notevole contributo, ma edizioni critiche furono e rimasero soltanto, qualunque fosse il loro valore, quelle del Pasqualigo e del Mestica. Alla Germania spettò il vanto di aver fornito nel secolo scorso la migliore e piú esatta stampa del poema, ed all'Appel (2) quello di averla curata.

Egli consultò quattrocento codici, collazionandone duecentocinquantadue, e presentò un nuovo ordinamento dei sei *Trionfi*, che si seguono in questo modo: *Trionfo d'Amore*, *Trionfo della Pudicizia*, *Trionfo della Morte*, *Trionfo della Fama*, *Trionfo dell'Eternità*. Tutti, eccetto quello d'Amore e della Fama, si compongono di un sol canto, e sono considerati come pezzi staccati i tre che cominciano: " Stanco già di mirar „, " La notte che seguì „, " Nel cor pien „. La copia delle varianti e l'esame di esse, uniti all'analisi minuta del poemetto, rendono quest'edizione dell'Appel, quanto di piú compiuto si potesse desiderare in materia.

Appunti furono mossi ad essa dal Moschetti (3) e dal Sicardi (4), ma il primo non poté che riprodurla quasi fedelmente nella ricordata stampa delle *Rime* del 1907 (5), riconoscendo che il testo dell'Appel può considerarsi ormai in grandissima parte come definitivo.

Ma i dubbi e i dissensi dei critici, non interamente risolti nel secolo scorso (6), continueranno forse a sollevarsi e ad agitarsi an-

(1) Cfr. anche GRAVINO DONATO, *Note petrarchesche*, in *Giornale ligustico*, nuova serie, I, (1896), n. 11-12.

(2) *Die Triumphe Francesco Petrarca in kritischem Texte herausgegeben*, Halle, a S. Niemeyer, 1901, e poi il testo nudo, privo delle varianti: *F. Petrarca, I Trionfi. Testo critico per cura di CARLO APPEL*, Halle, Niemeyer, Bonz e C., 1902.

(3) In *Rass. bibl. della lett. ital.*, XI (1903), pp. 27-41.

(4) In *Giorn. Stor.*, XLIII (1904), pp. 349-392.

(5) Cfr. quanto ne ho detto a p. 57.

(6) Dopo il Moschetti e il Sicardi, si affaticò intorno a *L'ordinamento dei "Trionfi"*, il CESAREO che ne propose uno nuovo, in un lungo articolo del *Fanf. d. Dom.* (a. XXVI, n. 34 del 21 agosto 1904).

cora. Avendo il Petrarca lasciata imperfetta l'opera sua, ed essendo stato egli stesso fino all'ultimo titubante su la soluzione di alcuni problemi piú delicati che la riguardavano, l'edizione perfetta dei *Trionfi* dovrebbe rispecchiare fedelmente queste incertezze; la qualcosa non é né facile, né forse praticamente attuabile.

### III.

Da un codicetto Magliabechiano già Stroziano, dei sec. XV e XVII, il Dazzi tolse una prosa volgare attribuita al Petrarca e intitolata *Refrigerio dei miseri*. Ne pubblicò soltanto la prima parte, sotto il titolo di *Casi d'amore* (1), pensando che una prosa attribuita, fosse pur falsamente ad un tale autore, meritasse di essere conosciuta, ma ricordò che Bernardo Illicino, nel prologo al suo commento dei *Trionfi*, aveva affermato esserci, tra le opere in volgare del Petrarca, uno scritto intitolato *Refrigerio dei miseri* " el quale recita quattro casi amorosi di degna commiserazione „.

Oggetto di molte discussioni fu l'attribuzione di un poemetto in terzine che secondo qualche codice porta il titolo di *Pietoso lamento della nostra Madre Vergine Maria* e, secondo altri, di *Pianto della Vergine. Lamentum Virginis*, ecc.

Il tipografo Francesco Mòuche, vissuto in Firenze nella prima metà del sec. XVIII, avvertiva che nella copia da lui fatta, nel 1740, d'un codice di casa Albizzi, si contenevano i capitoli sul *Lamento* della Vergine, attribuiti, com'egli aggiungeva, al Petrarca. Quel codice, passato in altre mani e venduto in Inghilterra dal Libri, fu cercato invano dal Bini, che pubblicando, nel 1852, quel poemetto tra le sue *Rime e prose del buon secolo della lingua* (2), si doleva di non aver potuto vedere come, e da chi, e con quali ragioni, si attribuissero quei Capitoli al Cantore di Laura; ma lasciava intravedere il suo dissenso per tale attribuzione (3). Si mostrarono contrari ad essa anche il Morsolin (4) e il Linder (5), e quest'ultimo dimostrò che ad essa contrastano lo stile, la lingua del poema; d'altra parte non è prova in favore, la tendenza del Petrarca al misticismo e il suo interesse per la leggenda dell'apparizione della Vergine all'imperatore Augusto (Epist. II, 5), perché a questa leggenda s'interessò non diversamente da tutti gli uomini del sec. XIV.

(1) Firenze, Tip. Nazionale, 1865.

(2) Lucca, dalla Tip. di Giuseppe Giusti, 1852.

(3) Prefaz. alle *Rime e prose* cit., pag. IX e segg.

(4) *I presunti autori del Lamentum Virginis, poema del secolo decimo quarto*. Estr. dal t. II, Serie VII degli *Atti del R. Istituto Veneto di scienze lettere ed arti*, 1891.

(5) *Plainte de la Vierge en vieux vénétien, précédé d'une introduction linguistique et littéraire*, Upsala, Imprimerie Edv. Berling, 1898.



Non è stata, però, osservata una cosa che potrebbe forse, far risorgere la discussione, non ancora del tutto finita, sui presunti autori di questo poemetto. A parte il fatto che in un codice Marciano (It. cl. IX 269, XV s.) il *Lamento* segue immediatamente ai *Sette salmi penitenziali* (1), è proprio vero che in esso si avverta sensibilmente l'imitazione dantesca e punto o quasi quella petrarchesca? Modi, espressioni, frasi risalgono, è vero, a Dante, ma spesso attraverso il Petrarca e specialmente il capitolo primo con la salutatione, e l'undecimo col ringraziamento alla Vergine, ricordano, per la forma diretta dell'invocazione, per gli attributi riferiti a Maria, pel tono e per alcuni particolari, l'ultima canzone delle *Rime*. Non intendo per questo tentare di attribuire al grande Aretino uno scritto che oggi è stato rivendicato da molti a fra Enselmino da Montebelluna, ma voglio rilevare il fatto, non avvertito, della presenza in esso, di un discreto numero di elementi petrarcheschi.

\*  
\*\*

*Rime* e *Trionfi*, ecco le due grandi opere alle quali è stata sempre legata la maggior fama del Poeta, ed alle quali l'Ottocento rivolse con predilezione le sue cure.

Un'edizione come quella del Marsand, che stia all'inizio del secolo, e in questo regni senza competitori per parecchi decenni, poteva e doveva sembrare una bella affermazione di culto pel Petrarca. Non senza ragione essa fu riprodotta infinite volte, e l'aver richiamato gli studiosi alla ricerca e al confronto di altre lezioni, fu uno dei suoi migliori titoli di merito.

Che però il momento più glorioso per la storia delle edizioni petrarchesche fosse quello che seguì al ritrovamento degli autografi, è cosa di non dubbia certezza. Da allora, con crescente favore, edizioni fototipiche, diplomatiche e critiche, si seguirono le une alle altre, quasi reciproco aiuto e completamento, e dal lungo, minuto lavoro critico di ricostruzione, uscì quel Petrarca vero che non era più dato riconoscere nelle stampe guaste e corrotte dei secoli antecedenti.

A queste alte fatiche, di valore e risultati durevoli, si unirono fatiche più modeste, ma non meno fruttuose. E certo feconde di buoni frutti furono le ristampe, che in gran numero fiorirono quando, riaccessosi lo spirito patriottico, gli animi cercarono nel Petrarca quel vital nutrimento di fede e di ideali che si vedono sintetizzati nei suoi meravigliosi componimenti politici. Feconde di buoni frutti, dico, e più che nel campo letterario, in quello del pensiero e dell'azione. Ma non è doppia gloria che il Poeta, così come dava materia di sottili elucubrazioni ai dotti, giovasse ancora a rinfocolare gli entusiasmi e la fede per la patria?

(1) Cfr. A. LINDER, scritto cit., p. VII.

Si fecero inoltre le antologie di *Rime* petrarchesche, si raccolsero in copia frammenti e poesie inedite del Poeta; si voltarono in dialetto e in latino i suoi piú bei componimenti; si fecero indici e rimari, si estrassero sentenze, frasi e modi di dire dai suoi scritti; fatiche tutte ché nei secoli precedenti erano state punto o scarsamente sostenute.

Difficoltosa la revisione dei *Trionfi*, non per questo rimase intentata, e se l'onore della migliore edizione critica, toccò, nel secolo, alla Germania, non inutili, né spregevoli furono i contributi portati dalle stampe italiane.

---

---

---

## CAPITOLO III.

### Edizioni e traduzioni delle opere latine e l'edizione critica di tutte le opere petrarchesche.

SOMMARIO: I. *Edizioni.* — Scarsa fortuna delle opere latine in confronto di quella delle volgari. — L'*Africa* del Corradini. — I *Pœmata minora* curati dal Rossetti, e il *Bucolicum Carmen* curato dall'Avena. — Vari propositi di un'edizione delle *Epistole* e la monumentale raccolta del Fracassetti. — La redazione delle *Famigliari* scoperta dal Cochin. — Le *Ancipigrafe* edite da O. D'Uva e altre lettere inedite. — Il *De viris illustribus*, i *Psalmi Pœnitentiales* e l'*Itinerary*. — Antologie. — II. *Gli scritti latini editi da Attilio Hortis.* — III. *Traduzioni.* — L'*Africa*, sue versioni frammentarie e la versione del Palesa. — I *Pœmata minora* tradotti, nell'edizione del Rossetti. — Traduttori delle *Egloghe* e di alcune *Epistole metriche.* — Traduttori minori delle *Epistole* e il volgarizzamento del Fracassetti. — Le *Sine titulo* tradotte dal Ranalli. — Traduzioni delle opere minori. — IV. *L'edizione critica di tutte le opere petrarchesche.* — I progetti del 1816 e del 1897. — Lo Stato assume nel 1904, il carico dell'impresa.

#### I.

A dimostrare come il Petrarca fosse ammirato nel secolo scorso piú come poeta erotico che come poeta epico, piú come scrittore volgare che come latinista erudito, è assai significativo l'esiguo numero di edizioni delle opere latine, specialmente minori, in confronto a quello copioso delle opere volgari, e soprattutto delle *Rime*. Questa disparità di fortuna è resa evidente dalle ingenti fatiche critiche spese intorno al testo del *Canzoniere*, fatiche che per contrasto, mettono in rilievo maggiore l'abbandono in cui venne lasciata la gran parte degli scritti latini.

Dico abbandono, ed invero, fatta eccezione per qualcuno, essi furono poco studiati e poco curati, forse perché nel secolo del nostro risorgimento troppo lontani apparivano dalle idee e dagli

ideali morali e politici del tempo, forse, piú ancora, perché la lingua nella quale furono redatti, dopo tanti secoli di favore per la lingua nazionale, non era piú suscettibile di popolare diffusione.

Si avvertí qualche volta, e presto ne vedremo le prove, la disonorevole mancanza di un'edizione completa delle opere petrarchesche latine; si lamentò che si fosse obbligati e ricorrere ancora alla vecchia ed inesatta edizione di Basilea (1); che tra le antiche stampe non ve ne fosse una che confortasse il lettore e per sufficiente correzione lo invitasse a leggere (2); ma un pò per le difficoltà intrinseche di un'impresa in sé ardua e gigantesca, un pò per il difetto di mezzi pecuniari, necessari in gran copia pel compimento di essa, mancò chi ne prendesse la coraggiosa iniziativa, e, presa, chi si sentisse la forza di continuarla. Perciò i tentativi che si fecero — ed alcuni con risultato felice — per migliorare la lezione di queste opere latine, caddero, secondo la preferenza dell'editore, or su questa ed or su quest'altra di esse, ed appartennero a studiosi differenti, che seguirono metodi e criteri diversi; donde una varia fortuna della quale mi faccio a ritessere la storia.

\*  
\*\*

Il primo posto in quest'esame tocca al poema cui forse il Petrarca dovette maggiormente la fama e gli onori goduti presso i suoi contemporanei: l'*Africa* che, lui morto, gli fu cagione di mille rimproveri. Di esso l'Ottocento procurò una sola edizione, la quale, per essere condotta con metodo critico scientificamente sicuro quanto allora sapevasi, è rimasta come definitiva e appare, ancor oggi, la piú corretta.

Era uscita in Francia nel 1872, per cura del Pingaud una stampa dell'*Africa* (1) dedicata al petrarchista A. Mézières, con la quale l'autore aveva avuto la pretensione di presentare il poema restituito alla sua fedeltà.

L'Italia da molti secoli non si era accinta ad una simile fatica, anzi non l'aveva tentata che due volte nel lontano Cinquecento, perciò dalla pubblicazione dei Pingaud, che pareva soddisfare ad un debito verso il Petrarca, ricevette come una lezione mortificante. Se non che, esaminata al lume della critica questa pubblicazione, deluse ogni aspettativa, e allora un gruppo di studiosi padovani deliberò che gli italiani dovessero provvedere da sé. La deliberazione fu degnamente posta in atto nel 1874 da Francesco Corradini (2).

(1) Cfr. per es. BALDELLI, *Del Petrarca*, p. 220 e segg.

(2) Cfr. MENEQHELLI, *Opere*, vol. IV, p. 176.

(3) *Fr. Petrarcae Africa quam recensuit, praefatione, notis et appendixibus illustravit* L. PINGAUD, *Scholae Normalis olim alumnus*, Parisiis, apud Ernest Thorin, editorem, 1872 (Typ. Jacquin, Besançon).

(4) *Africa Francisci Petrarcae nunc primum emendata, curante FRANCISCO CORRADINI*, Padova, Tip. del Seminario, 1874, pp. 77-474 del vol. *Padova a Francesco Petrarca il XVIII Luglio MDCCCLXXIV*.

In elegantissimo latino il Corradini fece nella prefazione la storia dei codici del poema, dalla morte del Petrarca ai suoi giorni, e mostrò per quante arbitrarie modificazioni codesto poema fosse stato guastato per ogni verso e indegnamente alterato nella sua genuina ed originaria fisionomia. Due gli parvero le copie meno ree perché provenienti direttamente dall'autografo, l'una curata dal Vergerio che dettò anche gli argomenti ai Libri e vi scrisse glosse interlinee e note marginali per facilitarne la lettura, l'altra eseguita da Nicolò Nicolio che trascrisse il poema dall'originale e ne chiamò a testimonio Coluccio Salutati cui diede poi la copia; la quale è forse quel medesimo codice Laurenziano che di probabile mano di Coluccio ha emendazioni al testo. Dei codici esistenti, il Corradini fece un accurato esame, ritessendo la loro storia, e rilevate le mende dovute ai copisti, indicò il materiale sul quale egli istituì i suoi studi, cioè dieci codici, dei quali quattro laurenziani, due parigini e quattro marciani, e l'edizione principe di Venezia 1501. Aggiunse a piè di pagina tutte le varianti, e ad ogni Libro appose avvertimenti e note storiche e filologiche le cui notizie attinse da varie fonti e specialmente dalle opere stesse del Poeta.

“Ora — diceva il *Propugnatore* — l'Africa si legge intera e sicura „ (1); e Alearo Aleari chiudeva il discorso petrarchesco letto a Padova il 19 luglio 1874, facendo alte lodi del lavoro del Corradini (2).

\*  
\* \*

Sotto l'unico titolo di *Poëmata minora* sono comprese le *Egloghe* e le *Epistole* poetiche, delle quali l'Ottocento diede un'edizione completa e, per quei tempi, criticamente condotta. Ne fu editore Domenico Rossetti di Scander, benemerito per molti riguardi degli studi petrarcheschi, il quale, volendo onorare il Petrarca “a modo diverso dagli altri e far risorgere quello che altri affaccavansi a seppellire „ pubblicò quei *poëmata* a Milano, dal

(1) Vol. VII (1874), parte 1-2.

(2) Le parole dell'Aleari hanno anche un significato patriottico non estraneo alla fortuna del nostro Poeta. Esse dicono: “Sull'atto di deporre la penna che aveva compiuto quel poema, il grande uomo scriveva: “O mia *Africa*, ricordati di rinnovare il mio nome in tempi migliori: ora statti al volgo sconosciuta; ma quando questo diventerà un popolo, quando esso rinascerà, allora rinasci anche tu.

“O divino Cantore, vedi la terra che ti ospitò negli estremi anni della vita, oggi memore e cortese ripresenta alle genti il tuo poema con sapiente e divota cura rimondo. Vedi, quel volgo senza nome, al quale volevi ignoto il tuo carne, ora è diventato il concorde, il generoso, il rispettato popolo italiano.... Ora è degno di te. I tuoi voti, o Poeta, sono adempiti „ (*Discorso su F. Petrarca*, Padova, Sacchetto, 1875. p. 24).

1829 al '34 in tre volumi (1). Vi antepose un discorso preliminare ove ragionò del poema dell'*Africa* giustificandone l'assenza nella raccolta, delle *Egloghe* contenute nel primo, e delle *Epistole* comprese nei due seguenti volumi. Corresse il testo, confrontando quanti codici e quante stampe antiche gli fu dato vedere e ad ogni carne appose argomenti e annotazioni, mentre a fronte del testo volle andasse di pari passi il valgarizzamento italiano.

Le *Epistole* vennero raggruppate per nome di destinatario, criterio che offre è vero qualche danno, ma che, ignorandosi quello seguito nell'antico ordinamento, appare il piú logico e il piú agevole.

Se allora la *Biblioteca Italiana* propose molte correzioni al testo, specialmente delle *Egloghe* (2), e se oggi sarebbe a desiderare che si rifacesse l'edizione critica delle *Epistole* come è stata rifatta quella delle *Egloghe*, non vuol dire che non fosse ammirevole per quel tempo un'impresa della natura e della mole di questa del Rossetti (3).

Il ritrovamento del manoscritto originale del *Bucolicum Opus* fu buon incitamento a preparare una nuova edizione di questa parte almeno dei *Poëmata minora*, e il lavoro, che i precedenti studi del De Nolhac (4) resero assai piú facile e spedito, fu fatto da Antonio Avena pel sesto centenario della nascita del Poeta (5). Questo editore si giovò di una redazione anteriore a quella vaticana, e per ciò assai importante, scoperta nel ms. VIII. G. 7. della Nazionale di Napoli, il quale manoscritto può considerarsi, se non originale, almeno copia dell'esemplare dal Petrarca mandato in dono nel 1359 al suo amico Francesco Nelli e contenente la prima stesura delle *Egloghe*. L'editore pubblicò anche alcuni dei principali commenti fatti nel corso dei secoli a queste poesie petrarchesche che pel loro genere stesso, pel loro significato allegorico non sempre trasparente, per le allusioni, spesso ardue di oscurità, a fatti della vita del Poeta o della vita politica italiana ed avignonese, richiesero fin da principio argomenti e chiose che ne facilitassero la comprensione al lettore.

\*  
\*\*

Se dalle opere in poesia passiamo a quelle in prosa, si constata che studiatissime furono le *Epistole*, inesauribile fonte di no-

(1) *Francisci Petrarcae, poëmata minora quae exstant omnia nunc primo ad trutinam revocata ac recensita*, Vol. I, Mediolani excudebat Societas typographica Classicorum Italiae Scriptorum, MDCCCXXIX; ... vol. II, MDCCCXXXI ... vol. III, MDCCCXXXIV.

(2) Tomo 58, pp. 235 e segg., e tomo 63, p. 3 e segg.

(3) L'edizione fu ristampata in un sol volume, a Napoli, presso la Tipografia della Sibilla, nel 1835.

(4) Cfr. quanto ne ho detto a pag. 20.

(5) *Il Bucolicum Carmen e i suoi commenti inediti*. Edizione curata ed illustrata da A. AVENA, Padova, Soc. Coop. Tip., 1906. Vol. I della pubblicazione: *Padova in onore di F. Petrarca*, che doveva, ma non poté esser pronta per la ricorrenza del 1904.

tizie biografiche e storiche, meraviglioso monumento di dottrina e di artistica eleganza. Dopo il *Canzoniere*, è questa l'opera petrarchesca che ha goduto maggior fama, e se, ancora vivente il Poeta, le preziose lettere passavano da una mano all'altra avidamente ricercate, ed erano trascritte e talora intercettate or da questo or da quello, e alcuni ne facevano, con ardore, raccolta, dopo la morte di lui, se ne accentuò tanto la ricerca, che delle molte copie, conservate ancor oggi in Italia e negli altri paesi d'Europa, non è facile dire con esattezza il numero.

Edizioni delle *Epistole*, dato il favore da queste goduto, si ebbero presto, e dal 1484 al 1601 né fiorirono ben sedici, ma la fretta con cui gli editori ed i tipografi, invitati dal buon successo della speculazione, diedero alla luce le loro stampe e la difficoltà stessa di un lavoro così delicato e difficile, qual era quello di rintracciare, riordinare e fedelmente riprodurre un materiale straordinariamente copioso, furono motivo che nella distribuzione della materia non fosse mantenuto l'ordine concepito dall'autore stesso; che le abbreviature e la mancanza originale d'interpunzione lasciassero campo aperto all'arbitrio; che gli errori di dizione e di ortografia si moltiplicassero a dismisura, cosicchè nessuna di codeste edizioni offrisse garanzia e sicurezza bastevoli.

Dal 1601 al 1800 corsero due secoli durante i quali si riconobbe quanto fosse necessario, più che riprodurre vecchie stampe, non sempre sicure e spesso scorrette, togliere di mezzo gli errori e le inesattezze fin allora accettate.

Il secolo XIX, non ricevette in retaggio dal precedente che propositi non attuati, tentativi falliti; ma qual'è l'impresa di una qualche importanza che non abbia questa vigilia di incertezze e di dubbi? E prima che la desiderata stampa vedesse la luce, propositi e tentativi falliti si ebbero numerosi anche nell'Ottocento.

Nei primi anni di esso, promise di colmare quella lacuna Giovambattista Baldelli che, assistito da Angelo Fabroni, non risparmiando cure, spese e fatiche, raccolse da Firenze, da Parigi, da Roma, da Venezia, da Padova, da Torino, quanto più poté lettere inedite e formò tal raccolta da menar vanto di possedere il più abbondante e più compiuto Epistolario del Petrarca che si conoscesse in Europa „ (1). Egli si proponeva di disporle secondo l'ordine cronologico e di illustrarle con brevi annotazioni (2), ma non potendo, per vari motivi, intraprenderne la pubblicazione, cedè il ricco materiale, raccolto pazientemente, faticosamente, attraverso lunga serie di anni, all'abate Antonio Meneghelli di Padova.

Questi, accintosi al lavoro con grande entusiasmo, ma impedito da varie difficoltà che non dipendeva da lui soltanto supera-

(1) *Del Petrarca*, p. XVII.

(2) *Ivi*, p. 219.

re (1), non potè raggiungere la mèta desiderata, malasciò un buon corredo di illustrazioni storiche, critiche, cronologiche alle lettere (2).

La raccolta manoscritta e preparata di mano in mano, formata di cinque ben nutriti volumi, pervenne a Giuseppe Vedova di Padova che con suo manifesto del 1853 ne annunciava la stampa per associazione. Ma anche il Vedova morì e la sua promessa rimase senza effetto; sicché, finalmente, per evitare che sí cospicuo materiale potesse andare disperso, la Biblioteca universitaria di Padova lo acquistò dagli eredi Vedova e lo collocò tra i suoi manoscritti (segnato al n. 1967) a disposizione degli studiosi.

Quivi ebbe occasione di giovarsene Giuseppe Fracassetti, il quale però, aggiunse tanto materiale nuovo, ne tolse tanto apocrifo, rivede e corresse ogni cosa con tanta cura, che si può dire tutto dal principio rifece il non semplice lavoro.

Le lettere corrette nel testo e riordinate pubblicò in tre volumi dal 1859 al '63 (3), e vi premise una dotta prefazione latina nella quale è rifatta la storia delle stampe precedenti, sono elencati i codici che contengono tutte o parte delle *Epistole* petrarchesche ed esposti i criteri seguiti per l'esecuzione dell'opera, oltre di che sono ricercati anche assai compiutamente gli elementi che codeste lettere possono fornire per un giudizio sull'indole dell'autore e sulla qualità dell'opera, che nella sua maggior parte rimase nascosta per cinque secoli nella polvere delle biblioteche.

Nel rifare tutto da capo il lavoro, il Fracassetti tralasciò le *Senilli* e le *Sine titulo*, quelle perché, sebbene poco corrette nel testo, erano già tutte pubblicate, queste perché, coi loro sfoghi contro i costumi della Babilonia Avignonese, gli pareva dovessero recare onta alla fama del Poeta, e scemare fede nei suoi sentimenti religiosi. Sebbene le *Sine titulo*, pubblicate in italiano, avessero, anni prima, dato luogo, come vedremo, a una vivace controversia, è imperdonabile che, per un malinteso rigorismo religioso, fossero escluse dalla raccolta, giacché dipingono, è vero, con troppo vivi colori, e troppo particolarmente, i sozzi costumi di Avignone, e furono dettate dal Poeta a sfogo dell'animo suo profondamente rat-

(1) Nel proposito di accellersi che altre lettere del Petrarca non esistessero oltre quelle che possedeva, cominciò col pubblicare l'Indice di queste (*Index Francisci Petrarcae Epistolarum quae editae sunt et quae adhuc ineditae*, Patavii, Typ. Seminarii, 1818) e lo diresse ai Custodi delle pubbliche biblioteche, ed ai piú famosi letterati italiani e stranieri, pregandoli che se fossero possessori di alcun'altra lettera del Petrarca nel suo indice non compresa, piacesse loro di fargliene giungere copia. Ma nel 1824, si lamentava che pochi avessero risposto alla sua circolare, pochissimi gli avessero fornito le richieste varianti.

(2) *Opere*, vol. VI, pp. 193 e segg.

(3) *Francisci Petrarcae Epistolae de Rebus Familiaribus et Variarum tum quae adhuc tum quae nondum editae, Familiarium scilicet libri XXIV, Variarum liber unicus, nunc primum integri et ad fidem Codicum optimorum vulgati studio et cura JOSEPHI FRACASSETTI, Florentiae, Typis Felicis Le Monnier, vol. I, 1859; vol. II, 1862; vol. III, 1863.*



tristato (nessuno, infatti, ebbe da lui il permesso di prenderne copia) ma oltre ad essere una parte notevole del suo epistolario, costituiscono un prezioso documento storico per la conoscenza della società del secolo XIV.

Tra le quattro sezioni di lettere petrarchesche, era rimasta più imperfetta, nel volger dei secoli, quella delle *Famigliari*. Vi mancavano cento ventotto epistole rimaste inedite insieme con altre trentanove che, non facendo parte delle *Famigliari*, si dovevano unire a quelle che, *extra ordinem avulsas*, il Petrarca stesso *alio digessit volumine*. Il Fracassetti si propose di dare compiuto e perfetto il libro *De rebus Familiaribus* composto di trecento quarantasette lettere, delle quali duecentodiciannove edite, e centoventotto inedite, e tutte sotto il nome di *Variae* pubblicare le trenta lettere edite e le trentanove inedite non appartenenti alle *Senili* o alle *Anepigrafe*.

Quanto all'ordinamento, seguì, per le *Famigliari*, quello dato loro dallo stesso Petrarca, quale si rileva da due codici di Parigi e da uno di Roma, che tutti contengono i libri delle cose famigliari, e da tre altri codici conservati l'uno a Parigi e due a Firenze che ne comprendono solo i tredici ultimi libri. Per le *Varie* egli avrebbe seguito l'ordine più naturale e più giusto, il cronologico, ma la data di molte essendo sconosciuta, dubbia quella di parecchie e certa solo di poche, si attenne all'ordine alfabetico, avendo riguardo alla parola iniziale di ciascuna lettera.

Né qui si fermò, ma con ogni cura si diede a ricercare la vera data di ogni epistola, tanto delle *Famigliari* che delle *Varie*, e diede ragione dell'averne recate ad altro anno alcune che nelle edizioni anteriori erano riferite a differente epoca, e mostrò a chi veramente fossero scritte, rettificando le intitolazioni malamente apposte ad alcune.

Fu insomma, un monumento insigne di critica e di erudizione, tanto più splendido in quanto all'edizione latina, seguì il volgarizzamento italiano, del quale presto dirò.

Oltre a rendere più completa una raccolta epistolare che è da collocare tra le opere più importanti del secolo XIV, il Fracassetti ci diede il modo di conoscere, per mezzo delle epistole inedite messe in luce, nuovi lati del carattere del Petrarca, concorse a completarne la biografia e il ritratto. " Né il Sade, né il Ginguéné — scriveva in proposito un francese — poterono ritrarre intera la sublime fisionomia del Petrarca. Manca alle loro pitture più d'un tratto essenziale che ci rivela oggi un italiano laborioso (il Fracassetti) dando alle stampe 167 lettere inedite di uno scrittore, al quale egli ha consacrato gli studi dell'intera sua vita „ (1).

(1) A. MÉZIÈRES, *Pétrarque: Étude d'après de nouveaux documents*, Paris, Didier et C., 1868.

\*  
\*\*

Dopo circa cinquant'anni, da documenti per la prima volta presi in esame, scaturirono notizie nuove e di massimo interesse per il testo delle *Famigliari*. Questo contributo, assai importante, venne da un francese, Henry Cochin, ma fu dato per mezzo della piú notevole tra le miscellanee uscite per la solennità centenaria (1). Le indagini del Cochin si rivolsero al manoscritto Lat. 8568 della Biblioteca Nazionale di Parigi, contenente le *Famigliari*, conosciuto ma non usufruito dal Fracassetti. Esso presenta, in confronto al testo di costui, ben 3700 varianti d'importanza somma, ed è da riguardare come uno stadio della irrequieta elaborazione, onde il Petrarca tormentava questa non meno dell'altre opere, diverse da quello ch'ebbe sotto gli occhi il precedente editore. Queste varianti modificano la data di otto lettere (Fam. I, 4, 6; V, 19; X, 1; XI, 3; XV, 2; XXI, 13); danno il nome del destinatario di due lettere prima date come dirette *ad ignotum*; variano la formola finale in un numero rilevante d'epistole, danno piú completa la citazione di autori antichi, portano nomi di personaggi che nella volgata sono soppressi; forniscono particolari su amici del Petrarca che non si conoscevano; son piú ricche nella descrizione dei diversi luoghi visitati dal Poeta; contengono particolari di capitale importanza sui rapporti fra il Petrarca e Laura e perfino sulla nascita del Poeta stesso.

Due fototipie riproducono non solo l'aspetto del codice parigino ma anche due postille d'uno che lo scriveva, con altre poste altrove, a Pavia nel 1388.

Ognun vede come la *volgata* del Fracassetti verrà notevolmente modificata il giorno che su codesto codice verrà collazionato un nuovo testo delle *Famigliari*, ma se si giudica l'opera di quell'editore non in rapporto ai progressi della critica petrarchesca, ma per quello che portò di nuovo nel tempo in cui vide la luce, si deve ancora una volta convenire ch'essa fu un bel lavoro di dottrina e di diligenza.

\*  
\*\*

Le *Anepigrafe* che il Fracassetti aveva trascurate, ebbero ad editore Orazio D'Uva nel 1895, che ne diede, non però con intenti critici, il testo, cercando d'indagare anche le persone cui furono dirette; ma delle venti ch'esse sono in tutto, solo di undici riuscì a scoprire i destinatari (1).

(1) *Le Texte des " Epistolae de rebus familiaribus "*, de F. P. d'après le manuscrit de la Bibliothèque Nationale de Paris, nel vol. F. P. e la Lomb., pp. 131-175.

(2) *Le Anepigrafe, edite con volgarizzamenti e note* da ORAZIO D'UVA, Sassari, Dessi, 1895.

Portò contributo notevole alla cronologia di esse, Giuseppe Brizzolarà. Egli ne studiò anche gli argomenti, le occasioni in cui furono composte e i destinatari, ma nulla fece per il miglioramento del testo e della lezione (1).

Quanto a lettere inedite, dopo quelle pubblicate dal Fracasseti, ne scoprì due Francesco Novati in un codice (Gab. A. fila 1.20) della Comunale di Bergamo e le inserì nel suo studio su il *Petrarca e i Visconti*, a sua volta contenuto nella miscellanea *F. Petrarca e la Lombardia* (2). La prima sarebbe scritta *pro domino Bernabòve*, cioè in nome di Bernabò Visconti a frate Jacopo Busolari da Pavia, e appartenerebbe al 1358 secondo il Novati, al '59 secondo il Rossi (3); la seconda, del 6 luglio 1368, diretta a Giovannolo da Mandello è caratteristica per il tono modesto e frettoloso. L'altra invece, si distingue per uno sdegnoso sarcasmo che al Carrara (4) fece dubitare possa essa appartenere veramente al Petrarca.

\*  
\* \*

Le rimanenti opere latine, non solo non ebbero in tutto il secolo edizioni critiche, ma non trovarono neanche editori volenterosi che le riproducessero secondo le antiche stampe.

Quegli scritti ascetici e filosofici — *Secretum*, *De vita solitaria*, *De ocio Religiosorum*, *De remediis utriusque fortunae*, *De vera sapientia*, *Psalmi Poenitentiales* — sono troppi densi di misticismo, di sottili considerazioni metafisiche perché potessero piacere nel pratico secolo XIX, e quelli tra essi che hanno importanza biografica, come il *Secretum*, vennero preferibilmente cercati e letti nella forma piú facile, in volgare. Quegli altri d'indole storica e politica — *Rerum memorandarum*, *De viris illustribus*, *Itinerarium Syriacum*, le invettive ecc. — sebbene fossero passati tanti secoli, potevano è vero, interessare ancora, ma poiché in essi ciò che pareva avesse maggiore importanza era, non la forma, ma il contenuto, questo si andò conoscere sulle traduzioni, piú che sui testi originali.

Solo le *Vite degli uomini illustri* destarono ancora un certo interesse anche nella redazione latina, forse per l'importanza intrinseca dell'opera stessa, prezioso repertorio storico ancor oggi, forse perché rincreseva che un'opera tanto cara al Petrarca, non avendo avuto la sorte d'essere stata compiuta, fosse poi venuta in totale dimenticanza, anzi fosse scambiata confusamente col *Compe-*

(1) *Le Sine titolo del Petrarca*, in *Studi storici*, IV (1895), I, pp. 1-40 e 447-471.

(2) Pp. 59 e 63.

(3) *Il Petrarca a Pavia*, estratto dal *Bollett. della Soc. Pavese di storia patria*, Pavia, Fusi, 1904, p. 5, n. I.

(4) Cfr. *Giorn. stor.*, XLVII, 1906, p. 96.

*dtum* che il Petrarca stesso ne aveva in parte dettato e, morto lui, aveva completato Lombardo dalla Seta, suo amico e discepolo.

Verso il 1821, attendeva a prepararne il testo latino coll'antica versione italiana il Perticari, come affermò Mario Pieri (1), ma questa, come tante altre opere del Perticari, non vide mai la luce e rimase incompiuta.

Circa la stessa epoca si accinse alla medesima fatica Domenico Rossetti. Egli cominciò coll'illustrarle e precisarne criticamente il numero e la composizione, affinché più facile gli riuscisse poi l'allestimento della stampa critica (2) e nel bellissimo studio che mise fuori in proposito, dopo aver parlato dei codici di quest'opera affatto dimenticata, provò con invincibili argomenti che tutte le *Vite degli uomini illustri*, in numero di trentuno, da Romolo a Cesare inclusive, per la uniformità dello stile, appartengono indubbiamente al Petrarca; assicurò che nello scriverle questi si attenne all'ordine cronologico, e che è erroneo ritenere che il Poeta le lasciasse incompiute (3). Impedito dalla morte, non poté metterle in luce, ma di questo lavoro preparatorio approfittò un tedesco, Cristiano Schneider che avendo già rivendicato al Petrarca e rimessa in luce la *Vita di Cesare* sino allora attribuita al Celso (4), volle pubblicare le altre, da Romolo a Porcio Catone, secondo il testo di un prezioso codice dell'Università di Breslavia, e poiché si attenne scrupolosamente alla grafia di esso, e conservò i nessi e le abbreviature, egli ne fece in sostanza un'edizione diplomatica (5).

L'edizione critica fu curata da Aloisio Razzolini per le feste letterarie del V centenario petrarchesco (6). Siccome il testo del volgarizzamento nelle precedenti edizioni ci era pervenuto oltremodo scorretto, egli fece diligentissime indagini dei codici contenenti sì il testo latino, che quello della versione, e pel primo prescelse il

(1) *Vita scritta da lui medesimo*, Firenze, Le Monnier, 1850-51, libro IV, pp. 471-472.

(2) Cfr. V. MONTI, *Opere inedite e rare*, Milano, Soc. degli Editori, 1832-34, vol. V, *Epistolario*, p. 191.

(3) *Petrarca, Giulio Celso e Boccaccio. Illustrazione bibliologica delle Vite degli uomini illustri del primo, di Caio Giulio Cesare attribuita al secondo, e del Petrarca scritta dal terzo*, Trieste, Marenigh, 1828.

(4) *Francisci Petrarchae, Historia Julii Caesaris. Auctori vindicavit secundum codicem Lamburgensem correxit cum interpretatione Italica contulit C. E. CHR. SCHNEIDER*, Lipsiae, apud Gherardum Fleischmanni, 1827.

(5) *Diem Natalem regis potentissimi et clementissimi Friderici Guilelmi III. Oratione et renunciatione victorum... indicit C. E. CH. SCHNEIDER. Premissa est Francisci Petrarchae de viris illustribus libri nondum editi pars. P. I. Vratislaviae, MDCCCXXXIII; P. II. MDCCCXXXI; P. III. MDCCCXXXIII; P. IV. MDCCCXXXIV.*

(6) *De Viris Illustribus Vitae nunc primo ex Codd. Vratislaviensi, Vaticano ac Patavino in lucem editae cura ALOISII RAZZOLINI. — Le vite degli uomini illustri di Francesco Petrarca, volgarizzate da Donato degli Albanzani da Pratovecchio; ora per la prima volta messe in luce secondo un codice Laurenz. citato dagli Accademici della Crusca di L. RAZZOLINI* Bologna, Romagnoli, 1874. *Collezione di opere inedite e rare dei primi secoli della lingua. Disp. I e II.*

Breslaviense, il Vaticano e il Padovano; pel secondo il Laurenziano n. 9 Piat. 61. Tenendo sempre a confronto il volgarizzamento coll'originale latino, egli poté scoprire ed emendare moltissimi falli in cui erano caduti, nelle citazioni, i passati accademici della Crusca, e ridare così alla esattezza molte lezioni.

Poco rimane ora da dire intorno alle edizioni delle opere latine del nostro autore. Aggiungo solo che Ambrogio Levati volle ridurre a miglior lezione i *Salmi penitenziali*, che pubblicò assieme con quelli di Dante (1), ma il testo, nonostante la revisione, rimase ancora molto scorretto e fu poi migliorato dal Racheli nella sua edizione del 1852 (2). Infine, due volte stampò ma senza intenti critici, l'*Itinerarium*, Giacomo Lumbroso, prima nei *Rendiconti dell'Accademia del Lincei* (3), poi in una sua raccolta di *Memorie del buon tempo antico* (4).

A riparare in parte al danno della mancanza di edizioni delle opere petrarchesche latine minori, provvidero due antologie che di queste raccolsero i brani più importanti. Uscirono tutte e due in occasione del sesto centenario della nascita, per opera del Cappelli e del Bessone e furono dedicate alle scuole, ma veramente più che ai fanciulli, i quali forse non potrebbero trarre grande ammaestramento da un latino un pò incerto in qualche uso stilistico, esse offrono utilità agli studiosi.

La prima (5) è divisa in cinque libri, nel primo dei quali son raccolte graziose favolette estratte dalle *Famigliari*; nel secondo, motti, sogni, aneddoti estratti pure dalle *Famigliari* e dal *Libro delle cose memorande* nel terzo, in modo speciale, descrizioni, e, fra le altre, quella del Monte Ventoux, pure dalle *Famigliari* e dalle *Varie*; nel quarto, interi biglietti e corte letterine del Petrarca ai suoi amici; nel quinto, brani estratti soprattutto dalle *Epistole metriche*, più un brano dell'*Africa* e uno delle *Egloghe*.

La seconda (6), dopo un breve riassunto di ciascuna delle opere latine contiene l'*Epistola ad Posteròs*, e poi squarci, accortamente scelti, dalle opere poetiche, dalle storiche, dalle filosofico-morali, dalle polemiche, dalle *Epistole*.

## II.

Un manipolo di scritti latini del Petrarca pubblicò per la prima volta Attilio Flortis (7) in occasione del V centenario, e meritò per

(1) *I sette Salmi penitenziali di D. Alighieri e di F. Petrarca*, Bergamo, Mazzoleni, 1821.

(2) *Raccolta di prose e poesie in morte di Mariannina Rabò*, Guastalla, Lucchini, 1852, pp. 67 e segg.

(3) Serie IV (1888), pp. 390-403.

(4) Torino, E. Loescher, 1889, § 2.

(5) *Antologia latina tratta dalle opere di F. Petrarca ad uso dei Ginnasi inferiori*, G. B. Paravia, Torino-Roma, 1903.

(6) *Opere latine di F. Petrarca. Antologia ad uso dei Ginnasi superiori, dei Licei, delle persone colte*, Paravia, Torino-Roma, 1904.

(7) *Scritti inediti di F. Petrarca, pubblicati e illustrati*, Trieste, Tip. del Lloyd Austro-Ungarico, 1874.

questo una medaglia d'argento dal Comitato letterario di Aix.

Non sono scritti che possano menomamente accrescere la fama del Poeta, anzi non hanno sotto l'aspetto letterario che un'importanza secondaria, ma giovano alla migliore conoscenza della vita e dell'animo di lui. Essi sono cinque, e cioè il discorso tenuto a Roma in Campidoglio il giorno dell'incoronazione; l'arringa fatta nel 1353 dinanzi al Senato veneto; l'arringa fatta nel 1354 per elogiare Giovanni Visconti, arcivescovo e signore di Milano; l'orazione per l'entrata solenne di Galeazzo II in Novara; gli argomenti del Poeta stesso alle *Egloghe*; e quattro orazioni, una delle quali quotidiana, una alla beata Agata, e le altre due per sfuggire alle tempeste di terra e di mare.

L'Hortis li illustrò tutti, particolarmente, e per queste illustrazioni, dense di erudizione storica e petrarchesca, la vita del Poeta si accrebbe di nuove ed utili notizie, desunte dai documenti medesimi messi in luce. Fra i quali, è interessante soprattutto il discorso fatto in Campidoglio per la laurea, che è un commento a quel passo delle *Georgiche*: "*Sed, me Parnassi deserta per ardua, dulcis Raptat amor*:" ed è così infarcito di passi di poeti, che dovette parere nel Trecento un miracolo di scienza; ma non meno importanti sono gli argomenti delle *Egloghe*, che valgono a dichiarare in modo certo le intenzioni poetico-allegoriche dell'autore, quantunque Antonio Avena abbia mosso di recente il dubbio, che l'epitome delle *Egloghe*, anziché al Petrarca, si debba attribuire a Donato degli Albanzani (1). Comunque sia, poiché la difesa della tradizione favorevole all'autenticità di essa fatta dall'Hortis, è anch'essa validissima di prove e di ragioni, non si può così facilmente decidere quale dei due sia nel vero, e al lavoro del benemerito triestino resta tutto il suo valore.

### III.

Ho già detto che alla scarsa fortuna delle opere petrarchesche latine contribuì la lingua nella quale furono redatte. La ragione, chiara per sé, è confermata dal bisogno sentito vivamente nel secolo scorso, di avere di esse le traduzioni.

L'*Africa* fu, senza dubbio, tra le opere poetiche latine del Petrarca quella che attirò maggiormente l'attenzione, e alla quale fu con maggiore insistenza rivolta l'attività degli studiosi. Traduzioni, ora parziali, ora generali si erano fatte a cominciare dal Cinquecento, ma una veramente degna di nota non si ebbe che negli ultimi anni dell'Ottocento.

Nella prima metà del secolo Giuseppe Ignazio Montanari, in

(1) Cit. II "*Bucolicum Carmen* „ ecc. cit.

due saggi distinti (1), volgarizzò dapprima due brani e poi l'intero libro V del poema (2). Dopo il '50, frammenti del libro I, II e IX tradusse in prosa Giulio Perticari (3) e, in versi, passi di vari libri volgarizzò Giunio Conterno che tentò anche di ridurre a migliore lezione il corrispondente testo latino (4); mentre all'intero libro VII rivolse le sue cure Carlo Luigi Salani (5).

Ma accanto a queste traduzioni frammentarie e parziali se ne ebbero, dopo il '50, due integre per l'occasione delle feste centenarie del 1874. Giovan Battista Gaudio (6) si servì dell'edizione latina procurata dal Pingaud della quale tradusse anche la prefazione, le note critiche e l'appendice, ma come la traduzione della prosa è oscura, intralciata, scorretta (7), così quella della poesia lascia molto a desiderare. Perciò contengono più una verità che una protesta di modestia le parole con le quali l'autore manifestava la speranza che sorgessero ingegni, ben altrimenti valenti, i quali, interpretando a capello la lettera, e, quel che più, lo, spirito del poema, sapessero dare a questo veste italiana più decorosa.

Abbastanza pura di lingua, fluida di verso è la versione di Agostino Palesa (8) il cui nome avremo ragione di ricordare con lode, allorché discorreremo delle raccolte petrarchesche.

Essa fu condotta a termine nel breve giro di quattro mesi circa, ma, malandato di salute com'era e for'anche per la troppa fatica, l'autore morì prima che avesse potuto rivedere e limare l'opera sua, la quale fu poi pubblicata per le cure di un amico (9).

Il Palesa non volle limitarsi alla traduzione. Poiché tra il IV e il V libro vi è, come aveva avvertito il Ginguené, una grande lacuna, a questa egli tentò supplire perché il lavoro riuscisse completo, e con le sue cognizioni, con la guida della storia, cercò rianodare la tela del grande poema che, o il tempo, o una barbara mano aveva mutilato. La morte intempestiva gli impedì di poter

(1) *Saggio di traduzione della Scipiade di F. Petrarca, offerto agli amatori delle lettere*, Pesaro, Nobili, 1835; *Nuovo saggio di traduzione della Scipiade di F. Petrarca ecc.*, Pesaro, Nobili, 1840.

(2) *Volgarizzamento del V libro dell'Africa di messer F. Petrarca*, Roma, Tip. delle Arti, 1845, estr. dal *Giorn. Arcadico*, Tomo CIII, fasc. del maggio 1845.

(3) *Frammenti del poema dell'Africa*, I, 179-185; I, 285-311; II, 282-326; IX, 449, Parigi (Bologna), 1857.

(4) *L'Africa del Petrarca ridotta a miglior lezione e tradotta. Saggi*, nel *Baretti* di Torino, a. III (1871), n. 36, pp. 286-288; n. 43, pp. 339-340.

(5) *Il VII libro dell'Africa, volgarizzato da C. L. SALANI*, Padova, Tip. del Seminario, 1887.

(6) *L'Africa. Poema epico in esametri latini distribuito in IX libri, di F. Petrarca. Versione con note di G. B. GAUDIO dall'ediz. parigina in ottavo dell'anno 1872, illustrata con prefazione, note critiche ed appendice in idioma latino*, Oneglia, Ghilini, 1874.

(7) *Cfr. Nuova Antologia*, XXVII (1874), pp. 234-235.

(8) *L'Africa recata in versi italiani dal dottor AGOSTINO PALESA*, Padova, Sacchetto, 1874.

(9) *Cfr. la Prefazione*, nella quale è anche narrato come venne al Palesa l'idea del lavoro.

compiere il lavoro e dei due libri ch'egli si prefiggeva di aggiungere, uno ve n'ha, e soli sessantadue versi del secondo. La traduzione fu severamente giudicata (1), in massima parte perché l'amico che curò l'edizione, volle, per un malinteso scrupolo di esattezza, riprodurre tale e quale, nella sua integrità, il manoscritto del Palesa, e non corresse neanche là dove frasi e parole sottolineate indicavano chiaramente che occorreva mutare e migliorare, e dove qualche errore si manifestava di per sé come semplice scorsio di penna (2).

Tuttavia la spontaneità e la scorrevolezza che son pregi innegabili di questa traduzione considerata nel suo insieme, uniti al fatto ch'essa è l'unica completa del poema petrarchesco, la fanno ricercare e leggere anche oggi.

Al chiudersi del secolo XIX, volgarizzarono alcuni brani dell'*Africa* Ugo Antonio Amico (3) e V. Podestà (4), scegliendoli tra i piú belli e notevoli.

Una proposta di concorso tra i migliori poeti italiani per una nuova traduzione del poema, avanzò nel 1904 Riccardo Balsamo Crivelli (5) al Ministro della P. I., ma questa voce, rimase senza eco.

\*  
\* \*

Ai *Pöemata minora* rivolse la sua attenzione Domenico Rossetti, che volle corredare, come si è visto, il testo latino da lui corretto, della traduzione volgare. All'impresa, gli vennero aiuti da ogni parte d'Italia e trenta poeti gli fornirono le versioni che gli occorreivano. Appartennero tutti o quasi, codesti poeti, a quella scuola dei classicisti che tanto amore e culto ebbe pel Petrarca, e furono traduttori valenti, non solo della parola, ma, quel che piú, dello spirito dell'autore, di cui assai spesso emularono la spigliatezza e l'eleganza espressiva. Spiccano tra essi l'Arici, il Barbieri, il Bellini, il Biondi, il Carrer, il Cavalli, la Francesca Ferrucci, il Gargallo, il Mancini, il Marchetti, il Montanari, il Negri, il Paravia,

(1) Cfr. *La Perseveranza* di Milano, a. 1874; la *Nuova Antologia*, vol. XXVII (1874), p. 234. Tentarono di confutare questi aspri giudizi ANTONIO CAPPELLO (*Una traduzione dell'Africa di F. Petrarca*, Padova, Tip. Randi, 1877) e ANTONIO PUCCA (ne *La Scena* di Venezia, a. XV (1878), n. 20 del 26 gennaio).

(2) Cfr. JACOPO LENNER, *Agostino Palesa e le sue opere. Discorso con note e documenti letto all'Ateneo di Treviso nella tornata del 7 di aprile 1878*, Padova, Minerva, 1878, pp. 19 e 29-30 dove è riferito anche un giudizio di Luigi Settembrini.

(3) *Note sul Petrarca*, Palermo, Tip. del Giornale di Sicilia, 1898.

(4) *La riviera orientale di Genova dal mare. Dal Petrarca, Africa* 1, IV, in *frammenti poetici voltati dal latino*, Chiavari, Tip. Artigianelli, 1898.

(5) Nel *Corriere del Polesine* dell'8 aprile.



il Perticari, il Ricci, il Roverella ed altri molti (1); alcuni di essi avremo occasione d'incontrare piú avanti come studiosi, ammiratori o imitatori del Poeta, e col loro nome soltanto danno garanzia di bontá alle loro traduzioni. Il Rossetti intuí, e con lui questi volenterosi che gli facilitarono il lavoro, che non le schermaglie di parole, le proteste, gli entusiasmi teorici per la tradizione classica, potevano far risorgere l'amore pei Grandi del passato e ridar vigore ai loro ideali, bensí lo studio paziente, la ricerca, la diffusione dei loro scritti, e, per quanto riguarda il Petrarca, di quelli soprattutto che, per essere oscurati dalla popolaritá del Canzoniere, e per la loro forma latina, erano meno noti e accessibili alla gran massa dei lettori.

\* \* \*

Le *Egloghe*, disgiunte dalle *Epistole*, furono poi tradotte da Benedetto Saverio Terzo che le ridusse in buoni sciolti italiani (2), e in Luigi Biondi che prima forní al Rossetti la traduzione della XI e poi le volgarizzò tutte per suo conto, adoperando con buon gusto ora sciolti, ora terzine, ora polimetro, e pubblicandole, assieme ai volgarizzamenti delle egloghe di Virgilio, di Calpurnio, di Nemesiano, e del Sannazzaro (3).

Due ne tradusse Ambrogio Levati, la V, *Pietas Pastoralis*, e la VII, *Divortium*, in una prosa un pò antiquata, e vi aggiunse qualche illustrazione (4).

Le *Epistole metriche* ebbero minore fortuna. Ne volgarizzò alcune Ambrogio Levati (5) ma questa versione prosastica, oltre a non essere fedelmente condotta, non eccelle per pregi né di stile, né di lingua.

La traduzione in versi sciolti fatta dal Fracassetti e rimasta

(1) Anche Giacomo Leopardi fu pregato dal Rossetti (con lettera del 28 marzo 1827) della traduzione di un'epistola, e precisamente dell'*Epistola consolatoria (Impia mors)* di 320 versi, indirizzata al Card. Giovanni Colonna. Se non che nell'edizione rossettiana quest'epistola fu poi stampata con la versione di Antonio Bevilacqua che ne tradusse altre cinque. Il Leopardi cominciò, ma non condusse a termine il volgarizzamento, e se lo tenne, senza mandarlo al Rossetti. Questo frammento di traduzione, che comprende in 81 versi i primi 60 del testo, fu pubblicato da G. PIERGILI tra le *Poesie minori di G. Leopardi*, Firenze, Succ. Le Monnier, 1869, p. 431; dal VIANI nel vol. *Appendice all'Epistolario ecc.*, (n. XXIII), e dal MESTICA, che lo rettificò sull'autografo, negli *Scritti letterari di G. Leopardi*, Firenze, Succ. Le Monnier, 1899, vol. II, p. 365 e segg.

(2) Nel tomo LIII del *Giornale di Scienze e Lettere* di Palermo.

(3) *Egloghe di Virgilio, Calpurnio, Nemesiano, del Petrarca e del Sannazzaro, volgarizzate*, Roma, Tip. Delle Belle Arti, 1841.

(4) *Viaggi di F. Petrarca*, Milano, Soc. tip. de' Class. ital., 1820, vol. II pp. 352 e segg.; vol. III, p. 17 e segg.

(5) *Viaggi di F. Petrarca*, cit., vol. II, pp. 347 e segg.; vol. III, pag. 205 e segg.

inedita, non fu piú rinvenuta (1) e fu un danno, perché da quel dotto, esercitato e volgarizzare il Petrarca, si poteva sperare un lavoro eccellente.

\*  
\* \* \*

Ad un'opera come le *Epistole* non potevano mancare traduttori in un secolo che, per lo studio dei vari autori, fece massimo tesoro dei loro Epistolari, preziosa e genuina fonte di notizie biografiche e storiche, espressione quasi sempre fedele di intimi pensieri ed affetti.

Oltre settanta ne inserí tradotte nei suoi *Viaggi del Petrarca* il Levati, ma anche questa volta, nel volgarizzare il nostro autore, poco curò la legge di somiglianza al testo, e non si diede soverchio pensiero di superare le difficoltà che, traducendo, gli attraversavano il cammino (2).

Con migliore attitudine, produsse traduzioni di epistole petrarchesche Michele Leoni che tre ne riuní in un opuscolo (3) in cui tacque il suo nome, cinque ne pubblicò dal novembre 1829 al settembre 1830 nell'*Eclettico* di Parma, ed altre aggiungendone a queste ultime, ne formò un buon gruppo che diede fuori nel 1846 (4).

Degnuissime di lode sono le versioni fatte alla spicciolata ora di una ora d'altra lettera, dalla Malvezzi, dal Marsand, dal Negri, dal Paganini, dal Parolari, dal Sassoli, da altri come il Celesia, il Pallavicino, il Ronchini, dei quali sarebbe troppo lungo voler dire singolarmente. Questi contributi parziali furono come una preparazione al grande edificio che il Fracassetti doveva erigere da solo.

Il Rossetti aveva scritto, dando fuori le *Poesie minori* tradotte: "Pel volgarizzamento intero dell'Epistolario, credo, non potersi venire a capo per opera di un solo volgarizzatore, perciocché questi dovrebbe dedicarsi poco meno che tutta la vita „. E piú avanti: "Non credo pertanto trovarsi sí di leggieri un prode e perfetto traduttore che solo assumasi l'erculeo fatica di volgarizzare tutto intero il corpo delle Epistole in prosa del Petrarca compresi il grosso numero dell'inedite „. Eppure a tanta mole di lavoro bastarono l'animo e l'ingegno del Fracassetti (5) il quale, mentre pel

(1) Cfr. F. RAFFAELLI, *Onoranze funebri all'Avv. Cav. Comm. G. Fracassetti di Fermo con aggiunte bibliografiche e notizie varie*, Dicembre 1883, p. 79.

(2) Cfr. *La Biblioteca italiana*, tomo 24 (1821), pp. 191 e segg. e FRACASSETTI, *Lettere, Famigl.*, vol. I, p. 31.

(3) *Tre lettere di F. Petrarca tradotte in italiano*, Parma, Stamperia Ducale, 1829.

(4) *Saggio di Epistole di F. Petrarca volgarizzate*, Guastalla, Fortunati, 1846.

(5) *Lettere di F. Petrarca. Delle Cose Familiari libri ventiquattro. Lettere. Varie libro unico, ora per la prima volta raccolte, volgarizzate e dichiarate con note* da GIUSEPPE FRACASSETTI, Firenze, Le Monnier, vol. I, 1863; vol. II, 1864; vol. III, 1865; vol. IV, 1866; vol. V., 1867.

testo si era limitato a rivedere quello delle *Familiari* e delle *Varie*, come traduttore volle estendere la sua opera anche alle *Senili*.

Alle lettere petrarchesche egli si studiò di serbare il loro carattere. Volle che la traduzione fosse come un ritratto, che riproducesse non soltanto il concetto, ma anche lo stile dell'autore (1).

Ch'egli riuscisse in questi suoi propositi e che raggiungesse una fedeltà quasi sempre perfetta, è merito che i contemporanei gli riconobbero e lode che anche noi, venuti più tardi, possiamo tributargli senza riserve (2).

Ad accrescere pregio al suo lavoro, il Fracassetti non soltanto volgarizzò, ma volle dichiarare, dirò quasi commentare quell'immensa produzione, ed aggiunse annotazioni nelle quali raccolse quel che giovasse ad illustrare la vita del Petrarca e a far conoscere o i fatti a cui le lettere si riferiscono, o le persone a cui furono indirizzate, o delle quali si parla, fermandosi ora più ora meno sui particolari, secondo che gli parve potessero più o meno interessare il lettore.

Immenso materiale critico che diede alla sua opera una mole gigantesca, maniera di notizie diligentemente ricercate e sapientemente esposte, con richiami del Petrarca stesso e di altri su lui. Certo oggi molta parte di quelle notizie ha perduto di valore per i nuovi studi fatti, ma quanta materia non v'è rimasta che allora parve miracolo raccogliere e che anche adesso è utilissima e necessaria guida per la comprensione di quelle erudite *Epistole*! Non v'è persona con la quale il Petrarca tenesse corrispondenza, di cui non sia dato esatto ragguaglio, di cui non si esaminino le corse relazioni; sicché a mano a mano che si leggono le lettere, nelle note che seguono, ci si presentano uno dopo l'altro e conoscenti e amici del Poeta; una generazione intera di dotti, di imperatori, di mecenati ci sfila dinanzi come in un grande repertorio storico. Densa di dottrina e di critica è la lunghissima nota apposta alla *Lettera ai Posterì*, che sta in fronte alle *Famigliari*; in essa si rifà per sommi capi la vita del Poeta, se ne dichiarano i punti principali, si ricostruisce un'albero genealogico compitissimo della famiglia Petrarca, si discutono le notizie discordanti che la tradizione ha tramandate in riguardo, e in questa, come nelle altre, anche se dettate con maggiore sobrietà, il Fracassetti si rivela esatto e diligente nella storia, forte ed esauriente nella critica, ricco e vario nell'erudizione, urbano e rispettoso anche quando gli occorre di dissentire dalle opinioni altrui e di confutarle.

L'apparato erudito e critico è completato da una *Cronologia comparata* della vita del Petrarca, nella quale ai semplici fatti della

(1) Cfr. il Vol. I, pp. 30-31.

(2) Che il Carducci trovasse inesatta in qualche luogo la traduzione della XV (lib. XXI) delle *Famigliari* (cfr. *Opere*, vol. VIII, pp. 252, 260, 274, 278, 279 sempre in nota) non può meravigliare. In una fatica di sì fatto genere, lievi imperfezioni, inesattezze non possono non mancare, e qui si giudica della totalità non dei particolari di essa.

vita materiale corrispondono gli avvenimenti moralmente e letterariamente più importanti: gli onori ricevuti, le relazioni avute nelle varie epoche coi vari principi, la composizione delle opere poetiche o prosastiche, ecc. (1).

Nel volgarizzare le *Senilli* (2), il Fracassetti adoperò la stessa cura e la stessa diligente pazienza usata per le *Famigliari* e le *Varie*.

L'Accademia della Crusca, eletta dal Comitato Letterario di Aix a giudicare i componimenti italiani presentati al concorso per le feste centenarie nel 1874 assegnò la medaglia d'oro a quest'opera, " fatica grande, — essa disse — condotta con grande amore, e che mentre serve a intendere la mente e a conoscere la vita del Petrarca, apre a tutti un tesoro di cognizioni intorno al secolo decimoquarto „ (3).

\*  
\* \*

Le *Sine titulo* furono tradotte da Ferdinando Ranalli che le commentò anche, e le stampò a Milano presso il Silvestri (4). Ma questa traduzione ebbe un'avventura curiosa che spiega in parte il posteriore atteggiamento guardingo del Fracassetti verso questo gruppo di lettere petrarchesche.

Credendo che la sua opera potesse costituire un buon titolo

(1) Poiché al testo latino mancavano queste illustrazioni storiche, il Fracassetti volle colmare la lacuna distendendo anche in latino delle *Adnotationes* nelle quali non si limitò a riassumere o a ripetere le cose dette nelle italiane, ma in più parti corresse e modificò dove nuovi e più certi studi o suoi o d'altri lo esigessero, e qualche osservazione aggiunte non fatta innanzi, accrescendo in tal modo il valore del proprio lavoro. Ma queste *adnotationes* che avrebbero dovuto figurare in una ristampa dell'Epistolario, rimasero inedite, e nel 1890 furono pubblicate postume dall'Antona-Traversi e dal Raffaelli, i quali ne formarono un grosso volume, che per il testo e i tipi è conforme ai tre della raccolta Le Monnier e opportunamente la compie (FRACASSETTUS JOSEPHUS, *In epistolas Francisci Petrarcae de rebus familiaribus et variis adnotationes. Opus postumum editum cura CAMILLI ANTONA-TRAVERSI et PHILIPPI RAFFAELLI*, Firini, excudebat G. Bacher, 1890).

(2) *Lettere Senili di F. Petrarca, volgarizzate e dichiarate con note da G. FRACASSETTI*, Firenze, Succ. Le Monnier, vol. I, 1869, vol. II, 1870.

(3) *Quinto centenario di F. Petrarca celebrato in Provenza. Memorie della R. Accademia della Crusca*, Firenze, Tip. della Gazzetta d'Italia, 1874, p. 35. Per altri giudizi sulla traduzione del Fracassetti, cfr. *Civiltà Cattolica*, Ser. V, vol. IX, pp. 335-343; RAFFAELLI FILIPPO, *Onoranze funebri all'Avv. Cav. Comm. G. Fracassetti di Fermo* cit., pp. 24-25 e 44-51; CARDUCCI, *Opere*, vol. VIII, p. 239, n. 1 e p. 271; A. HORTIS, *Scritti inediti di F. Petrarca* cit.; ecc.

(4) *Epistole di F. Petrarca recate in italiano*. Furono riprodotte nel vol. dello stesso Ranalli, *Prose, con l'Epistole di F. Petrarca da lui recate in italiano*, Firenze, Pagni, 1838.

per ottenere piú facilmente la ratifica della nomina di professore in lettere avuta dall'Università di Macerata, il Ranalli ne mandò una copia alla Congregazione degli Studi di Roma che, animata di santo zelo, la fece conoscere al papa, allora Gregorio XVI. Questi se ne sdegnò vivamente, giudicò impossibile che il Petrarca canonico avesse potuto dir male dei papi, e volle che il Ranalli fosse punito coll'essere sfrattato da Roma e dallo Stato. Il giovane traduttore si adoperò perché l'ordine venisse revocato, ma sebbene molte persone autorevoli interponessero i loro uffici, e lo stesso cardinale Lambruschini, segretario di stato, si lasciasse piegare, il papa fu inflessibile e il libro fu messo all'Indice con le parole: *donec corrigatur* (1).

Alla poca fortuna ch'esso ebbe (2), concorse senza dubbio questa lotta subita che obbligò il Ranalli a lasciare Roma. Il Niccolini gli consigliava di trasferirsi a Milano "città non pregiudicata — egli diceva — e ne sia la prova d'aver permesso la stampa del suo volgarizzamento del Petrarca, che qui certamente non si sarebbe potuto presentare alla Censura, non che stampare (3).

Questo episodio interessante della fortuna del Petrarca nel secolo scorso mostra non solo quali fossero le condizioni politiche e letterarie del tempo, ma anche in quale concetto fosse tenuto, in epoca di rivolgimenti religioso-sociali, dai partiti conservatori, il nostro Poeta.

\*  
\* \*

Come le maggiori, così le minori opere petrarchesche latine, ebbero migliore fortuna per le traduzioni che le edizioni, sia che si ripubblicassero i vecchi volgarizzamenti dei secoli piú vicini al Poeta, sia che si volesse ritentare, con intenti e propositi nuovi, l'impresa del tradurle.

Pel *De viris illustribus*, si tornò da tutti all'antica traduzione, citata dagli Accademici della Crusca, di Maestro Donato da Prato-

---

(1) Queste notizie ho attinto dalle *Memorie inedite di FERDINANDO RANALLI, l'ultimo dei puristi*. Studio di ERNESTO MASI, Bologna, Zanichelli, 1899, pp. 15 e segg.

(2) Il Ranalli stesso scrisse: "È bella che mentre detta traduzione del Petrarca mi fruttò in Roma nel 1836 tanta persecuzione, i liberali del 1873, che celebrarono il centenario del Petrarca, né pure si degnarono di rammentarla e tutti gli onori ebbe Giuseppe Fracassetti, che trent'anni dopo di me prese a volgarizzare le lettere del Petrarca, lasciando solamente indietro quelle che alla corte dei Papi in Avignone si riferivano. La qual prudenza io sono ben lungi dal biasimare, ma certamente dopo il 1859 sarebbe stato piú pericolo a dir bene de' papi che a dirne male." (*Memorie inedite cit.*, p. 18).

(3) *Ricordi della vita e delle opere di G. B. NICCOLINI raccolti da ATTO VANNUCCI*, Firenze, Le Monnier, 1866, vol. II, pp. 202 e seg.

vecchio la quale fu riprodotta frammentariamente dal Barbieri (1) e dal Ferrato (2) che la posero di fronte a quelle delle *Vite* ch'essi pubblicarono nel testo latino, è integralmente dal Razzolini nell'edizione sua del 1874.

Il Ginguéné (3) osservò che il *Secretum*, come tutte le opere in cui gli uomini celebri hanno parlato di sé medesimi, è oggetto di particolare interesse. Infatti esso fu tradotto varie volte nel sec. XIX, come già varie volte avea attirato l'attenzione dei secoli precedenti, ed anche oggi è l'opera che più si legge tra le minori del Petrarca.

Il *Levati*, il primo, parte ne tradusse, parte ne compendì nei suoi *Viaggi* (4) e questa traduzione che ebbe le medesime caratteristiche degli altri suoi volgarizzamenti di opere petrarchesche, fu riprodotta dal Silvestri, nel 1824 (5).

Più accurata ed elegante fu quella del Parolari (6), che ebbe il torto però, ristampandola più tardi a Milano (7), di annunziarla come "prima versione italiana", giacché nello stesso secolo, era stata rimessa in luce l'altra più antica e non molto fedele, di Francesco Orlandini. Questa, infatti, era stata ristampata, assieme alle *Rime*, da Paolo Emiliani-Giudici nel 1847 (8) e, in seguito, da altri. In tempi più recenti fu scelta anche da Angelo Solerti pel libretto divulgativo *L'autobiografia, il Segreto e dell'ignoranza sua e d'altrui di mr. Fr. P. col Floretto de' Rimedi dell'una e dell'altra fortuna* (9).

Una sola versione si ebbe del *De vita solitaria* e non fu neanche prodotto del secolo, sì bene esumazione di un inedito volgarizzamento del Quattrocento dovuto a Tito degli Strozzi e tratto da Antonio Ceruti da un codice dell'Ambrosiana (10).

(1) *La Vita di Romolo composta in latino da F. Petrarca. col volgarizzamento citato dagli Accademici della Crusca di Maestro Donato da Pratovecchio; edizione procurata da C. BARBIERI (Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal sec. XIII al XIV, n. 18), Bologna, Romagnoli, 1862. La vita di Numa e di T. Ostilio, testo latino di F. Petrarca, e toscano di Donato da Pratovecchio, per cura e studio di L. BARBIERI. Dispensa II (Scelta di curiosità ecc., n. 29), Bologna, Romagnoli, 1862.*

(2) *Le Vite di F. C. Dentaio e di Fabricio Lucinio composte in latino da F. Petrarca col volgarizzamento citato dagli Accademici della Crusca di M. Donato da Pratovecchio, Padova, Tip. del Seminario, 1870.*

(3) *Histoire littéraire d'Italie*, Milano, Giusti, 1820-21, vol. II, pp. 411-420.

(4) *Viaggi di F. Petrarca* cit., vol. II, pp. 185-314.

(5) Nel vol. *Opere filosofiche di F. Petrarca (Biblioteca greco latina)*, vol. 33

(6) *Del disprezzo del mondo, dialoghi tre, recati in italiano*, Venezia, Andreola, 1839, vol. XI della *Collezione di opere di religione* diretta dal prof. Zinelli.

(7) *Del disprezzo del mondo, dialoghi tre di F. Petrarca, prima versione italiana del Rev. G. C. PAROLARI*, Milano, Battezzati (Tip. Pirola), 1857. Fa parte della Serie II, anno VI, n. 8 della *Pollantea Cattolica*.

(8) Firenze, presso la Società Editrice Fiorentina.

(9) Firenze, Sansoni, 1904.

(10) Bologna, presso G. Romagnoli, 1879, voll. 2 (*Scelta di curiosità letterarie inedite o rare*).

Se tanta poca sorte ebbe questo delizioso libretto, pieno di sentimento, di analisi, di amore per la solitudine, a maggior ragione avrebbe dovuto averne scarsa o punta il dottrinale e pesante trattato *De remediis utriusque fortunae*.

Ma nel secolo XV Giovanni Dassamminiato ne aveva fatto una buona versione e da essa aveva inoltre colto i Fioretti per ispargerli tra il popolo; versione e Fioretti che giunsero anche al secolo XIX accompagnati da grande fama, tanto da legittimare il desiderio di divulgarne la conoscenza.

La versione, tratta da un codice dell'Ambrosiana, se non autografo, originale di pregio, pubblicò il monaco camaldolese Casimiro Stolfi, nella *Collezione di opere inedite e rare* del Romagnoli (1), ed egli stesso curò la stampa dei *Fioretti* (2); ma per la poca pratica o diligenza del correttore, questi ultimi riuscirono, segnatamente nella parte terza, deturpati da mende non poche che guastarono la bellezza e fedeltà del testo. Il Solerti nell'edizione citata qui sopra, accolse i Fioretti compilati da fra Giovanni, secondo la lezione dello Stolfi.

Parzialmente il *De remediis* fu tradotto da Giulio Perticari (3) che ne volgarizzò il dialogo LXXXIX del libro I, e dall'abate Parolari che fermò la sua attenzione al dialogo XIII (4).

Lo scritto polemico *De sul ipsius et multorum aliorum ignorantia* destò interesse, anche nell'Ottocento, oltre che per la sua arguta ironia, per le notizie che in esso riguardano la vita del Poeta e la fama da lui goduta fra i contemporanei. Lo tradusse nella sua elegante e fedele prosa Giuseppe Fracassetti (5) e, ritrovatosi l'autografo, sostenne la stessa fatica L. M. Cappelli, la cui versione fu pubblicata dal Solerti nella raccolta di opere petrarchesche tradotte, più volte ricordata.

Un tale che si sobbarcò alla fatica di tradurre il dialogo *De vera sapientia* ci tenne nascosto il suo nome. Questa traduzione non fu di certo perfetta, ma poiché è l'unica esistente di questo scritto petrarchesco, fu divulgata dal Silvestri (6) e dal Sonzogno (7).

Un maggior numero di versioni ebbero i *Psalmi poenitentiales* forse perché quest'operetta calda di fervore mistico offre un'attrattiva speciale come espressione delle tendenze e dei gusti del tempo, ed è tra le scritture agiografiche del devoto Trecento, una delle più piacevoli a leggersi anche oggi.

(1) Voll. 2, 1867-68.

(2) Bologna, Romagnoli, 1867 (*Scelta di curiosità letterarie inedite o rare*, disp. 90).

(3) Nel vol. *Frammenti di F. Petrarca volgarizzati*, Parigi, 1836.

(4) Nel vol. *Della religiosità di F. Petrarca*, Bassano, Baseggio, 1847, pp. 33 e segg.

(5) Venezia, Grimaldo, 1858.

(6) *Opere filosofiche di F. Petrarca* cit., pp. 139-161.

(7) Milano, 1883 (*Biblioteca Universale*, n. 69).

I traduttori di essa appartennero nel maggior numero alla classe religiosa; furono Anselmi Puccinelli, canonico di S. Pietro in Vincoli (1), D. Giovanni Scazzola che si giovò della terza rima (2), Angelo Dalmistro, che prima di divulgar per le stampe la sua versione (3), anch'essa in terza rima, la lesse all' Ateneo veneto (4); il Parolari, già ricordato, che pubblicò la sua nel 1857, assieme con quella del *Secreto*; il Levati che del suo volgarizzamento edito nel 1821 (5) fece una ristampa nel 1827 (6); Antonio Racheli che dai *Salmi* cavò altrettante canzoni a strofe libera (7) con atteggiamenti e frasi della lirica petrarchesca volgare, perché solo liberamente egli giudicava che si potesse tradurre con fedeltà, e la traduzione gli pareva un' opera d' arte, non un grossolano e meccanico esercizio di grammatica.

Ci rimane, infine, da dir qualche parola intorno alla *Griselda* che i secoli precedenti al XIX avevano avuto il torto di credere non già una nuova composizione in latino sullo stesso soggetto della novella boccacesca, bensì una traduzione di questa.

Giovanni Paoletti ottocentista, fu uno dei pochi che avvertì l'errore, nell'opuscolo contenente la sua bella versione, comparso a Venezia nel 1860 (8), e nello stesso anno ripubblicato.

Una versione d'anonimo trecentista esumò da un codice ricardiano L. Bencini e vi aggiunse delle note sue (9).

Merita particolare ricordo uno scritto latino cui veramente non toccherebbe posto fra le opere letterarie del Petrarca, ma che ha particolare importanza per la sua biografia: il *Testamentum*, volgarizzato da Carlo Leoni nelle sue *Opere storiche* (10) e con maggiore eleganza, dal Fracassetti che lo corredò anche di utilissime annotazioni (11).

Da questa rapida rassegna una cosa risulta ben evidente: la

(1) *I Salmi di Penitenza volgarizzati*, Roma, De Romani, 1814.

(2) *I sette salmi Penitenziali di F. Petrarca tradotti in lingua italiana dal prof. D. G. Scazzola alessandrino*, Alessandria, Capriolo, 1825.

(3) Trevigi, Andreola, 1826.

(4) Cir. una lettera dello Zendrini a M. Pieri nelle *Lettere di illustri italiani a M. Pieri* cit., pp. 151-53.

(5) *I sette salmi penitenziali di D. Alighieri e di F. Petrarca* cit.

(6) Firenze, Soc. Tipografica.

(7) *I Salmi di F. Petrarca*, nella *Raccolta di poesie e prose in morte di Mariannina Rabò*, Guastalla, Lucchini, 1852. Nelle *Lecture di famiglia* (Trieste, Tip. Lloyd, 1854) il Racheli pubblicò la traduzione dei *Salmi* III e IV.

(8) *Intorno all'obbedienza ed alla fedeltà della moglie. Novella tratta dalla X della Giornata X del Decamerone di G. Boccaccio, dalla latina nella italiana favella tradotta da GIOVANNI PAOLETTI*, Venezia, Tip. del Commercio, 1860. Per essa cir. FILIPPO SCOLARI, *Intorno alla Griselda. Novella rifatta in latino da F. Petrarca, sull'argomento di quella di G. Boccaccio*, Venezia 1860.

(9) *La Griselda volgarizzata*, Firenze, Nicola Fabbrini, 1851.

(10) Vol. II, pp. 223-24.

(11) *Lettere famigl.*, vol. II, pp. 353-58 in appendice alla nota della lettera VIII del libro VIII.



maggior fortuna toccata alle opere latine fra i traduttori anziché fra gli editori, traduttori che non mancarono a quasi nessuna di esse, e che col loro maggiore o minore numero, a seconda dell'opera, mostrano quanto interesse fossero ancora capaci di suscitare piuttosto alcune che altre, piuttosto quelle che rivelano l'arte dell'autore, come le poetiche, o illustrano la sua vita e le sue vicende come l'epistolario, o i suoi intimi sentimenti come il *Secretum*, che quelle d'indole filosofica o mistica. Così non ebbe alcuna traduzione in volgare il *De octo religiosorum* troppo diverso dalle tendenze sociali e ideali dei tempi moderni, e non ne ebbe neanche il *De rerum memorandarum*, scritto puramente storico ed erudito, nel quale però, l'interesse storico è sminuito, almeno nei gusti nostri mutati, dall'intento morale che domina e informa la narrazione.

#### IV.

Se alle *Rime* volgari il secolo XIX aveva provveduto con eccellenti edizioni critiche, se le *Epistole* avevano avuto le cure diligenti di un esperto raccoglitore, e le poesie latine quelle non meno diligenti di un ordinatore avveduto, abbiám visto che le opere latine morali e storiche, quanto al testo giacevano pressoché neglette e, da molto tempo non più riprodotte, chiedevano di essere restituite alla forma data loro dal Poeta. Né, d'altra parte era esclusa la possibilità che più ampi e accurati riscontri di codici avessero potuto recare a maggiore perfezione le buone edizioni di quelle tra le sue opere che avevano avuto la fortuna d'essere state studiate e curate.

Verso la fine del 1816, si era pensato di riparare a questa mancanza di un'edizione completa e corretta di tutte le opere petrarchesche, in una di quelle culte conversazioni che si tenevano, con simpatico fervore, in Padova, città devota al Petrarca che vi era stato ospitato con sommi onori e dalla quale era uscita una delle migliori edizioni del *Canzoniere*, la Cominiana del 1732. Ma sebbene si prendessero gli accordi necessari, si designasse lo studioso che avrebbe dovuto preparare l'edizione e si formulasse l'invito d'associazione per raccogliere i mezzi necessari allo scopo (1), le difficoltà e le opposizioni nate dopo, disanimarono anche i più coraggiosi e il progetto finì miseramente (2).

(1) Alla conversazione, che si teneva in casa della signora Enrichetta Treves, prendevano parte, fra gli altri, Mario Pieri e l'abate Furlanetto. Questi fu designato alla preparazione dell'opera, quegli redasse l'invito di associazione, degno di nota per la singolare competenza con cui vi si prospettavano le esigenze della fatica (*Invito di associazione per una nuova edizione di tutte le opere del Petrarca. Ai culti Padovani*, in *Opere* di MARIO PIERI, Firenze, Le Monnier, 1850, tomo III, pp. 423-36).

(2) Cfr. MARIO PIERI, *Vita*, tomo I delle *Opere* cit., pp. 346-347.

Ma l'essersi esso risolto in nulla, non vuol dire che i suoi promotori avessero poca lena al lavoro. L'impresa era ardua e colossale e per potervisi accingere con qualche speranza di risultato, occorreva il concorso di numerosi elementi attivi, e copiosi mezzi materiali dei quali non avrebbe potuto disporre né una sola persona, né una società o associazione che avesse dovuto sperare soltanto nelle pubbliche sottoscrizioni e nel concorso incerto ed oscillante di generosi privati. Occorreva che si potesse fare assegnamento su fondi sicuri, che non ci fosse limitazione di spesa e di tempo, che si avesse del tutto libero il campo per le indagini nelle varie biblioteche pubbliche e private, che, infine, un alto e sicuro potere proteggesse e agevolasse il lavoro. In quei bisogni o in quelle difficoltà che sarebbero eventualmente sorte. Ond'è che non soltanto il progetto padovano, ma anche un altro di cui si fecero iniziatori nel 1897, quattro insigni studiosi, il Carducci, il De Nolhac, il Novati e il Solerti, non poté avere attuazione. La *Francisci Petrarcae operum omnium editio critica*, di cui doveva uscire il manifesto di associazione, a firma del De Nolhac e del Novati, e per la quale aveva già promesso l'opera sua il Gaffuri delle Arti Grafiche di Bergamo, restò un pio desiderio (1).

\*  
\* \* \*

La necessità di una seria organizzazione e della partecipazione di un'autorità stabile e valida ad un'opera così importante si rendeva evidente e l'occasione del sesto centenario della nascita del Poeta era la più propizia a suscitare, insieme coi passeggeri entusiasmi, propositi seri di nobili e utili fatiche. Il Comitato per le onoranze al Petrarca costituitosi in Arezzo, si propose infatti, fra gli altri modi di celebrare la memorabile ricorrenza, di soddisfare all'obbligo, non ancora adempiuto dalla passate generazioni, di curare l'edizione critica di tutte le opere petrarchesche. Fu sollecitato l'aiuto del Governo (2), ma le proposte ministeriali (3) furono pri-

(1) Cfr. F. NOVATI, *Per un'edizione nazionale delle opere di F. Petrarca*, nel *Corriere della Sera* del 22 dicembre 1903, e poi nel *Giornale d'Italia* del 25 dicembre 1903.

(2) Negli *Atti del Comit. d'Arezzo*, n. 2, pp. 35 e segg. si leggono le lettere del 12 gennaio 1903, con cui il Comitato promotore si rivolgeva al Ministro della P. Istruzione e al Presidente del Consiglio.

(3) Cfr. la circolare n. 25, del 26 marzo 1903 (*Boll. Uff. del Ministero della P. I.*, XXX, parte I, p. 417) con la quale il Ministro Nasi invitava i Rettori delle Università i Provveditori agli studi e i capi delle scuole secondarie ad aiutare o promuovere la costituzione di Comitati locali, allo scopo di raccogliere fondi a pro dell'impresa patrocinata dal Comitato aretino. — Di concerto col Ministro del Tesoro, Di Broglio, il Ministro Nasi presentò poi alla Camera, nella seduta del 27 giugno 1903, un progetto di *Concorso dello Stato nelle spese per le onoranze a F. Petrarca nel sesto centenario della sua nascita*, proponendo che lo Stato concorresse in queste spese colla somma di

ma trascinate per le lunghe, poi osteggiate negli uffici della Camera e forse sarebbero cadute nell'oblio, se la parte dotta d'Italia non avesse fatto pesare la sua influenza sulle discussioni del governo e attirato dalla sua, l'opinione pubblica della nazione (1). Finalmente dopo un anno e piú di discussioni lo Stato riprese in esame il disegno ministeriale (2) e lo approvò nel giugno-luglio 1904 (3), e mentre gli studiosi andavano suggerendo consigli per

lire centomila, delle quali settantacinque mila, ripartite in due esercizi, per il monumento da erigersi in Arezzo, e venticinque mila, ripartite in cinque esercizi, per l'edizione critica degli scritti petrarcheschi. Il Ministro della P. I. avrebbe nominato una Commissione di cinque membri alla quale avrebbe affidati i lavori per la nuova edizione. (Cfr. Progetto di legge n. 398 nei *Verbali delle adunanze della Camera dei Deputati*, riprodotto negli *Atti del Comit. d'Arezzo*, n. 3 p. 45. Cfr. anche l'articolo di DIEGO GAROGLIO: *Rassegna Petrarchesca*, nel *Marzocco* del 26 aprile 1903).

(1) Cfr. nel *Marzocco* del 13 dicembre 1893, una nota, nella quale si propugnava l'idea che qualora le ostilità della Camera cessassero, ben piú che a un monumento marmoreo del Poeta, si pensasse a procurare l'edizione critica delle sue opere. — PIO RAJNA (*Il Centenario del Petrarca*, nel *Marzocco* del 20 dicembre 1903), richiamando gli Italiani al loro dovere verso il maggior lirico della Nazione, annunciava che tre studiosi fiorentini, il Bacci, il Della Torre, il Pistelli, si erano messi al lavoro; spronava gli studiosi di Roma con a capo il Monaci e quelli di Milano con a capo il Novati, a prestare l'opera loro e rivolgeva un caldo appello al Governo perché fornisse gli aiuti materiali necessari all'impresa. — FRANCESCO NOVATI (*Per un'edizione nazionale delle opere del Petrarca*, nel *Corriere della Sera* del 23 dicembre 1903) prometteva una larga partecipazione degli studiosi milanesi alle feste del Centenario, ma si augurava che l'edizione delle opere petrarchesche fosse preparata indipendentemente dallo Stato. — ALBERTO DALL'OLIO (*Carducci e Petrarca*, nel *Giornale d'Italia* del 27 dicembre 1903) patrocinava un'idea del Carducci, cioè la diffusione delle *Opere latine* del Poeta. — GUIDO MAZZONI (*Per Francesco Petrarca*, nel *Fanf. d. dom.* del 17 gennaio 1904) chiedeva che il Governo, senza farsene editore, prestasse il suo incoraggiamento all'edizione critica, alla quale lavoravano parzialmente, e ciascuno per conto proprio, alcuni studiosi italiani. Col Mazzoni convenivano il FORSTER (*Centenari umanistici*, nel *Mattino* di Napoli, 23-24 gennaio 1904) e LUCIO ARSICOLA (*Per F. Petrarca*, ne *La Rivista* di Roma, 31 gennaio 1904). — Importante l'articolo di ARNAIDO DELLA TORRE (*Per l'edizione critica delle opere del Petrarca*, negli *Atti del Comit. d'Arezzo*, n. 3, pp. 37 e segg.) per la specificazione del lungo lavoro imposto dall'allestimento dell'edizione critica desiderata.

(2) Cfr. la circolare n. 20 del 20 febbraio 1904 (*Boll. Uff. del Ministero della P. I.*, XXXI, parte I, pp. 400 e seg., e riprodotta negli *Atti del Comit. d'Arezzo*, n. 4, p. 64). del Sottogretario di Stato, On. Pinchia, il quale invitava i Bibliotecari delle Biblioteche governative ad inviare al Ministero le schede bibliografiche dei codici e delle stampe contenenti opere del Poeta e appartenenti alle singole biblioteche. Vedi anche la relazione della Commissione parlamentare che riesanimò il progetto Nasi, negli *Atti del Comit. d'Arezzo*, n. 6, pp. 88 e seg.

(3) Furono apportati ad esso due principali modificazioni: la diminuzione del concorso dello Stato nella spesa del monumento ed il correlativo aumento di quella per l'edizione critica, l'una ridotta a lire sessanta mila, l'altra elevata a lire quarantamila da dividersi in cinque anni.

la buona attuazione di esso (1), fu nominata nel dicembre la Commissione che doveva intraprendere i lavori (2). Questa si è valsa e si vale, pel conseguimento del suo fine, non solo dell'opera dei suoi membri, ma anche dell'opera di altri studiosi, assumendo la responsabilità del loro lavoro. L'edizione, a cose compiute, conterà di 18 volumi di 4-500 pagine l'uno (3).

\*  
\* \* \*

Qualunque, complessivamente, le opere latine godessero minore fortuna delle volgari, l'attenzione dei petrarchisti si fermò, come abbiamo visto, anche su qualcuna di queste, con zelo intelligente.

Infatti la migliore edizione critica dell'*Africa* si ebbe per merito appunto del secolo XIX, e così pure quella delle *Epistole* che ci svelano tanta parte del mondo spirituale di quel Grande.

Né l'accresciuto interesse per le opere volgari impedì che si ricercasse con amore, quanto dei suoi scritti latini rimaneva ignorato nei fogli di vecchie pergamene.

Del resto una fatica utilissima fu spesa intorno a questo corpo di opere erudite latine e cioè la fatica della traduzione, alla quale si prestarono separatamente, e a gruppi, i letterati e i poeti più in vista della penisola. Che senza l'ostacolo della lingua disusata, da queste opere si sperasse e si temesse ancora, a seconda delle varie opinioni, una certa efficacia, è dimostrata dalla persecuzione sofferta

(1) ALESSANDRO D'ANCONA proponeva che oltre all'edizione tipograficamente bella e monumentale, riserbata ai corpi scientifici ed alle biblioteche, se ne facesse una per gli studiosi, facilmente accessibile alle loro borse per modicità di prezzo, e riteneva che nella scelta del Comitato direttore, non si dovessero escludere gli stranieri (*Petrarca, Galilei, Leonardo, Mazzini e la Crusca nelle Edizioni Nazionali*, nel *Giornale d'Italia* del 17 agosto 1904 e riprodotto nei *Nuovi doveri*, I, 2-3). Idea strana quella di ANTONIO PADULA, il quale prima ne *L'Ateneo* di Napoli (n. 57 del 17 luglio 1904: *Per la edizione critica di tutte le opere del Petrarca nel VI Centenario della sua nascita*), poi nell'opuscolo *Camoens Petrarchista* (Napoli, 1904, pp. 13) raccomandò l'edizione critica soltanto per le *Rime, l'Africa, Poemata minora e Secretum*, sembrandogli che le altre opere, "pel loro contenuto e per la forma troppo imitata, mancano dei requisiti indispensabili alla diffusione.

(2) Essa fu costituita dai seguenti membri: Mazzoni, Novati, Rajna, Sabbadini, Zumbini; segretario Sicardi. In origine venne presieduta dal Ministro e Vice Presidente fu il Rajna, ma più tardi fu eletto presidente quest'ultimo. In seguito a dimissioni, lo Zumbini fu sostituito dal Segré. Morì il Novati, nel 1917, fu chiamato Vittorio Rossi a prendere il suo posto e poiché il Rajna non volle più tenere la presidenza, lo stesso Rossi fu eletto in sua vece.

(3) Sono già pronti i testi del *De sui ipsius* (Cfr. P. RAJNA, *Il codice Hamiltoniano*, ecc. cit., p. 501). del *De vita solitaria*, del *De remediis*, dell'*Africa*, delle *Epistole metriche*, e del gran corpo delle epistole in prosa; la materia di 11 volumi.

Ranalli e il rigore con cui il Vaticano trattò la sua versione delle *Sine titulo*. Segno questo che, quando si rinnovino, sia pure a distanza di secoli, certe condizioni di ambiente e di costume, anche taluni scritti che parevano dimenticati e morti in ogni campo che non fosse quello delle lettere, riprendono la vita e la forza di prima.

D'altra parte, quella voce che, serpeggiando per tutto il secolo, aveva insistentemente chiesto un'edizione completa del Petrarca, necessaria specialmente per le opere latine, neglette nei secoli meno prossimi al Poeta, trovò finalmente ascolto ed appagamento nel costituito programma di un'edizione critica nazionale. E il progetto di sì grandiosa impresa editoriale che ora spetta al secolo XX di compiere, e per la quale si riuniranno in unico corpo i risultati delle fatiche paleografiche e critiche fatte nel secolo XIX, è uno dei meriti maggiori degl'Italiani dell'800 verso il Petrarca, e insieme una delle glorie letterarie più degne di ammirazione.

